L. 150

martedì 10 dicembre 1974

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

Anno 1 - N. 12 - Sped. abb. post. gr. 1/170

Tutta Palermo attorno ai 40.000 studenti contro il carovita

Per il settimo giorno e con un crescendo entusiasmante gli studenti si sono riversati nelle strade per protestare contro l'aumento delle tariffe dei trasporti e dei prezzi - Oggi sciopero generale cittadino - Vasta solidarietà e adesione delle masse popolari

Palermo, 9

(*Dall'inviato*)

Il sindaco Marchello si sarà pentito mille volte della decisione di raddoppiare le tariffe degli autobus. È ormai una settimana che l'intera città è bloccata, giorno dopo giorno, dai cortei degli studenti che protestano per l'aumento. Le manifestazioni, a cui spesso si uniscono i passanti, stanno prendendo decisamente il carattere di una protesta generale contro il carovita. Stamane il numero dei manifestanti è salito a 40.000.

Anche oggi, però, gli studenti sono stati il nucleo centrale della lotta, specialmente quelli delle scuole in cui è stato compreso che non ci si può fermare al sacrosanto obiettivo del bus a 50 lire, ma bisogna allargare lo scontro ai quartieri e alle fabbriche toccando anche altri temi: autoriduzione delle bollette della luce, dell'acqua e del gas, lotta contro il rincaro dei generi alimentari, primo fra tutti il pane. Per domani sono in programma lo sciopero generale di un'ora e la riunione della giunta comunale.

Al liceo classico Garibladi, allo scientifico Galilei (nei quali attivi sono i Cub) e agli istituti tecnici industriali, questa mattina c'è stata assemblea: dopodichè i cortei sono partiti per i quartieri popolari e le zone industriali di Braccaccio, Borgovecchio, Giardinaccio e Zen. Qui tutta la gente si univa agli slogans contro il governo e la banda di gangsters che attualmente amministra Palermo.

Uno studente è stato abbracciato da una donna anziana: «lottate contro questi ladri che ci succhiano il sangue! E non limitatevi ai trasporti, qui aumenta tutto, non si sa che cosa dar da mangiare ai bambini». Due stradini, mentre si avvicinava il corteo, hanno buttato picconi e badili per unirsi al coro: «un se po' campare 'cchiù». Subito dopo, però, la protesta si precisava: «sciopero, sciopero, autoriduzione, facciamo pagare la crisi al padrone», «studenti e operai uniti nella lotta», «case, scuole, ospedali nei qurtieri popolari», «Moro, Marchello il nemico è sempre quello».

Su queste parole d'ordine la risposta c'è stata, e pronta, da parte della popolazione. Le donne calavano dalle finestre i panieri della spesa per tirare su volantini.

Gli autobus venivano fermati e gli studenti salivano per convincere i passeggeri a non pagare il biglietto, ma inutilmente, perché già non l'avevi pagato nessuno: se c'era il bigliettaio, si era convinto da tempo della sua inutilità; se c'era la macchinetta, era piena di chewing gum ormai vecchio di una settimana. L'interno e l'esterno degli autobus è stato tappezzato di scritte che incitano all'autoriduzione: al posto dei prezzi sono stati incollati degli autoadesivi dove silegge: «manco una lira».

Gli operai a bordo di un camion della manutenzione fogne, dove comprensibilmente, anche se a cura del padrone, era stato scritto: «la mia felicità è Dio», si sono fermati a prendere i volantini e qualcuno è stato convinto dagli studenti che sul camion era meglio scrivere: «la mia felicità è l'autoriduzione».

I cortei delle scuole più combattive, come gli istituti tecnici industriali in cui la massima parte degli studenti è di estrazione proletaria, si sono fermati davanti alle fabbriche scandendo slogans come: «operai e studenti uniti nella lotta». Davanti alla Siemens, che produce infissi metallici, il corteo dell'Itis Volta ha chiamato fuori una delegazione di operai, con cui è stata decisa per i prossimi giorni un'assemblea. Il compagno Giuseppe Biondo, del Consiglio di Fabbrica, ha confermato l'impegno per lo sciopero generale di domani. Il proposito di una lotta comune e concordata, e sempre più dura contro la giunta e il governo del carovita, è stata espressa dagli operai anche il molte altre piccole fabbriche della cintura industriale.

Verso le dieci del mattino gli studenti di tutte le scuole di Palermo si sono concentrati in piazza Croce: si contano gli striscioni, stavolta non manca proprio nessuno. Ci sono i ragazzi delle medie inferiori: ci sono quelli che prima non si erano mai visti, i compagni del Conservatorio con trombe e tromboni, quelli della scuola d'arte con cartelli caricaturali contro Marchello. Si forma un corteo con quarantamila compagni che da piazza Croce, per via Libertà, via Ruggero VII, via Maqueda, p.za della Stazione, via Roma, C.so Vittorio Emanuele, i Quattro Campi si snoda fino in piazza Pretoria, dove è il Municipio. Qui c'è una fontana del Seicento: un tempo era stata ribattezzata «fontana delle vergogne» per le statue nude che la decorano, ma oggi nude le malefatte della Giunta.

Mentre il cordone della polizia scompare in un mare di compagni si scandiscono gli slogans contro Marchello e i suoi complici: sui muri del comune, vicino alle lapidi della retorica patriottarda, compaiono scritte come «biglietto non si paga» e «abbasso lo stronzo», dove non c'è bisogno di ulteriori specificazioni per capire di chi si tratta.

Ma gli studenti di Palermo sono ancora una volta provocati. Il sindaco e la giunta non ci sono: evidentemente sono andati a nascondersi il più lontano possibile, lasciando a quattro poliziotti spauriti il compito di rappresentare il potere. Tuttavia si forma lo stesso una delegazione di una cinquantina di compagni, che viene ricevuta da un impiegato comunale: questi è privo di qualsiasi potere politico, ma gli si ribadiscono le richieste degli studenti (riduzione a cinquanta lire, istituzione di fasce orarie gratuite per studenti, operai, pensionati e militari, attuazione della legge regionale del '73 per la gratuità dei trasporti per i pendolari.)

Intanto un commissario di polizia, per raffreddare l'ambiente, fa circolare la voce che il sindaco, dal suo nascondiglio, ha ceduto su tutti i fronti.

Mentre telefoniamo l'articolo, alla Camera del Lavoro si sta svolgendo un'assemblea cittadina: vi partecipano i sindacati, il Pci, il Psi e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. L'intercollettivo presenterà una mozione unitaria, anche se è corsa voce di «colloqui segreti» tra il dindaco e i dirigenti dei sindacati e del Pci.

Carlo Breta

Spagna: quarto giorno di sciopero Regime in crisi

Giunta al quarto giorno la lotta - Sono ormai centinaia di migliaia i lavoratori che partecipano allo sciopero contro il regime - A Barcellona l'epicentro dello scontro di classe

Barcellona, 9

L'attacco politico dei lavoratori spagnoli contro la dittatura si delinea ogni giorni di più: duro, preciso, senza tregua; e ogni giorno di più la dittatura sembra incapace di reagire, di rispondere in qualche modo ai colpi sferrati con crescente potenza, annaspando come chi viene gettato in mare senza saper nuotare.

Questa è la sostanza che emerge dai fatti di oggi e dei giorni scorsi in Spagna. Lo sciopero generale iniziato giovedì non ha cessato di estendersi, di coinvolgere nella lotta un numero sempre più grande di lavoratori e di fabbriche, mentre gli obiettivi si vanno precisando: contro i padroni ,contro il governo ,contro il regime.

Avevano cominciato in cinquantamila, giovedì, essenzialmente nella zona operaia e industriale intorno a Barcellona, in Bajo Llobregat: oggi sono almeno centoventimila i lavoratori che stanno dando forse la più grande prova di forza operaia dai tempi della guerra civile. È ancora Barcellona, il più grande centro operaio spagnolo, alla testa della lotta: oltre novanta fabbriche della cintura industriale sono ferme ,molte delle quali già da quattro giorni; ma anche il resto del paese partecipa all'attacco antigovernativo.

È fermo, completamente paralizzato dall'azione di oltre centomila lavoratori, tutto il settore bancario: seimila pesetas in più per tutti, libertà politiche e sindacali ,no al governo del carovita, della fame e dell'oppressione!. E anche la piccola borghesia, gli impiegati entrano compatti nella lotta a fianco della classe operaia. In tutte le banche i lavoratori hanno sfidato i divieti e le minacce poliziesche, hanno tenuto assemblee, hanno dato vita a cortei di protesta: e ancora oggi terranno assemblee per decidere come portare avanti la lotta, come estenderla

A Valladolid la lotta generale degli ultimi giorni si è innestata su un durissimo conflitto già da tempo esploso tra gli operai e la direzione della Fasa-Renault, dopo il criminale tentativo di quest'ultima di far passare una pesante ristrutturazione e massicci licenziamenti attraverso l'incendio doloso di alcuni reparti: gli operai hanno iniziato a scioperare, la direzione scatena la rappresaglia con nuovi, provocatori licenziamenti di avanguardie combattive; poi lo sciopero generale, la fabbrica è bloccata; i padroni, dopo tanti anni, sbattono il naso contro il muro della lotta proletaria e devono capire che anche in Spagna per loro è finita la cuccagna.

A Madrid inceve sono gli operai edili e i postelegrafonici a guidare la marea montante della lotta, a fare scioperi duri, manifestazioni di piazza a sorpresa, una sfida per la polizia che deve mobilitarsi in grande stile per prevenire azioni ancor più clamorose come l'occupazione di qualche edificio pubblico.

Per il regime franchista stanno per suonare le campane a morto. La sua debolezza è testimoniata con tutta evidenza dalla incapacità di reagire, di prendere provvedimenti per parare i colpi, di fare qualsiasi cose per dimostrare di esistere. Invece è fermo, come paralizzato. Colto di sorpresa dall'esplosione violentissima dello scontro di classe proprio mentre era tutto preso dal delicatissimo compito di preparare il dopo-Franco, di creare dei nuovi equilibri ,una nuova classe dominante, una nuova struttura del potere, il regime è rimasto al palo.

Le velleità «liberali» del primo ministro Arias Navarro sono talmente poco credibili da mettere in ridicolo tutto l'operato del governo, facendolo attaccare pesantemente tanto dalle forze politiche democratiche borghesi quanto, sul versante opposto, dagli elementi oltranzisti della «Falange», ultrareazionari che vedono dietro ogni angolo il pericolo comunista.

Anche adesso, incalzato con forza dal grandioso sviluppo della lotta popolare, Arias Navarro è attaccato violentemente dagli ultrafascisti per la sua immobilità, e cominciano a correre persino voci di tipo golpista.

Al centro dei disegni della destra sarebbero alcune varie e raccogliticce bande di nostalgici, ex-combattenti fascisti della guerra civile radunati in alcune organizzazioni, ecc.; il personaggio più in vista dello schieramento è un vecchio ministro di Franco, Jiron, che si vanta di poter contare su mezzo milione di persone e preconizza un «governo di combattimento» al posto del «moderatismo imbelle» che dimostrerebbe il governo attuale.

Ma Jiron coi suoi pazzi decrepiti nostalgici è oggi fuori dal mondo, non capisce che l'incapacità di muoversi di Arias Navarro non può essere dovuta a una sua peculiare vigliaccheria ma piuttosto a una reale putrefazione della struttura stessa del regime: per un regime che sta perdendo o ha già perso in larga misura il consenso ,la base sociale su cui appoggiarsi, come è dimostrato dagli scioperi massicci di varie categorie di professionisti, come i medici o gli architetti, poche settimane fa contro il tentativo di esercitare su di loro un maggior controllo ideologico, è impossibile continuare ad esercitare una politica organica di contenimento e repressione delle spinte popolari; è impossibile evitare la progressiva disgregazione del regime stesso.

La tattica che sembra essere stata scelta dal governo è quella della tartaruga: chiudersi nel suo guscio senza dir niente ,senza far niente, aspettando che la tempesta si plachi.

A.D.

Dc e Psdi: estremismo di centro e stato di polizia

C'era d'aspettarselo, il governo inquinato, macchieggiato di tinte tanassiane comincia a tossicchiare volgarità sui temi dell'ordine pubblico.

Il neo ministro degli interni Gui, una figura già in fase discendente sia sul piano della carriera ministeriale che nel suo feudo patavino dove è insidiato da Bisaglia, è stato ripescato per avere al Viminale un uomo che non desse preoccupazioni a Fanfani. E infatti la sua *reentrè* è stata caratterizzata prima da un colpo di freno alla costituzione del sindacato di polizia e poi dal rilancio dei temi sul rafforzamento dello stato.

C'è una variegatura di posizioni all'interno della maggioranza. Esse vanno da quelle apertamente forcaiole di un Preti, che ormai paragona l'antifascismo alle scuole di mistica del regime di staraciana memoria, a quelle più sofisticate di Moro.

Di fronte alla campagna sull'ordine pubblico partita dai socialdemocratici e dalla Dc con i consueti ritmi ben studiati (ondata di rapimenti, ripresa d'iniziativa dei fascisti, progetti di legge sul rafforzamento dei poteri della polizia, carabiniere ucciso, rilancio ad opera dei carabinieri delle brigate rosse), Gui si sta comportando secondo i moduli del personaggio. Deve fare il *trait-d'union* tra Moro e Fanfani e quindi, mentre inventa la teoria dell'estremismo criminale e mezzo (di destra ma anche un po' di sinistra), contemporaneamente dichiara che bisognerà rivedere le leggi sul controllo delle armi e sulla libertà provvisoria.

Il capogruppo dei senatori democristiani Bartolomei, fanfaniano, parlando a Bologna a una «manifestazione popolare» organizzata dalla Dc «contro ogni violenza, per la difesa della democrazia, della libertà e della dignità del cittadino» ha dichiarato che: «accanto alla delinquenza comune opera oggi, con eguale ferocia se non con maggiore scelleratezza, un altro tipo di delinquenza che tende a camuffarsi dietro grottesche e sciagurate ideologie politiche. La violenza è strumento esclusivo di quei gruppi che operano deliberatamente contro le leggi per sovvertire lo stato e che esaltano o il mito dello stato forte di tipo fascista o l'utopia nichilista del mito anarchico extraparlamentare». Bisogna agire, e viene il solito elenco di iniziative per rafforzare i poteri dello stato, affinchè «i cittadini possano sentirsi ed essere liberi dalla paura di vedersi ostacolati nella loro attività, di essere rapinati degli averi, di essere insidiati nella vita. Bisogna ridare a tutti i cittadini la certezza che il migliore, più sicuro, più democratico asilo è quello offerto dalla patria italiana.»

La Dc è responsabile non solo delle cause sociali della criminalità comune, non solo della copertura all'azione organizzata della mafia nei rapimenti, questo partito è il responsabile di quello stato repressore e anticomunista in cui così largo spazio hanno trovato le violenze, di stato e fasciste.

Si va verso il 12 dicembre e Bartolomei se ne dimentica ancora. La sua linea è quella di smetterla con il sistema di interrompere le indagini durante i rapimenti, «val di più un uomo morto e uno stato integro che viceversa» pare abbia detto; le posizioni della Dc consistono nell'aumentare ancora il potere repressivo e magari dare qualche medaglia d'oro a chi ci lascia la

(*Segue a pag. 7*)

Claudio Cereda

L'unità è una: quella degli operai

Dopo molti rinvii, si aprono oggi i lavori del Direttivo della Federazione Cgil Cisl Uil: non c'è solo la difficoltà di unirsi, per le tre Confederazioni, ma anche quella di riunirsi.

L'unità sindacale in questi ultimi mesi ha fatto passi avanti e passi indietro, ma non si tratta di mettersi a misurare quanti metri o chilometri dividono il movimento operaio da questo traguardo; non si tratta neppure di misurare i progressi pesando, da dotti osservatori, le dichiarazioni dei diversi esponenti delle diverse correnti. Insomma non si tratta affatto di misure che potrebbero portare alla sfiducia, ma di lotte e di contenuti, di obiettivi e forme di organizzazione che possono al contrario ridare credibilità a questo obiettivo, che è attuale ieri come oggi, anzi oggi ancor più di ieri.

È certamente vero che l'inadeguata iniziativa del movimento sindacale in luglio, che ha permesso il varo del Decretone, ha pesato su tutto il movimento e sul processo di unificazione, ha dato spazio alle componenti moderate e a quelle più apertamente scissioniste, ma gli operai hanno risposto contestando anche gli esponenti sindacali più coerentemente unitari ed è stata una lezione utile e una precisa indicazione del modo con il quale il movimento intende difendere la sua autonomia e la sua unità: con la lotta.

È anche vero che le mediazioni di vertice hanno imposto ritardi e condizionamenti nella gestione della vertenza generale, sia per l'articolazione della lotta in fabbrica sia per la generalizzazione dell'autoriduzione ed vero anche che l'atteggiamento disponibile delle Confederazioni nei confronti del governo tendeva ad imporre precisi limiti allo sviluppo della mobilitazione. Ma gli obiettivi unificanti della contingenza e delle pensioni e la grande maturità politica della classe operaia hanno fatto del 4 dicembre una giornata di lotta al governo, di unità e di matura condanna delle manovre e dei ricatti degli scissionisti.

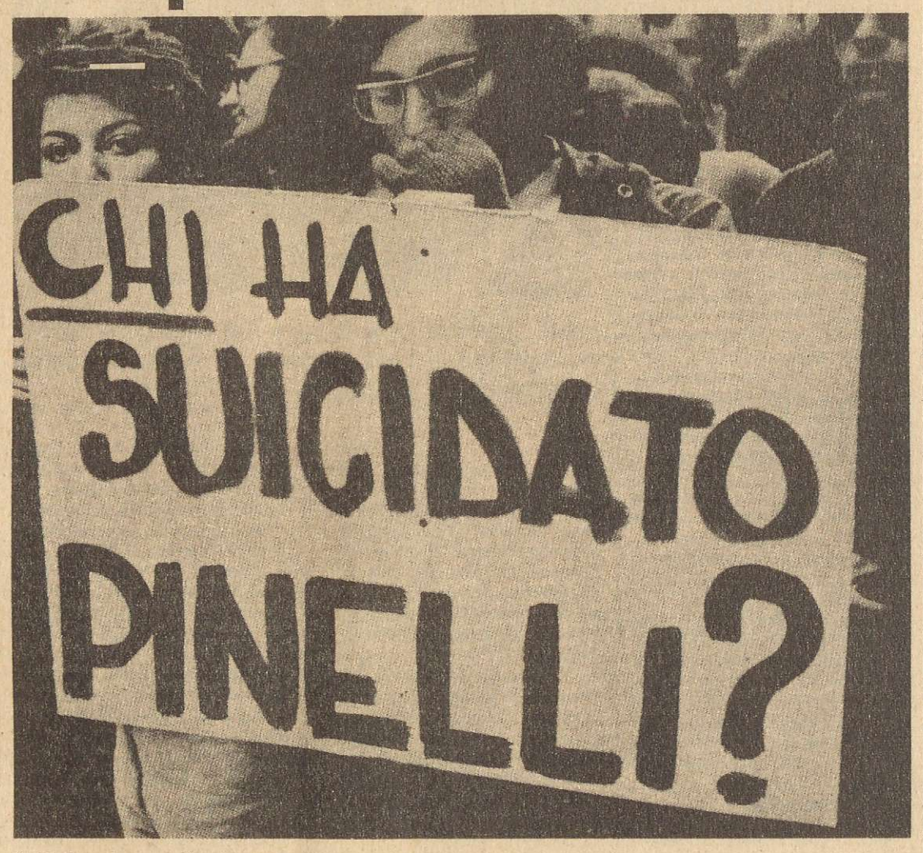
L'esperienza di questi ultimi tempi riconferma l'esperienza di questi ultimi anni: la diplomazia di vertice assorbe come un materasso le forti spinte unitarie del movimento e dei delegati, mentre la D.C. tira le fila con tanto maggior vigore quanto più si avvicina la prospettiva unitaria e il P.C. si dimostra sempre più convinto che costruire spazi di convivenza all'interno di un sindacato sempre più condizionato dalla strategia del compromesso storico, sia la sola via possibile verso l'unità. Ma il movimento cresce e lotta, definisce nei fatti una sua strategia, quella del rafforzamento delle strutture di base, affermata da tutti, contrastata da molti e attuata da quelle forze convinte che le formule organizzative non risolvono nulla se non corrispondono compiti di lotta.

Convinte che i comitati unitari di zona, possono assumere un ruolo parallelo a quello avuto dai consigli di fabbrica nel 68 e 69 a condizione che si consolidino ed estendano attraverso la lotta per l'autoriduzione e quelle altre concrete forme che legano le fabbriche ai quartieri, al territorio e agli studenti e convinte anche che gli stessi consigli di fabbrica possano solo rafforzarsi, attraverso lo sviluppo delle lotte aziendali. Anche il movimento dei delegati è in grado di imprimere una decisiva spinta verso l'unità ma a condizione che venga convocata l'assemblea nazionale, se necessario dei soli settori dell'industria e *di chi ci stà*, che per quanto riguarda i delegati è la stragrande maggioranza.

Ma tra tutti i problemi uno stà sopra a tutti ed è il rilancio della vertenza generale. Non c'è un problema di tempi, ma solo di risultati, gli operai sono pronti a tener duro fino a quando sarà necessario. Ma occorre intensificare subito la lotta e se non basta, anche l'impegno di tutti i settori combattivi del sindacato, dei delegati, delle assemblee per arrivare ad una nuova grande mobilitazione, a Roma dove sta la Confindustria e l'altro avversario da battere: il governo: questa è la via verso l'unità.

Franco Calamida

12 dicembre 1974 in piazza come allora



Il 12 dicembre, per il quinto anno consecutivo, sarà una giornata di mobilitazione e lotta. Manifestazioni di piazza si terranno in tutte le città italiane convocate dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. A Roma l'appuntamento è per le ore 17,30 in piazza S.Apostoli. La manifestazione è stata promossa anche dalla Federazione giovanile socialista. Nella serata di domani si terrà un'assemblea pubblica antimilitarista, indetta per riaffermare i diritti democratici dei soldati, che saranno invitati a parteciparvi in divisa. A Milano il concentramento della manifestazione è previsto per le ore 18 in piazza Fontana.

Miceli di nuovo fuori

Vito Miceli, fatto arrestare dal giudice Tamburino il 31 ottobre scorso, è stato trasferito di nuovo dal carcere all'ospedale militare di Padova, dove gode di un'assoluta libertà di movimento.

Il trasferimento di Miceli in ospedale è il primo concreto risultato delle manovre afffossatrici messe in atto dalla magistratura romana con la regia di Giovanni Colli,

Siamo intanto venuti in possesso della «memoria» inviata da Tamburino alla Cassazione di Roma, contenente le ragioni con cui il giudice padovano si oppone all'avocazione. Si tratta di un documento estremamente chiaro che denuncia le manovre dei giudici romani e la loro evidente «corruzione».

(l'articolo a pagina 2)

DALL'INTERNO

Il Pci inciampa nella realtà

Due sono i fatti che inevitabilmente saranno al centro del dibattito del Comitato Centrale del partito comunista che si aprirà oggi *. Il primo di questi fatti è l'esito delle elezioni amministrative del 17 novembre, che, pur parziali, hanno confermato una svolta decisa nella crisi di egemonia sulla società italiana della Democrazia Cristiana e delle organizzazioni collaterali. Questa crisi dura da tempo, ma è solo ora che la Dc, come ha detto lo stesso Pajetta, «comincia ad essere abbandonata dal suo elettorato cattolico».*

Il secondo fatto è il modo in cui la crisi di governo è stata risolta, e, all'interno di questo, come il gruppo dirigente della Dc intende affrontare i problemi della crisi economica. Fanfani e Piccoli, è stato detto, sono coloro che gestiscono «mistificandolo, il declino politico ed elettorale» della Dc. Ma anche Moro, l'uomo del centro-sinistra e dell'illusione delle riforme, ha adottato questa linea di condotta, subendo le pressioni della destra Dc nella composizione del nuovo governo, ma, soprattutto, nella stesura del suo programma di politica economica.

Non ci stancheremo di ripeterlo: il programma Moro è un programma antipopolare, che esprime la debolezza e l'incertezza del padronato e, soprattutto, del suo personale politico, ma che, nello stesso tempo, si sforza di trovare una via d'uscita dalla crisi politica, economica e sociale che riaffermi lo sfruttamento più duro e indiscriminato e la sottomissione delle masse popolari.

Intorno a queste due questioni si annodano i fili che legano il Pci alla realtà delle classi, che ne fanno un partito capace di adeguare la sua linea ai mutamenti della situazione. È un problema di coerenza, come già abbiamo detto in un'altra occasione, in questo duramente rimbrottati dall'«Unità»: o si conduce una intransigente lotta per le riforme, che oggi il governo e i padroni non hanno nessuna intenzione di concedere, oppure ci si presta alla mistificazione di un governo che, del centro sinistra, conserva solo l'appoggio parlamentare socialista.

E, per fare questo, il partito comunista dovrebbe passare attraverso una profonda critica della sua linea, delle formule del «compromesso storico» e del «nuovo modello di sviluppo». Il «compromesso storico» è la soluzione che il Pci ha trovato, sull'onda delle reazioni emotive ai fatti cileni, alla contraddizione in cui lo spingeva il fatto che la crisi del regime democristiano sembrava durare in eterno, tra sussulti, colpi di coda e momentanee riprese, come nelle elezioni politiche del 1972. IL «nuovo modello di sviluppo» si basa su una illusione: che il padronato italiano possa essere convinto *che esiste un modo di far soldi sulla pelle dei proletari che soddisfi questi ultimi e nello stesso tempo i padroni stessi.*

Queste scelte si sono dimostrate inadeguate alla realtà sociale italiana, al bisogno che hanno i lavoratori e tutti gli oppressi di combattere il regime democristiano. «L'economia italiana ha bisogno di una profonda riconversione» ha scritto il dirigente del Pci Di Giulio sull'«Unità» di domenica ... Ciò comporta anche una mobilità di lavoratori all'interno delle singole aziende e anche tra aziende diverse». È a questo tipo di posizioni, che finiscono per essere imposte con metodi burocratici agli operai, che porta la scelta di credere nell'esistenza di un padronato «buono». Mentre, sull'altro versante, si conduce una polemica astiosa e, il più delle volte, sleale nei confronti della sinistra rivoluzionaria, scegliendo di andare alle manifestazioni, agli incontri ecc. con i democristiani che le masse riconoscono come propri nemici.

Le difficoltà del gruppo dirigente del Pci nel sostenere fino in fondo queste posizioni si sono rese evidenti nella parziale disgregazione che si è verificata nel tono e nel contenuto delle dichiarazioni di vari esponenti del Pci. Alla Camera, al Senato, ai giornali, Pajetta, Chiaromonte, Amendola e Cossutta, tra gli altri, hanno detto cose parzialmente diverse sui problemi sul tappeto.

A riportare tutti sotto l'ala è chiamato a provvedere oggi Berlinguer, che terrà la relazione introduttiva. Crediamo infatti che non sia credibile un cambiamento radicale delle posizioni del Pci.

Pierluigi Sullo

Tamburino accusa Roma di far prevalere la «ragion di stato»

Il gen. Miceli di nuovo in ospedale anzichè in galera - Questa volta dice di avere l'otite - Mentre si affossano le inchieste si prepara la scarcerazione del capo del Sid - Pubblichiamo ampi stralci del documento con cui Tamburino accusa la procura generale

Il capo del Sid generale Miceli da domenica è di nuovo in Ospedale Militare invece che in galera. Questi personaggi che *normalmente scoppiano* di salute, appena in carcere stanno subito *male. Miceli soffre di otite che* gli procurerebbe «forti emicranie e forme di obnubilamento»

Il trasferimento del generale è *senza dubbio da mettersi in* relazione con l'avocazione a Roma dell'inchiesta sulla «Rosa» e può senz'altro preludere al suo *rilascio in libertà provvisoria nel* momento in cui stanno *emergendo con sempre maggior* chiarezza le responsabilità della *«Rosa», e del Sid che la manovra, nella strage del 17 maggio 1973* davanti alla questura di Milano, in quella del 3 agosto scorso sul treno «Italicus» e nel folle tentativo di Nico Azzi di far esplodere il direttissimo Genova-Roma nell'aprile dell'anno scorso.

Quanto sta accadendo a *Padova è di una gravità con* pochi precedenti. I massimi esponenti della magistratura con in testa il procuratore generale Colli delle forze armate e politici che da tempo sono all'offensiva per impedire che vengano alla luce le prove dei legami del Sid con le stragi e con l'eversione nera, dalle manovre occulte, sono passati alla fase operativa. All'ospedale militare, oltre che ad essere nel suo ambiente, Miceli gode di un'assoluta libertà di movimenti e di una ramificata rete di persone a sua disposizione. Siamo venuti a sapere infatti che quando arrivò la prima volta al «De Bertolini» *di Padova, accaddero fatti* gravissimi. Non solo nell'ospedale militare lavora come chirurgo il professore Costantini, già indiziato per la «Rosa», ma risulta anche che la cartella clinica conteneva fogli in bianco, in particolare era in bianco il modulo dell'encefalogramma già firmato dal direttore dell'ospedale.

Inoltre Miceli durante la sua precedente permanenza girava per l'ospedale in camice bianco, come un dottore, libero di agire e parlare. Il trasferimento in ospedale di Miceli diventa allora la prima logica conseguenza dell'insabbiamento in cui l'inchiesta della «Rosa» sta velocemente precipitando. La decisione definitiva della Cassazione sull'avocazione era prevista intorno a metà gennaio prossimo; oggi invece circolano voci sempre più insistenti che preannunciano il parere degli «ermellini» entro il 20 dicembre prossimo. La battaglia di Tamburino per salvare il suo ineccepibile diritto all'inchiesta sul gruppo eversivo veneto pare dunque definitivamente perduta, la «memoria» inviata dal giudice padovano a Roma, in cui si facevano presenti le ragioni contrarie all'ipotesi di riunificazione delle inchieste. *non ha sortito alcun effetto sulla decisione di Colli.*

Sta di fatto che la «memoria» di Tamburino resta uno dei documenti più importanti per valutare fino a che punto si sono spinte le manovre di regime per imbavagliare l'inchiesta di Padova e impedire che raggiungesse persone ancora più importanti dell'ex-capo del Sid.

Di questa «memoria» siamo in grado di pubblicare alcuni stralci fra i più significativi. Le osservazioni del giudice Tamburino in merito al conflitto di competenza sollevato dal giudice istruttore di Roma, Fiore, sono articolate in 6 punti.

«Si ignorano i motivi- si afferma al punto due - in forza dei quali il giudice istruttore di Roma si è ritenuto competente perchè per avendo chiesto la copia dell'ordinanza del 13.11.74 [l'ordinanza di Fiore di trasmettere gli atti a Roma ndr], non la si è ottenuta .Tuttavia, secondo quanto risulta da notizie di stampa, il Giudice Istruttore di Roma avrebbe ritenuto l'esistenza di una connessione tra il procedimento a carico del defunto Borghese e quello qui pendente. [...]

Sta di fatto che mentre questo Ufficio ha sollecitamente trasmesso al G.I. di Roma gli atti richiesti dal medesimo, la richiesta rivolta da questo ufficio al G.I. di Roma diretta ad ottenere in visione taluni atti necessari per decidere sulla competenza, è rimasta inevasa. [...] *la mancata conoscenza di questi elementi impedisce, pertanto, ogni giudizio sulla connessione.* [...]

Il punto terzo risulta il più interessante. Vi si afferma: «Non può rilevarsi che invece anche dandosi per scontato che il magistrato romano abbia ritenuto inevitabile il ricorso al conflitto, il suo intervento si colloca in un momento delicatissimo e del tutto particolare di questa istruttoria.

«Quando dopo un anno di lavoro difficoltoso questo ufficio stava avvicinandosi ad una conclusione chiarificatrice, viene posta sul tappeto una questione che, affiancandosi obiettivamente a quella campagna di intimidazione e di vero terrorismo politico-giudiziario, pone una grave ipoteca sulla possibilità di una sollecita prosecuzione nelle indagini e di un'acquisizione di una verità non inquinata».

«Non sembrino le precedenti considerazioni estranee ad un discorso giuridico, poichè, esistendo una discrezionalità nella scelta del «quando» per la denuncia in conflitto, tale discrezionalità andrebbe commisurata ad un criterio di opportunità: ma l'intervenire nel conflitto in questo specifico momento, forse opportuno per la cosidetta «ragion di stato», mai avrebbe potuto essere meno opportuno in relazione alla prima esigenza della ricerca della verità».

«Ove si guardi obiettivamente, non potrà non riconoscersi che fino a quando non sarà stato individuato con certezza, un centro dal quale dipendono, come raggi che partono da un vertice, i vari gruppi, che le recenti istruttorie hanno messo allo scoperto in varie parti d'Italia, resterà arbitrario qualunque trasferimento di procedimenti».

Ad avviso di questo Ufficio le domande da porsi sarebbero le seguenti:

1] è stato individuato un «vertice» comune dal quale dipendono i gruppi di Padova e di Roma?

2] questo vertice è situabile nella giurisdizione del tribunale di Roma?

I dati in possesso di questo ufficio fanno ritenere allo stato attuale impossibile ed arbitraria qualunque risposta.»

Tamburino poi passa ad analizzare gli elementi per i quali la «Rosa dei 20» non risulta essere nè un'affiliazione, ne un gruppo subordinato del «Fronte» di Borghese; in particolare a proposito della «Rosa» Tamburino rileva: *«Si sono raggiunti indizi di collegamento con tale organizzazione a carico di persone già imputate per delitti di strage [Azzi, Marzorati, De Min, Bertoli]; le prove raggiunte non provengono nè da anonimi rapporti di un Servizio [il Sid, ndr.] il cui compito istituzionale non è quello di Procuratore generale [ossia di pubblico accusatore ,ndr.], nè da parte di «confidenti.*

«La decisione sulla competenza, così come ogni altra decisione, che venisse in tutto o in parte fondata sui risultati dell'attività di enti o di persone dei quali appare ancora in forse sia il loro ruolo effettivamente svolto in una determinata operazione, sia il movente di un tardivo e affrettato intervento [il riferimento a Maletti è chiaro, ndr.)*sarebbe forriera di gravi dubbi destinati a pesare su tutta la vita di un procedimento giudiziario»*

«[...] La riunione dei due procedimenti [quello di Roma e quello di Padova, ndr.] avrebbe il solo effetto oggettivo di violare lo spirito e la lettera della legge, seppellendo la ricerca della verità sotto il peso di un mostodontico castello processuale».

Al documento che abbiamo riportato era ellegato un «promemoria» firmato dal Pubblico ministero Nunziante arrivava alle stesse conclusioni di Tamburino, facendo rilevare tra l'altro che *«nessuno degli imputati e dei testi escussi a Padova ha mai parlato del Fronte Nazionale e ciò si spiega logicamente poichè l'attività della cellula veneta («Rosa dei 20» ndr), semmai filiazione del gruppo Freda e Ventura, può farci risalire al massimo alla seconda metà del 1972.»*

Perchè B. Valli ha sbagliato e ha scelto di impiccarsi

Bruno Valli il giovane di 26 anni arrestato per l'uccisione del brigadiere dei carabinieri Lombardini si è impiccato ieri mattina nel carcere di Modena dove era stato trasferito dopo l'arresto.

Le carceri dello stato hanno fatto un'altra vittima. È appena il caso di ricordare come si vive in isolamento nelle carceri e a questo sono da aggiungere le pressioni fisiche e psicologiche a cui il Valli è stato sottoposto durante la detenzione.

Una certa stampa, e certi ambienti che si erano fatti sentire in questi giorni saranno soddisfatti, qualcuno aggiungerà che bisogna farli fuori subito.

Chi era Bruno Valli? Le agenzie lo presentano come «il consulente dell'organizzazione banditesca», con un passato di contrabbandiere di sigarette, fermato in occasione di manifestazioni di piazza a Torino e a Milano.

In passato il Valli aveva lavorato come operaio alla Harley Davidson distinguendosi nelle lotte in fabbrica come un elemento combattivo anche se molto primitivo. Nessuno ha agito per orientare in modo corretto la sua rabbia e in primo luogo ne porta la responsabilità la direzione riformista del movimento operaio.

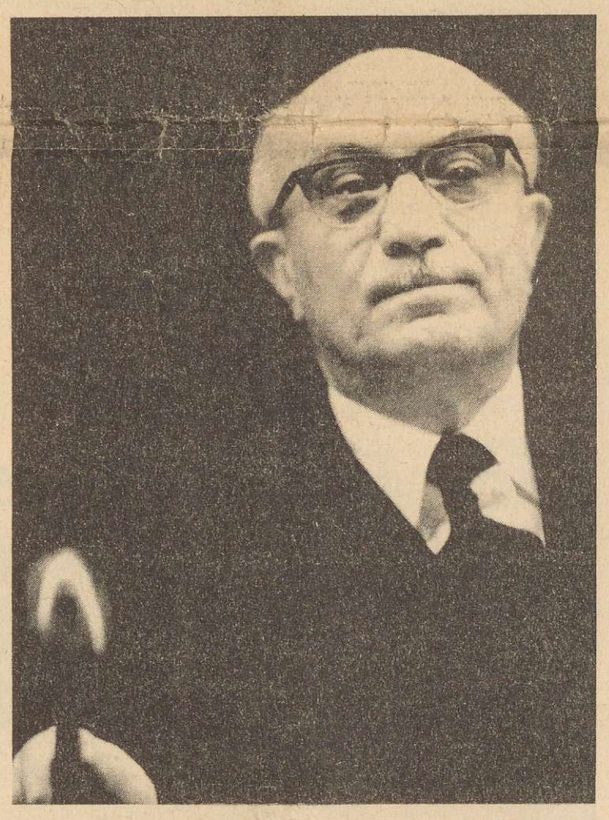
Da circa 6 o 7 mesi se ne era andato dalla fabbrica probabilmente tentato da un certo spirito di avventura il gusto della cospirazione con magari l'etichetta «politica».

Aveva affittato una casa colonica in provincia di Varese e da lì si recava ogni giorno in Svizzera a lavorare come manovale frontaliero.

È in questi ambienti che è venuto in rapporto con i settori della provocazione, con quegli ambiti in cui la politica diventa pretesto per giocare a guardie e ladri? La clandestinità, la rivoltella con il colpo in canna, le rapine; uno sbandamento su cui probabilmente ha ripensato in carcere e nelle galere di stato l'unica soluzione che ha intravisto è stata quella di impiccarsi.

Per poter dare un quadro completo dellemanifestazioni del 12 dicembre, occorre che tutti i corrispondenti segnalino alla redazione centrale entro le ore 12 di oggi, luogo e ora della convocazione e le forze politiche che l'hanno promossa.

Fanfani brinda a De Gasperi



Una commemorazione di stampo anticomunista - I particolari grotteschi della celebrazione a Trento.

Trento, 9

«Con pontificale corteo, gente delle vallate, fuoco di fila di allocuzioni commemorative, si sono conclusi, ieri mattina, presente Fanfani, i lavori della riunione di chiusura dell'anno degasperiano»; con questo attacco dell'editoriale, il giornale di Piccoli, «L'Adige», informa i «suoi» trentini.

Abbiamo assistito ai lavori per la commemorazione di De Gasperi, commemorazione «storica» voluta forse per riparare, o meglio, cercare di riparare alla sconfitta elettorale del 17 novembre scorso, una manifestazione che si è attuata all'insegna del più bieco anticomunismo.

Tutto l'ambiente, nel palazzo della Regione, lo faceva chiaramente trasparire, un clima sfociato nel discorso di chiusura di Fanfani, che con la sua interpretazione di De Gasperi ha rilanciato la strategia degli «opposti estremismi» colorandola di grosse sparate «quarantottesche».

Di fronte ad una platea d'«èlite», l'interpretazione di De Gasperi ci è sembrata chiaramente «diretta» da Fanfani stesso, che con le sue pacchiane battute di spirito (non ha tralasciato nè Federico VII nè Dante, nè l'amor materno nè il coro dei Vigili urbani) altro non sono servite che a confermare come la DC cerchi di presentarsi spigliata, ma che hanno strappato solo qualche sorriso di alcune zitellone presenti in sala.

Già nella mattinata sul podio si sono succeduti i vari oratori, per illustrare la personalità e l'azione politica di De Gasperi. Molti hanno riferito anche «personali» impressioni, testimonianze sul «defunto», e fra questi, di rilievo, è l'intervento di Kurt Kiesinger, ex cancelliere della Germania federale, che tra l'altro ha detto «la filosofia materialista e comunista crede di conoscere le leggi della storia; tali leggi però non esistono perchè la storia non è determinata dal Fato, cieco, bensì dall'Ethos, cioè la volontà fraterna di essere uomini liberi».

Forse è merito dell'Ethos, se alla proiezione del film di Rossellini «Anno uno» proiezione in forma privata ad uso e consumo dicci, gli spettatori presenti non hanno potuto vedere le scene riguardanti i campi di concentramento nazisti, con la motivazione trapelata discretamente, «di non turbare gli animi dei parlamentari democristiani tedeschi, presenti in sala».

L'animo se lo saranno «rinvigorito» bevendo le grappe che i vari produttori trentini guarda caso son quasi tutti onorevoli e democristiani) distribuivano ai rappresentanti della borghesia europea.

Nereo Pederzolli

NOTIZIE IN BREVE

POLIZIA

Proibito essere eletti

Pescara, 9

Continua la persecuzione del ministero dell'interno contro l'unico poliziotto che, in Italiasia stato eletto consigliere comunale, come indipendente ,nelle liste di un partito di sinistra, il partito socialista. L'agente, Eugenio D'Alberto, era stato trasferito d'autorità, insieme a tutti i suoi colleghi di Vasto, in provincia di Pescare, il 6 dicembre scorso. Poi il provvedimento venne ritirato. Ora il ministero torna alla carica e, con un fonogramma, ha ingiunto a due sottufficiali e due appuntati di trasferirsi non oltre il 12 dicembre prossimo.

L'agente D'Alberto si era reso colpevole, agli occhi del ministero, di aver «fraternizzato» troppo con la popolazione del centro abruzzese, tanto da ricevere 330 voti di preferenza. I poliziotti, come è noto, devono essere il più possibile odiati ed estranei alle masse popolari, per poter svolgere fino in fondo il ruolo deiressivo che lo stato assegna loro.

PINELLI

Le minacce di Guida

Milano

A pochi giorni dall'anniversario della Strage di Piazza Fontana, è ritornata d'attualità la persona del compagno Pinelli, fatto precipitare da una finestra della Questura pochi giorni dopo quell'attentato. In questi giorni è stata anche presentata una istanza da parte degli avvocati Gentili e Bianchi Guidetti Serra, legali di Pio Bandelli, che era stato accusato come direttore di «Lotta Continua».

In questa istanza si chiede conto delle minacce pronunciate dall'allora questore di Milano, Guida, contro il compagno Pinelli. «Incastrarlo ben bene, una volta per sempre» sono state le parole di Guida, il cui significato apparì chiaro dopo la morte dell'anarchico. Di queste parole vi sono due testimoni, Ivan Guarneri e Edoarda Maino. Nell'istanza si insiste nel respingere qualsiasi «assurda ipotesi» di dubbio a proposito dell'alibi di Pinelli per la sera del 12 dicembre.

ROMA

Migliora il compagno ferito

Roma,9

Sono abbastanza buone le condizioni del compagno Luciano Panzarini, ferito a rivoltellate mentre passeggiava con un'amica. Deve ancora essergli estratto dall'anca il proiettile che lo ha ferito, ma l'operazione sembra non comportare rischi troppo gravi.

DEGLI OCCHI

Il Psdi contro l'antifascismo

Brescia,9

Una generale, e un poco sospetta per la sua contemporaneità, levata di scudi a favore del fascista Degli Occhi si verifica in questi giorni. L'«affare» è nato quando Degli Occhi, in galera nel quadro delle inchieste sul Mar e la strage di piazza della Loggia, fu ricoverato all'ospedale civile di Brescia. Esistevano però forti sospetti che Degli Occhi stesse benissimo e che fosse stato trasferito in ospedale per farlo stare semplicemente più comodo. Il comitato antifascista dei lavoratori dell'ospedale ha quindi protestato.

Ciò è naturalmente sembrato inaccettabile a reazionari di ogni specie, Primo fu il vicesegretario del Pli Biondi. Sabato c'è stato un comunicato dell'Ordine dei medici di Brescia, Ieri, infine., è stata la volta del tanassiano d'assalto Belluscio, il quale, a Messina, ha dichiarato che la presa di posizione dei lavoratori dell'ospedale è un «indice di una tendenza totalitaria». Per fascisti come Degli Occhi non deve esserci posto in ospedale, specie se sono sani come pesci. Il Psdi, intanto, scivola sempre più a destra.

Sotto processo i tre soldati di Palmanova

Incomincia mercoledì al tribunale militare di Padova il dibattimento - I fatti risalgono al 30 agosto scorso -

Padova, 9

Tre soldati di leva, Michele Tecla, militante di Lotta Continua, Mirko Caprara, iscritto al Pci, e Antonio Di Tella rischiano 7 anni di galera al processo che si aprirà mercoledì al tribunale militare di Padova. Michele Tecla è ancora in galera. Caprara ha avuto la libertà provvisoria un mese fa, mentre Di Tella è a piede libero.

I fatti per i quali i compagni dovranno comparire in tribunale risalgono al 30 ottobre scorso: Durante la serata inaugurale della festa dell'«Unità» a Palmanova, un gruppo di soldati intonava canzoni popolari e antifasciste. Al gruppo si avvicinava una persona in borghese - risultato poi essere il capitano dell'esercito Luigi Francavilla - che, con fare arrogante, senza qualificarsi, intimava ad un soldato di esibire il proprio tesserino, immediatamente spalleggiato da alcuni carabinieri. Di fronte alla protesta di una cinquantina di soldati e di alcuni civili presenti il capitano esibiva la propria tessera, lo stesso faceva Caprera, e la cosa sembrava finita lì. Invece al «4° Genova cavalleria» il corpo apparteneva di Caprera, scattava la provocazione, orchestrata dal colonello Bocchi, missino dichiarato, per la quale veniva denunciato con Caprara anche il compagno Tecla, presente ai fatti anche se non direttamente coinvolto. I due compagni venivano interrogati a Padova per essere quindi trasferiti al carcere militare di Peschiera. Successivamente veniva denunciato anche Di Tella.

Il processo che incomincia mercoledì segna il culmine di una manovra repressiva ad ampio raggio, gestita direttamente dai massimi vertici militari in Friuli, contro il movimento dei soldati democratici. Una manovra che tuttavia non è passata sotto silenzio. Ci sono state manifestazioni di piazza a Udine e Palmanova per chiedere la libertà degli arrestati con la partecipazione di centinaia di soldati, una colletta per finanziare la difesa di Caprara, Tecla e Di Tella ha raggiunto la cifra, imponente per dei soldati di leva, di 300.000 lire, infine una manifestazione di 300 soldati all'interno della caserma del «Genoa Cavalleria». Il movimento ha portato come primo effetto la libertà provvisoria di Mirko Caprara.

Le accuse rivolte dalla magistratura militare agli imputati sono di «grida sediziose (canti antifascisti ndr) disobbedienza aggravata e concorso in disobbedienza aggravata» quest'ultima rivolta a Tecla e Di Tella unicamente, perchè presenti ai fatti Caprara, Tecla e Di Tella saranno, difesi da un collegio composto dagli avvocati Berti e Tosi di Padova, Troisi e Zanfagnini di Udine, Bottelli di Gorizia e Todesco di Verona.

A Padova e in Friuli si stanno svolgendo intanto iniziative di solidarietà. A Udine domenica c'è stata una manifestazione, stasera a Padova alla sala della Gran Guardia, Lizzero della commissione difesa in rappresentanza del Pci, ha tenuto un'assemblea promossa dal Comitato unitario antifascista.

Numerosi consigli di fabbrica del Friuli e comitati intercategoriali sindacali hanno preso posizione a favore dei compagni arrestati. Fra gli altri si è espresso, con una mozione, il Consiglio unitario di zona di Saronno in cui «si condanna l'esistenza, dopo trent'anni di repubblica democratica fondata sulla resistenza, dei codici militari, dei regolamenti militari e della magistratura militare» «Si impegna, inoltre ad appoggiare la lotta del movimento dei soldati per estendere le libertà democratiche all'interno della caserma e condanna ugualmente l'atteggiamento del ministro degli interni, Gui, teso a frenare la formazione del sindacato delle forze di polizia.»

Giovinezza, giovinezza...

C'è un omino, tra gli uomini politici italiani, che si chiama Ludwing, ma che finge invece di chiamarsi Luigi Preti. Scoprire il trucco non è difficile: è sufficiente arrivargli di soppiatto alle spalle e gridare :«Ludwig!», che lui, come per un moto incontrollabile, scatta sull'attenti alza il braccino con la mano protesa in avanti e grida a sua volta: «Jawol, mein Herr!», che in tedesco significa qualcosa come «Comandi!».

Ludwig, per hobby, scrive corsivi su un giornale che si chiama «Resto del Carlino». Il Carlino bisogna sapere, era una moneta anticamente in uso a Bologna, dove il giornale viene stampato. Ciò significa che il giornale in questione vale solo il resto di un carlino, cioè quasi niente. Ancor meno valgono i corsivi del Luigi germanico.

Dopo l'ultima volta che qualcuno gli ha gridato all'improvviso: «Ludwig!», ad esempio, il nostro ha provato l'irresistibile bisogno di scrivere un corsivo, apparso sul «Carlino» di oggi, di stampo, per così dire, littorio.

«L'idea che si possa arrivare a insegnare agli studenti... l'antifascismo» scrive Ludwig «ci spaventa», e continua: «Un insegnamento così scopertamente propagandistico e tanto strampalato poteva sorgere solo nella mente di uomini come Mussolini». È noto infatti che il «duce», poco prima di essere fucilato a Dongo, confidò a un partigiano di sperare che nelle scuole fosse insegnato l'antifascismo. «Ma non ditelo a Ludwig!» sembra si sia raccomandato.

Sarebbe fare «come Starace» conclude irosamente Ludwig, alludendo al gerarca del ventennio resosi noto per i suoi salti nel cerchio di fuoco. Ludwig è autore di un libro, firmato con lo pseudonimo solito di «Luigi Preti», intitolato «Giovinezza, giovinezza».

È sicuro che in quelle due parole ci sia un tono di rimpianto. «Saragat fu il più coerente antifascista» ha scritto Ludwig. Come si può a questa età, sembra domandarsi, essere antifascisti?

Ordine Nero rivendica l'assalto alla caserma

Roma, 9

Un comunicato, firmato «Commandos Ortega y Gasset» e recapitato nella mattinata di oggi alla redazione romana dell'agenzia Ansa, rivendica la responsabilità dell'assalto, avvenuto nella notte tra il 29 e il 30 novembre scorso, alla caserma dei Carabinieri della Magliana. Come si ricorderà, era avvenuto un prolungato scontro a fuoco tra alcune persone e i Carabinieri, usciti dalla caserma perchè avevano notato nei pressi movimenti sospetti. I colpevoli non erano stati riconosciuti.

Ora i nazifascisti di «Ordine nero» si proclamano autori dell'assalto alla caserma. La busta bianca, arrivata per posta all'Ansa, con indirizzo scritto in caratteri stampatelli, conteneva un comunicato battuto a macchina. Gli obiettivi dell'azione, si legge nel foglietto, erano «l'armeria della caserma, dotata di nuovi mitra calibro 7,65 e l'archivio dell'ufficio del Sid. Le armi - prosegue il comunicato - servivano per armare le nostre formazioni di guerriglieri, mentre i documenti dell'ufficio del Sid servivano per incastrare vari membri di partiti politici e quindi per renderli innocui». I fascisti dicono poi che gli attacchi continueranno se non sarà «sospeso il secondo processo al movimento politico Ordine Nuovo. «Ordine Nero» e i commandos, conclude il comunicato, porranno fine alla «attività» «alla data dell'accetto delle condizioni».

E' difficile stabilire se si tratti, in questo caso, di opera di un grafomane, sia pure fascista, o di una cosa seria. In particolare la conoscenza della presenza dei nuovi mitra, se confermata, indurrebbe molte riflessioni sulla presenza di fascisti all'interno dell'arma dei Carabinieri. Inoltre questo comunicato è una lezione per quella stampa che si era gettata sull'episodio cercando di imbastire una provocazione nei confronti della sinistra.

«Fratello-Sid» ovvero i mitra non hanno coscienza di classe (antefatti d'una provocazione)

Controinchiesta dei compagni rivoluzionari latino-americani - Come si fabbrica un provocatore da infiltrare - I precedenti boliviani di padre Girotto - Il servizio speciale di Biagi in TV - Le Brigate Rosse giocate con facilità irrisoria

La decisione del SID di sacrificare una delle sue pedine ha permesso di gettare uno sguardo nel sottobosco della provocazione e dell'infiltrazione organizzata, che questo organo amministra. La ragione del sacrificio della spia Silvano Girotto è oggi evidente: rilanciare la tesi degli opposti estremismi, anche in queste condizioni difficili, per coprire l'attacco in preparazione contro la sinistra rivoluzionaria. Però sono proprio queste condizioni che hanno obbligato il SID ,per riuscire nel suo intento, a porre allo scoperto la trama di una delle sue manovre di infiltrazione, permettendo alla sinistra rivoluzionaria di esaminarne le caratteristiche.

La storia incomincia a La Paz, Bolivia nel 1971-72. La guerriglia del Che e la complessa situazione politica creata dopo la morte di Barrientos, aveva concentrato nella piccola città dell'altopiano una quantità insolita di spie di tutte le nazionalità. C'erano in primo luogo gli uomini della CIA, i suoi agenti e i suoi informatori locali, i colonnelli boliviani che praticavano il doppio e il triplo gioco, gli agenti del governo brasiliano e argentino, gli agenti provocatori infiltrati tra i guerriglieri, gli «inviati» del capitale tedesco, giapponese, italiano, i «giornalisti» che fotografano molto e non scrivono niente e coloro che pescano nel torbido sia nel traffico della cocaina che dell'alta politica.

Come nasce politicamente

È in questo ambiente, insanguinato per gli assassinii di massa della dittatura di Banzer, che nasce politicamente Silvano Girotto, ex-delinquente, e -prete italiano ribattezzato recentemente «Padre Leone» poi «Fratello Mitra». C'è da supporre che in questo ambiente di degradazione politica si trovasse completamente a suo agio. La maggioranza dei compagni boliviani non conosceva questo «rivoluzionario» che secondo il suo biografo fu in questo paese una nuova versione del prete guerrigliero Camillo Torres; solo alcuni ricordano il prete in rapporto ad uno dei tanti episodi di infiltrazione e provocazione poliziesca che nel 1972 portarono alla distruzione totale dei gruppi sopravissuti del foquismo.

Tale episodio si riferisce all'arresto di Jaime Paz Zamora, dirigente di un gruppo m-l, arresto avvenuto perchè si era rifugiato in casa Girotto. Si trattò di un lavoretto sporco che lo ha smascherato di fronte alla sinistra clandestina: da ciò si può dedurre che Girotto, anche se agente della CIA, non aveva nessuna rilevanza in questa rete ed era un personaggio di terz'ordine .Il prete riapparve un anno più tardi, comodamente installato nell'ambasciata italiana di Santiago del Cile.

Nessun compagno cileno lo conosceva

Nessun compagno cileno lo aveva visto prima, nessuno lo aveva conosciuto negli ultimi mesi di Allende durante i quali l'attività della sinistra era completamente legale ed era quindi impossibile che nessuno lo conoscesse. Il suo amore per le dichiarazioni alla stampa, per l'autopubblicità, si risveglierà repentinamente [per il consumo esclusivo del pubblico italiano] tra i muri dell'ambasciata dopo il golpe di Pinochet. Girotto alloggiava con la moglie boliviana nell'ambasciata prima che arrivassero i primi rifugiati cileni; godeva di una sua camera esclusiva [quando uomini donne e bambini dormivano ammucchiati per terra] e dell'attenzione speciale da parte del personale. Spiegava la sua presenza con una storia confusa; portava un braccio appeso al collo con un fazzoletto, come conseguenza [diceva] di una ferita cambattendo in La Legua. Però non conosceva i dettagli del posto, e non volle accettare nessuna cura da parte di uno dei rifugiati, medico.

Poteva essersi trattato fin lì di un semplice mitomane, opinione rafforzata dalla sua insistenza, così insolita per un rivoluzionario, di far vedere a tutti l'album di fotografie nelle quali egli stesso era fotografato con i presenti guerriglieri.

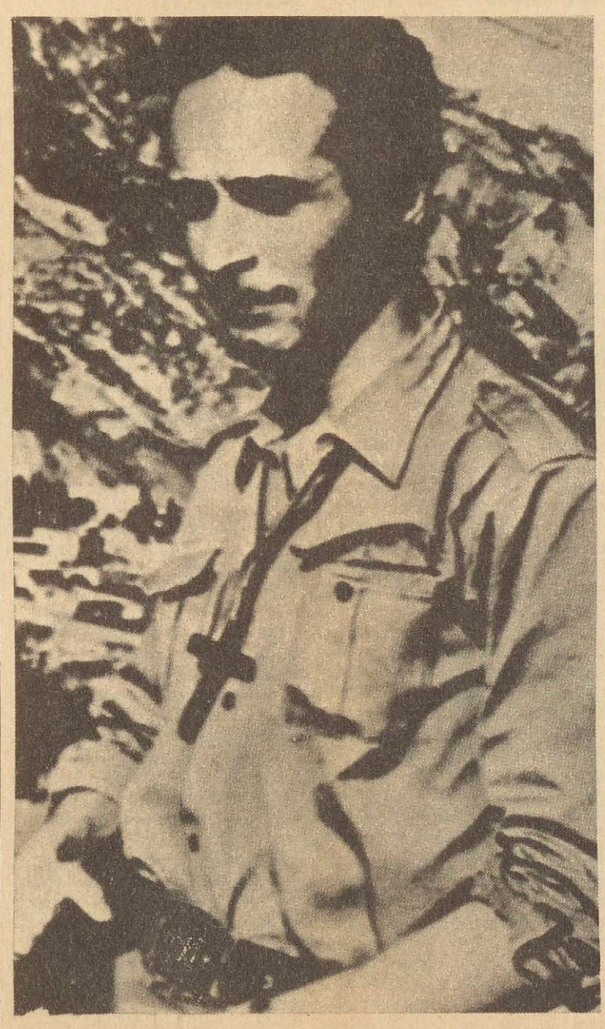
Però i compagni cileni in breve tempo compresero che, mitomane o no, era un uomo pericoloso. Domandava a loro i dettagli organizzativi, specialmente di persone che erano ancora nella clandestinità, con la spiegazione che la moglie voleva continuare la lotta clandestina in america latina. Con il pretesto di fotografare i bambini fotografava i compagni.

Aveva un'attrezzatura fotografica completa e il necessario per lo sviluppo nella sua camera; un dettaglio che quadra poco con la figura di un combattente che scappa da un massacro, ferito. Praticava ginnastica quotidianamente, mostrando conoscenza di karatè e un narcisismo fisico proprio di un fascista; parlava continuamente di caratteristiche tecniche di armi e di proiettili: si escludeva invece dalle discussioni politiche.

Alcuni dei compagni arrivarono, a partire dal suo comportamento e dalle sue misteriose relazioni con il personale dell'ambasciata, a caratterizzarlo come agente del governo italiano, infiltrato tra i rifugiati per schedarli. E come vedremo questa classificazione era sostanzialmente corretta.

Agente del governo italiano

Il sospetto si affermò quando - in mezzo alla crisi cui andava incontro il governo italiano in seguito alla petizione popolare per la concessione immediata di salvacondotti, - Girotto sostenne che i rifugiati dovevano abbandonare l'ambasciata «per continuare a lottare nella clandestinità». Fuori dall'ambasciata li aspettava non la clandestinità ma la polizia di Pinochet. Però il «consiglio» serviva a risolvere problemi imbarazzanti per i capi di Girotto. Si può supporre che nel novembre del 1973 il SID decise di cambiare il destino del suo agente e di farlo rientrare in Italia per infiltrarlo nelle Brigate Rosse. Però la montatura della figura del provocatore viene da prima, da quando il giornalista Chierici (in buona fede) scrisse un libro sul prete guerrigliero italiano e il regista di sinistra Lizzani cadde (ingenuamente?) nella manovra pubblicitaria. Si può ipotizzare che l'agente fosse stato «preparato» sin dal 1971 per essere poi utilizzato nel modo migliore. Si può anche ipotizzare che si tratti di una amabile cessione di un altro servizio segreto straniero, forse della stessa CIA, particolarmente attiva in Bolivia.



Il «fratello spia» al servizio della provocazione in America Latina

Il ritorno in Italia

Il fatto è che il ritorno come «emigrante» dell'ex prete italiano coincide con una intesa campna propagandistica della sua inesistente figura di leader latino americano creata visibilmente dal suo biografo Chierici. La campagna propagandistica ebbe episodi salienti come ad esempio il programma in televisone realizzato da Enzo Biagi, del Corrire della Sera, nella rubrica «Adesso parliamo di...». Bisogna tener presente che neanche Che Guevara ebbe tali attenzioni dalla RAI TV. I rifugiati cileni si scaricarono volentieri della sua poco gradita presenza all'aereoporto di Milano, dove il guerrigliero discese scortato da due poliziotti in borghese. E cominciò li la sua «missione».

Detto tutto ciò, risulta completamente incredibile che un tale agente potesse ingannare qualcuno. Questo emulo di James Bond è un vero pagliaccio, che ha accumulato errori su errori, creando una figura di rivoluzionario assolutamente incredibile. Sarebbe bastato mettersi in contatto con le organizzazioni rivoluzionarie boliviane o cilene per demolire l'assurda montatura creata dal sevizio segreto italiano, come del resto lo fece già (un mese dopo l'arrivo di Girotto) Lotta Continua. Però i brigatisti rossi non lo fecero: lo accettarono e lo misero in contatto con il loro massimo dirigente, clandestino ricercato dalla polizia; Curcio ebbe ben tre incontri con il prete spia.

I giornalisti borghesi che pochi mesi fa mistificavano sulla «poderosa organizzazione» delle Brigate Rosse, inventano adesso come spiegazione che l'errore si deve alla loro ingenuità. Però l'«ingenuità» non è una spiegazione sufficente: si tratta di stupidità politicamente determinata.

Le Brigate Rosse non indagarono nel passato di Girotto perchè non sospettarono di lui. Sembrò loro completamente normale un «rivoluzionario» che non sa niente di politica rivoluzionaria, che preferisce parlare di armi prima che di politica. Essi stessi dopotutto confondono le armi con la politica, la violenza esterna e formale con la lotta di classe. Non c'è niente di più facile delle infiltrazioni e delle provocazioni poliziesche in mancanza di una precisa collocazione sociale. Il resto della storia è conosciuto. Quando Girotto era riuscito ad aprirsi un cammino verso i dirigenti delle Brigate Rosse e si trovava in condizioni di cominciare un piano di strumentalizzazione in grande scala, i suoi capi decisero di sacrificarlo in cambio di un esito immediato, l'arresto dello stesso Curcio.

Girotto emise infine la sua provocatoria «dichiarazione di principio» nella quale si riconosce come un poliziotto italiano infiltrato. La dichiarazione fu distribuita dalla questura e dall'ANSA (l'agenzia si rifiutò di accettare informazioni vere sul falso «prete guerrigliero»). Per impedire l'apparizione di altri Girotto (come sapere se non ne esistono già dal momento che il SID può permettersi di bruciarne uno con tanta facilità)? Non basta col migliorare le tecniche di clandestinità:

Il problema è essenzialmente politico. Solo un partito proletario, costituito su una politica marxista-leninista, può riuscire a costruire una organizzazione clandestina veramente efficace.

R.S.

Questo articolo è il risultato di una inchiesta condotta dai compagni di alcune organizzazioni rivoluzionarie latino-americane.

Un bilancio critico della Montly Review

A 25 anni dalla fondazione della nota rivista marxista Paul Sweezy esamina i limiti e gli sviluppi dell'esperienza fatta

Paul Sweezy e Harry Magdoff hanno colto lo spunto dai venticinque anni di esistenza della famosa «Monthly Review» [che dal 1968 esce anche in edizione italiana] per chiedere ad alcuni noti teorici marxisti di tracciare un bilancio del dibattito teorico marxista dalla fine della seconda guerra mondiale ad oggi. Il limite invitabile di simili inchieste è la loro tendenza alla globalità, il voler dire tutto su tutto mantenendo l'atteggiamento dei «sapienti» e degli specialisti che si pronunziano sui massimi sistemi. Tuttavia ,dato anche il livello generalmente elevato dei «contributi» comparsi, viene fuori un'aerea significativa di probleni reali.

La contraddizione non risolta è nella definizione iniziale del pensiero marxista, contraddizione che spinge giustamente alcuni degli intervenuti a sottolineare l'importanza di applicare la teoria marxista della conoscenza al marxismo stesso. «Possiamo affermare - dichiara Chattopadhyay - che sono possibili progressi del pensiero maexista unicamente sulla base della pratica. Non esiste un pensiero marxista «puro» che possa avanzare per via «accademica» separatamente dalla pratica marxista, ossia dalla pratica rivoluzionaria proletaria. La pietra di paragone diventa a questo punto obbligata, il comunismo rivoluzionario dei compagni cinesi. In un modo e nell'altro quasi tutti gli intervenuti sottolineano gli aspetti di novità, di rottura insieme teorica e pratica, che la rivoluzione cinese ha rappresentato. Gli stessi Sweezy e Magdoff sono i primi a riconoscere la portata dirompente del comunismo cinese e a descrivere con notevole chiarezza i vizi ideologici e gli errati presupposti teorici che sono alla base del moderno rivisionismo di origine staliniana.

«La frase che sintetizza nel modo più efficace questo corso, in parte nuovo in parte derivante da uno spostamento di priorità, è «mettere la politica al posto di comando», al contrario della prassi capitalistica e sovietica che mette l'economia al posto di comando .Non è questo il luogo per analizzare il significato della «politica al posto di comando»: basti dire che la sua sostanza è l'egualitarismo nel senso più vasto e più profondo del termine, cioè la riduzione ed eliminazione definitiva delle differenze non solo di reddito, ma anche di conoscenza, potere, privilegi, e di tutto quel che divide le persone e le mette le une contro le altre, come gruppi o come individui, e rende loro impossibile vivere insieme solidalmente e felicemente». Ciò che sembra accomunare, osservano ancora altri interventi, la Seconda alla Terza Internazionale poststaliniana, è appunto questo mettere l'economia al posto di comando, cioè il ripresentarsi sotto nuove forme dell'economicismo attraverso la teoria dello sviluppo delle forze produttive e dell'assenza di contraddizioni nella fase socialista. In particolare è Samir Amin che propone nei confronti dello stesso trotzkismo l'accusa di essere una variante dell'economicismo. «Il XX congresso avrebbe dovuto essere la grande rivincita del trotzkismo, la base per un uso sviluppo. Non è stato così: la persistente sterilità del trotzkismo costituisce dunque la nostra prima osservazione. La ragione di ciò deriva dall'incapacità del trotzkismo di spingersi al di là del »profeta» defunto; ora, quest'ultimo era rimasto fermo sulle posizioni economiciste della sua epoca e lo provano il «rimpianto» della sconfitta della rivoluzione tedesca, l'affermazione della necessità di una «accumulazione socialista», vale a dire «raggiungere per poi superare», dunque riprodurre le forme di divisione del lavoro proprie del capitalismo e rompere l'alleanza operaia-contadina del 1917 facendo finanziare questo modello d'industrializzazione dai contadini...»

I pasticci che tuttavia compie lo stesso Samir Amin riguardano la confusione e l'intreccio tra elementi teorici derivanti dalla pratica della lotta di classe e elementi teorici derivati da un certo «marxismo teorico» di estrazione accademica. Così l'accenno alla «critica dello economicismo» di cui si son fatti portatori i comunisti cinesi diviene insieme il pretesto e il punto di partenza per autocitarsi e ricordare di corsa un arco di problemi enormi che vengono tutti presentati come risolti o in via di definitiva soluzione: la critica dell'economia marginalista, il problema della trasformazione dei valori in prezzi, il rapporto struttura-sovrastruttura, l'analisi dell'imperialismo, la questione delle alleanze di classe, i fronti popolari, la scuola di Francoforte etc. È questo l'esempio classico di come una questione politica [il ruolo della teoria rivoluzionaria e la sua vitalità] si trasforma in una questione per accademici. Allo stesso modo altri interventi si segnalano per il taglio ultra-problematico, distinguendosi per i problemi che pongono e su cui non ci si pronunzia se non per ricordare che in effetti sono un problema da affrontare.

È il caso, tra gli altri, di Harry Braverman che scopre il problema della rivoluzione in occidente e si limita a indicarlo. [«in nessun paese a capitalismo avanzato nessun partito marxista ha ancora risolto il problema di come entrare nell'arena politica-in quanto forza rivoluzionaria»], e di altri teorici che in genere ricordano che darebbe opportuno sviluppare analisi nuove sull'imperialismo, il social-imperialismo, il sub-imperialismo etc. La oscillazione tra la descrizione dei problemi e il loro significato politico concreto, la necessità di analisi aggiornante e i compiti strategici che il proletario ha, fa di questo dibattito sul bilancio' del marxismo contemporanea l'ennesima occasione sprecata.

A.M.

DIRITTO DI PAROLA

In «Anno Uno» vita e morte di De Gasperi

Una grave mistificazione alla quale si è prestato il regista di «Paisà» - Il dirigente democristiano presentato come grande statista e democratico

Prologo: Fanfani non è Luigi XIV (anche se qualche volta l'ha sognato) Rossellini non è Molière (anche se ne ha l'intelligenza e l'estro) ma l'antico rapporto di sudditanza tra certa cultura e il potere continua.

Andiamo ad incominciare...

Periodo storico narrato nel film: 1944-1953.

Personaggi: Alcide De Gasperi, più altre comparse.

Assente: la storia.

Dobbiamo dire che abbiamo sofferto parecchio l'altra sera, mentre le vuote marionette dell'ultimo film di Rossellini, «Anno Uno», ci sfilavano davanti.

Ci siamo sentiti traditi, come generazione, come giovani, che non dai libri avevano imparato a conoscere la Resistenza, ma da un film che abbiamo subito sentito nostro, quasi una consegna, un documento da custodire creativamente e a nostra volta consegnare alle generazioni future: «Paisà!»

Quante volte l'abbiamo visto? Dieci, venti? Quante volte abbiamo respirato dignità, tolleranza, coscienza di essere un popolo con un'estesa e intensa umanità, «leggendo» i fotogrammi di «Paisà»?

Il periodo storico di «Anno Uno»

Il periodo storico di «Anno Uno» (44-53) è segnato nella storia della nostra Repubblica, come uno dei momenti più profondi, più drammatici. Tutte le scelte di allora condizionano i nostri anni. Periodo di grandi lotte, di passione popolare: lotta armata partigiana, insurrezione, comitati antifascisti, autogestione operaia delle fabbriche, occupazione di terre. E speranze. Contro queste speranze si levarono i mitra, i fucili, le manette, degli uomini del nuovo regime: gli uomini della Dc, i De Gasperi e gli Scelba.

Un coro infinito di pianto, delle madri meridionali, segna anni di lutti, causati dagli sbirri al servizio di Scelba.

Con quale coraggio, per quale motivo Rossellini ha voluto spargere incenso intorno a questi delitti democristiani? per quale motivo ha voluto rinnegare, la lezione di dignità che seppe darci col suo impegno in quei duri anni?

De Gasperi, non era quel grande statista che appare nel film, era un imbroglione, un politicante nemico dei lavoratori, nemico del meridione, (amici ne aveva, ma nel Vaticano, nella Confindustria, e negli U.S.A.)

Chi era De Gasperi

De Gasperi era solo un uomo della borghesia. Nel 1923 al Congresso del Partito Popolare De Gasperi votò a favore del patto di Unità d'Azione con i fascisti!

De Gasperi resistente? Si, resistente alla Resistenza!

Nel 1944 per esempio dichiarava: «Dobbiamo persuaderci, che se si dovrà chiamare il popolo a cacciare i tedeschi dall'Italia, si dovrà farlo quando gli anglo-americani avranno messo piede in Italia non prima.»

Insomma De Gasperi voleva fare degli italiani, tanti «sciuscià» al seguito delle truppe alleate, altro che resistente!

La sua vera preoccupazione non era la guerra di Liberazione, ma l'isolamento dei comunisti, e il blocco del movimento popolare antifascista ed anticapitalista.

De Gasperi democratico? Ma scherziamo!

Dopo la resistenza è l'uomo che affossa il Governo Parri, l'unico governo di unità nazionale, che poteva impostare democraticamente la ricostruzione del paese.

Togliatti scriveva nel 1947: «La Dc era destinata a diventare lo strumento dell'azione che le gerarchie clericali intrapresero per attuare i loro propositi di dominio, impedendo un radicale cambiamento della nostra società. Per il ceto borghese, industriale e agrario era essenziale restaurare il potere economico, ed escludere dal potere politico i rappresentanti dei lavoratori.» Questa era la Dc, e, possiamo dire, questo era De Gasperi: l'uomo della restaurazione.

Ci hanno raccontato che Roberto Rossellini rifiuta certe critiche; si indigna se lo si accusa di aver fatto un film di regime, anzi passa al contrattacco, in nome di una non chiarita «obbiettività» o di «nuove abitudini di valutazione». Ma va là, Rossellini, son vecchie, son vecchie! Le conosce anche Fanfani, come fanno ad esser nuove?

Sapevamo di certe sue tensioni illuministiche, sapevamo che Rossellini vive, come moderno Diderot, catalogando lo scibile umano, per poi promuoverne la distribuzione a livello di massa. Rispettiamo queste sue convinzioni, anche se noi, notoriamente irrequieti e un pochino di parte, non crediamo nell'obbiettività raggiunta nella «torre d'avorio», al di fuori e al di sopra della lotta di classe. Anzi, diciamolo pure, sospettiamo di queste e di altre «obbiettività». E poi prendiamo pure come buone le intenzioni di Rossellini nel distribuire la cultura, ma per carità «Anno Uno» è un'altra cosa!

Siamo convinti (testardi sti giovani) che Rossellini detesta il suo ultimo film, non gli piace, quasi lo odia, o no?

Un film voluto da Fanfani

Noi non ci lanceremo nella mischia moralistica, da pettegole di parrocchia, non scaglieremo nessuna accusa partendo solo dal trito discorso «dei soldi di Rusconi, del sottogoverno Dc», che fa capolino tra le righe della sceneggiatura, (tratteremo queste cose a parte con un discorso più ampio che affronti la crisi attuale del cinema). Noi (chissà perchè...) preferiamo considerare il film di Rossellini, un errore, molto grave, ma non ancora una scelta. Rossellini, come tutti noi, di errori anche gravi ne ha fatti parecchi, (tipo «l'uomo della croce») ma la sua intelligenza, la sua aperta umanità, lo hanno sempre aiutato a risalire e a mollare i fanfani del momento.

Vediamo quali operazioni si «nascondono» dietro questo film.

A) Operazione politica voluta da Fanfani, e da altri leader della Dc (a proposito in Emilia quando si parla di loro, si dice: «i lader della Dc», cioè i ladri della Dc) per autoinvestirsi dell'eredità spirituale del «fu» o del «migliore». Ho sempre pensato che in fondo, in fondo, Fanfani da piccolo (cioè da bambino) studiava certe «praticacce», per diventare esorcista da grande, (cioè da adulto).

B) Crisi profonda della Dc e necessità di riesumare il prestigio di De Gasperi (ecco mi è venuto il termine adatto al film: «riesumazione»), ma De Gasperi non è il faraone, e l'opera di riesumazione è finita in...!

C) Crisi di Rossellini, (reale e profonda) che continua a rilasciare interviste, parlando di giovani, di obbiettività, di necessità di distribuire il sapere, di rafforzare gli strumenti di informazione, e guarda caso fa un film di regime, per quel regime che è nemico della nostra generazione (vero Saltarelli, Franceschi, Serantini, Ceruso?).

Un regime nemico della cultura, nemico dell'informazione, che non sia il bollettino parrocchiale o la televisione fanfaniana.

A Rossellini forse capiterà di leggere queste note, forse qualcuno gliele racconterà, ma una cosa deve essere chiara: noi giudichiamo il prodotto di oggi. Abbiamo rispetto, (la tolleranza dei comunisti) per le sue idee, ma «Anno Uno» è oggettivamente uno strumento d'inganno, e come tale va combattuto.

Un giorno, abbiamo goduto profondamente le emozioni che le immagini di «Roma città aperta», di «Francesco giullare di Dio», di «Dov'è la libertà» e tanti altri suoi film ci hanno dato. Ci sentivamo parte della umana avventura che Rossellini percorreva, dandoci questi film. Ora no! Ora con «Anno Uno» il nostro cammino «comune» si interrompe.

Non c'è più Rossellini di «Paisà»

Rossellini è un uomo intelligente, sa che abbiamo davanti tempi durissimi, oserei dire tremendi, stiamo vivendo anni, decenni, che vedranno il drammatico finale di una civiltà. Si aggirano nel nostro pianeta le ombre inquiete di una classe che cova disegni di autodistruzione apocalittica. Una classe che non vuole accettare il lento, inesorabile cammino, che una umanità intera sta percorrendo, verso la totale emencipazione.

Rossellini, e come lui gli uomini che di questo secolo sono i più acuti osservatori e testimoni, non *possono* accettare di consegnare alle future generazioni, un volto dei nostri nemici così agiografico, così falso. È una dura responsabilità quella che si assumono.

Vogliamo ancora pensare a un Rossellini che respinge questo suo ultimo film. Se così non fosse, se questo suo ultimo prodotto, nella sua miseria storico-politica, nel suo untuoso linguaggio, nella sciatteria delle immagini, rappresenta la sua odierna visione politica complessiva, allora il «comune viaggio» con le nuove generazioni è proprio finito. Peccato.

Ai compagni, alle compagne, diciamo per assurdo: andate a vedere il film e capirete molto, non certo della politica del regime, (poichè anche come film democristiano è confuso) ma del rapporto «antico» tra intellettuali e potere. Capirete come il cedimento riformista, l'interclassismo eclettico e opportunista del gruppo dirigente del Pci, nel campo della cultura e dell'arte, favorisca ed incoraggi gli slittamenti del tipo «Anno Uno».

Rossellini è colto, conosce il rapporto che ci fu tra Molière e Luigi XIV, sa che Molière fu costretto ad accettare la pesante «protezione» di Luigi, ma non scrisse mai opere troppo agiografiche.

Forse Molière era fortunato: Luigi XIV era colto, un raffinato, non avrebbe stimato un'autore troppo servile.

Il nostro «pittore» di Arezzo (viene voglia di parafrasare dal suo concittadino Boccaccio, cioè: «qui impera Amintore, detto il Tosco, a tutti fece mal, fuorchè a Cristo, scusandosi col dir non lo conosco»,) è troppo ambizioso, troppo provinciale, per non imporre un'opera di regime.

In fondo il segreto di «sto firme», è tutto qui. A parte le «umane debolezze» di Rossellini, la colpa come sempre è di Fanfani. O no?

Domenico Alcotti

ECONOMIA E LOTTE OPERAIE

Inizia oggi il Direttivo Cgil-Cisl-Uil: divisi su come e quando unirsi

La relazione introduttiva sarà tenuta da Storti a titolo personale - Le posizioni assunte nei giorni scorsi dagli organi dirigenti delle tre Confederazioni - Le ultime posizioni di alcuni leaders su «Consigli» -

Roma, 9

Da stamattina sono iniziati a Roma i lavori del Direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, convocato sui problemi dell'unità sindacale e della situazione politica ed economica. È una scadenza di notevole importanza per l'attualità del tema sulla quale èsi è avuta nei giorni scorsi una ridda di riunioni di organizzazione, di categoria, di dichiarazioni e di polemiche da parte dei leaders sindacali. Non a caso, del resto, la scadenza di domani ha già subito due rinvi e; la relazione introdduttiva sarà tenuta da Storti a titolo personale e non a nome della segreteria.

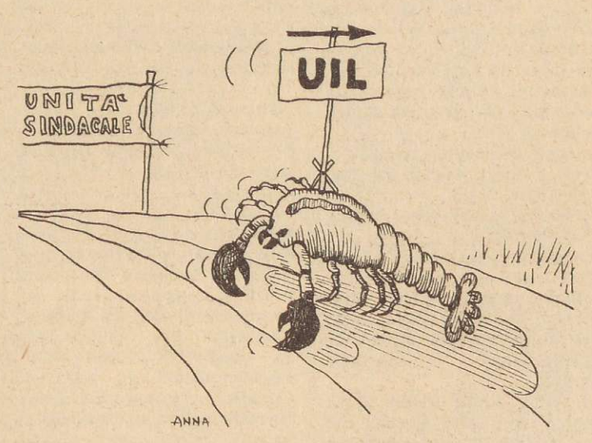
Sui problemi dell'unità, e soprattutto sul fissare scandenze precise (è questo il vero modo della questione) non c'è dunque unità di sindacato.

Vediamo di riassumere in breve i termini del dibattito acceso che si è svolto nell'ultimo mese.

Proprio in previsione del direttivo di domani si sono svolti, nella seconda metà di novembre, le riunioni degli organismi dirigenti delle tre Confederazioni, cioè i consigli generali della Cisl e della Cgil e il Comitato Centrale della Uil.

La Cisl ha espresso una posizone di maggioranza a favore del raggiungimento dell'unità organica entro il '77 ,chiedendo anche l'attuazione del patto federativo a tutti i livelli e il superamento del voto per confederazioni. Al di là della conclusione finale, comunque, il dibattito al consiglio Cisl ha privilegiato in modo netto i problemi dell'unità interna della Cisl contro i tentativi scissionisti aperti di esponenti come Scalia e Sartori e ha teso a fare dell'unità Cisl uno dei pressuposti per l'unità sindacale.

La Uil ha concluso il proprio CC senza una posizione di maggioranza (per questo occorreva il 60 per cento dei voti) ma con una maggioranza relativa a favore dei moderati,



espressione del segretario Vanni e delle componenti socialdemocratiche e repubblicane. Questi in sostenza affermano che «la federazione è il massimo di unità possibile» e rifiutano scandenze precise sull'unità. .La maggioranza Uil ha cioè ripetutamente espresso una posizione di immobilismo che è freno consistente a ogni prospettiva unitaria, mentre i socialisti della Uil hanno appoggiato la linea espressa da Storti.

Infine la posizione Cgil: il consiglio generale chiuso il 26 novrembre ,ha ribadito le posizioni già espresse da Lama in polemica con Vanni, cioè che l'unità è «unità tra i diversi» o anche «unità con chi ci sta», che il confronto deve avvenire sulla scadenza del '77, che nel frattempo il patto federativo (che dà un ugual numero di presenze alle tre Confederazioni negli organismi unitari) non risponde *ai rapporti reali* e va superato nel senso di rispettare le proporzioni che ci sono tra gli iscritti a ciascuna confederazione.

In sostanza è inutile attendere un'impossibile totale omogeneità, l'unità va fatta tra le Confederazioni così come sono, facendo delle mediazioni ma spingendo al massimo perchè la piattaforma comune su cui si muovono la maggioranza Cisl, la metà della Uil e la maggioranza Cgil diventi elemento di aggregazione concreta in tempi fissi: in questa senso riportare negli organismi unitari la proporzione degli iscritti a ogni confederazione accentuerebbe il peso della maggioranza unitaria.

Le cose sono complicate dal fatto che la Cisl, pur essendo in maggioranza a favore della linea unitaria e della scadenza del 77, non è d'accordo con questo «superamento» del patto federativo e continua a privilegiare la propria unità interna, cioè non ne vuol sapere di buttare fuori Sartori e compagni, che hanno definito la proposta di Lama «scissionista e provocatoria».

I nodi del dibattito sull'unità che inizia oggi al direttivo sono dunque: la scadenza al '77, la revisione o no del patto federativo, il comportamento nei confronti della Uil (cioè cosa si deve fare se la maggioranza di una delle tre organizzazioni non è d'accordo con le altre).

Senza contare poi che i termini del problema non sono astratti e di calendario ma coinvolgono valutazioni sul governo, sulla vertenza generale, sulle forne di lotta, sullo sviluppo dei consigli. Ce n'è abbastanza per rendere incandescente il dibattito.

Nel frattempo ulteriori posizioni sono state espresse in una tavola rotonda che sarà pubblicata sulla rivista «Consigli» della FLM, e confermano che il quadro è assai ricco di sfumature all'interno delle linee fondamentali che abbiamo indicato.

Per la Cgil, Boni e Trentin ribadiscono la necessità di superare *«Il voto per organizzazione»*, per Boni, come per Lama, l'unità *«è quella che è venuta configurandosi nello sviluppo della situazione»*, Trentin parla anche di *«adozione di scelte operative che segnino altrettante tappe verso un traguardo di unità organica»*. Giovannini (Cgil) sostiene che *«riproporre una scadenza precisa significa evadere dai problemi e dalle difficoltà reali che bloccano il processo unitario»*. Anche Carniti, esponente di sinistra della Cisl non crede alle *«scadenze magiche»* e ribadisce che *«ciò che si doveva privilegiare per arrivare all'unità era l'unità di ciascuna organizzazione»*. Tuttavia afferma che si è *«di fatto agito come se si intendesse barattare la non scissione in cambio della non unità, un baratto in perdita»*.

Ravenna (socialista Uil) sostiene infine che l'ipotesi di realizzare l'unità entro il '77 *«non ha nessuna credibilità»* e che *«o si è in condizione di dare sufficienti garanzie a quella parte della Uil che ha preoccupazioni, riserve, esigenze, riguardo ai modi e in alcuni casi anche ai tempi dell'unità, oppure se si continua a dire che l'unità si farà entro il '77 si corre il rischio di ripetere quello che è accaduto per «Firenze 3»: alimentare aspettative che andranno deluse»*.

NOTIZIE IN BREVE

MILANO
Bloccata la Stazione centrale

Milano, 9

La stazione centrale di Milano è stata bloccata per due ore questa mattina per uno sciopero proclamato dal Consiglio Unitario dei delegati di impianto. Lo sciopero era stato indetto per sollecitare l'accoglimento di una serie di richieste che riguardano l'allargamento degli organici, le qualifiche, il risanamento degli ambienti, di lavoro e l'adeguamento alle necessità dei servizi generali ed igienici.

BRUGHERIO
La Ile continua la lotta

Milano, 9

Da quattro settimane le lavoratrici della Ile occupano la fabbrica per difendere il posto di lavoro, dopo che il padrone ha chiuso lo stabilimento. È questo l'ultimo atto di una serie di provocazioni, che sono andate dal pestaggio delle lavoratrici al non pagamento degli stipendi. Nonostante ciò il padrone ha accumulato ben seicento milioni di debito da maggio ad oggi. Da qui l'istanza di fallimento 'chiesta dal tribunale. Ora per le lavoratrici si tratta di trovare nuove modalità per la continuazione della lotta, e per ottenere la riconferma del posto di lavoro. A proposito di questa lotta, precisiamo che nell'articolo comparso domenica 8 dicembre abbiamo riportato notizie non rispondenti ai fatti e senza il necessario controllo politico, con giudizi sui compagni Martin (Fiom) e Fumagalli (Fim) nei confronti dei quali non possiamo che farci esplicita autocritica. Con questi due sindacalisti, che conosciamo personalmente e ai quali siamo legati anche da vincoli di amicizia e stima, abbiamo partecipato a molte lotte, come del resto molti compagni dei Cub e di Ao. Questo non costituisce ovviamente una giustificazione, ma una precisa rettifica politica.

C.F.

LEGNANO
Occupati i binari ferroviari

Legnano, 9

250 lavoratori della Metalmeccanica, un'azienda con sede a Legnano e a Solbiate Olona, hanno occupato oggi pomeriggio i binari della stazione di Legnano (MI).

L'azione di lotta è stata decisa stamattina in un'assemblea su proposta del Cdf: da quattro mesi infatti in seguito al fallimento della ditta che è in amministrazione controllata, i 450 lavoratori dei due stabilimenti non ricevono alcun salario.

Un operaio morto alla Alumental di Marghera

Porto Marghera, 9

In un gravissimo incidente sul lavoro all'Alumetal di Porto Marghera è morto oggi l'operaio Pio Cal, 27 anni Un altro operaio è in condizioni gravissime all'ospedale, altri tre sono feriti.

I cinque operai, addetti alla manutenzione, sono cadeti da un carro ponte.

La fabbrica si è bloccato immediatamente, un'ora di sciopero è stata effettuata a fine turno anche all'Alumetal di Fusina.

Il Cdf ha emesso un comunicato in cui riaffermava la volontà di lottare per impedire che la mancanza di prevenzione degli infortuni e la nocività in fabbrica continuino a uccidere i lavoratori.

Trentin: linea dura per vincere sulla vertenza

Il sindacato non è disponibile alla trattativa triangolare e alla politica dei redditi - Nuova fase di lotta da gestire a livello di Cdf - L'intervento di Carniti -

Si è chiuso sabato 7 a Roma il Consiglio Generale della Flm con l'approvazione della relazione introduttiva e la proposta di convocare per il mese di marzo dell'anno prossimo la terza conferenza nazionale della Flm. Sono state quindi accolte le indicazioni che venivano dalla relazione iniziale di Bentivogli sulla conduzione della vertenza per la contingenza, la garanzia del salario e l'occupazione e sull'accelerazione del processo di unità sindacale.

Il segretario generale della Flm, Trentin, nel discorso che ha chiuso i lavori, ha ribadito la assoluta indisponibilità del sindacato al tentativo, portato avanti dal governo e dal padronato ,*«di impostare una trattativa globale e triangolare* (governo-Confindustria-sindacati) *lo scopo di varare un certo modello di politica dei redditi e di discutere la compatibilità delle singole rivendicazioni presentate alle varie controparti. Di fronte a questo tentativo il movimento sindacale deve rispondere innanzitutto programmando una nuova fase di lotta, un movimento di lungo respiro, con un pacchetto di ore di sciopero che vada fino alla seconda metà di gennaio, da gestire non solo a livello regionale, ma di consigli di fabbrica.»*

Affrontando il problema delle lotte per i prezzi e per le tariffe, Trentin ha parlato dell'esigenza di riaprire rapidamente una vertenza nazionale che punti ad ottenere prezzi politici per alcuni prodotti, sottolineando parallelamente la necessità di impostare *«un movimento unitario a livello nazionale sui problemi delle tariffe dei servizi pubblici»*. È indispensabile per quanto riguarda le tariffe elettriche *«costruire in tempi brevi un movimento unitario che non mortificando le esperienze di autoriduzione fatte, promuova un'iniziativa a carattere nazionale nei confronti del governo con manifestazioni, picchettaggi etc...» Se questa mobilitazione non dovesse produrre risultati positivi entro la metà di gennaio, ha aggiunto Trentin, la Federazione deve decidere per un ritardo programmato del pagamento delle bollette.*«Affrontando il problema dei rapporti con il governo, il segretario dell'Flm ha affermato che il sindacato deve elaborare *«un proprio disegno complessivo di politica economica, da cui far discendere le singole risposte sia ai disegni di ristrutturazione del padronato, sia alla linea economica del nuovo governo, un governo che si presenta con una forte ambivalenza prospettandosi come una alternativa alle elezioni anticipate.»*

Sul processo di unità sindacale Trentin ha affermato che il movimento sindacale deve cominciare *«una nuova fase di lotta politica per il rilancio del processo unitario, che non deve trasformarsi in una specie di festival pre-natalizio dell'unità sindacale, nel quale le forze unitarie finiscano per limitarsi a prendere atto delle resistente esistenti, facendosene un alibi. Chiediamo invece un progetto generale Confederale che indichi la linea dell'unità ,sorretto dall'apporto creativo di una mobilitazione di base e di massa»*.

Prima della replica di Trentin era intervenuto anche il segretario confederale della Cisl Cerniti con un discorso incentrato sulla vertenza generale e sull'unità sindacale. Dopo aver affermato che le voci di un imminente chiusura della vertenza per Natale sono frutto di *«un ottimo infondato e disarmante»*, ha anche detto che per la contingenza non c'è nessun elemento nuovo». Soffermandosi sulle difficoltà incontrate dal processo unitario, Carniti ha rilevato che *«la linea più insidiosa non è quella di coloro che dicono no apertamente all'unità ,ma quella di chi, strumentalizzando il pericolo di eventuali scissioni, di fatto condizionano ogni ulteriore avanzamento del processo unitario. Io non temo le scissioni, perchè lo spazio che avranno quelli che vorranno tentare una esperienza del genere è soltanto quello per la costruzione di un sindacato giallo, condannato dai lavoratori»*. Ha concluso augurandosi che dal Direttivo Unitario esca una indicazione che consenta passi in avanti verso l'unità organica.

Malfatti cede sulle 150 ore?

All'incontro di ieri risultati positivi per orario e riconferma dell'incarico

Roma, 9

Sembra che Malfatti si sia deciso a cedere qualcosa sul tema delle 150 ore. Dai primi risultati dell'incontro di oggi infatti si delinea un accordo sull'orario dei corsi che prevederebbe 350 ore per tutti Per quel che riguarda gli insegnanti il ministro è stato costretto a concedere la riconferma dell'incarico a coloro che hanno insegnato l'anno scorso e la loro assunzione con l'incarico a tempo indeterminato.

La trattativa prosegue, soprattutto per il rifiuto di Malfatti all'autogestione dei programmi dei corsi. Per il ministro infatti il programma stabilito con circolare ministeriale, potrebbe essere modificato solo dai «consigli di classe», riproposizione degli organi di gestione dei decreti delegati nelle 150 ore, a cui parteciparebbero solo due lavoratori del corso. E' da notare come secondo questa proposta sarebbe il fantomatico consiglio di classe l'unico organo di gestione dei corsi e non come ora l'assemblea di corso o l'assemblea dei delegati dei corsi.

L'incontro di questa mattina, precedentemente fissato per lunedì prossimo, pare sia stato sollecitato dalla Cisl scuola che vorrebbe chiudere in breve tempo la vertenza, non permettendo così un adeguato livello di mobilitazione dei lavoratori e degli studenti. Come si sa Malfatti, nell'incontro precedente, avvenuto in novembre, aveva fatto proposte liquidazioniste nei confronti delle 150 ore: solo 1500 corsi (di cui 500 Cracis), durata di 500 ore per corso, incarico determinato per gli, insegnanti, indeterminazione dei programmi con circolare ministeriale. Già in previsione dell'incontro di oggi la piattaforma ministeriale era stata parzialmente modificata, ma rimaneva ancora molto distante dalla piattaforma proposta da Cgil-Cisl-Uil e dell'Flm che richiede:

- decreto legge che sancisca in modo definitivo l'estensione delle 150 ore (che non devono quindi essere contrattate anno per anno)
- 3500 corsi distribuiti su tutto l'arco del paese e abolizione dei corsi Cracis
- durata massima dei corsi di 450 ore
- programmi decisi da insegnanti e lavoratori sulla base delle esigenze culturali di questi ultimi
- incarico a tempo indeterminato per gli insegnanti e apertura dei corsi nella media superiore.

Su quest'ultimo punto, che permetterebbe di aprire realmente la sperimentazione nella scuola superiore e una maggiore unità operai studenti, Malfatti ha risposto un no secco.

Trentin, che ha partecipato insieme a Paolo piva dell'esecutivo Flm e a Bensi della Camera del Lavoro di Roma, alla trattativa di oggi, ha dichiarato, che si terrà sul tema delle 150 ore una grande assemblea alla fine della settimana al cinema Universal di Toma, per discutere come portare avanti la vertenza con il ministro sui punti ancora controversi.

SALERNO:
In lotta per lo stipendio all'Atacs

Salerno, 9 dicembre

Dopo 4 giorni di sciopero i 1400 autoferrotranvieri di Salerno hanno ottenuto il pagamento dello stipendio per il mese di novembre. Lo sciopero, iniziato il 2 ha visto tutti i lavoratori dell'Atacs uniti nella lotta contro la direzione che non aveva pagato gli stipendi di novembre, Giovedì 5 i lavoratori dell'Atacs avevano occupato il Comune di Salerno e avevano ottenuto un incontro con le forze politiche nel Salone dei Marmi del Municipio per la mattina stessa. Dall'incontro, trasformato presto in assemblea dalla combattività dei lavoratori, scaturiva la volontà di avere un incontro con i responsabili regionali per i trasporti a Napoli. La grossa mobilitazione di massa (6 pullman di lavoratori) ha permesso che anche l'incontro di Napoli si concludesse positivamente :tra i risultati c'è stato anche l'impegno di varare entro il 31 gennaio 1975 la legge quadro sui trasporti .In un assemblea tenuta la sera seguente delle tre organizzazioni sindacali, un esponente della Uil, a nome di tutti e tre i sindacati ,ribadiva la necessità di una lotta che non si chiudesse nell'ottica della lotta per il pagamento di uno stipendio.

Le tre confederazioni sindacali, presentatesi all'assemblea praticamente d'accordo, dovranno tenere - è stato richiesto dai lavoratori - lo stesso comportamento anche in sede di trattattive che si avranno nei prossimi giorni e che dovranno decidere sia le forme di lotta (fasce orarie, viaggi gratuiti, ecc.) sia le richieste da inserire nella legge-quadro (trasporti gratuiti per studenti, lavoratori, pensionati).

Le contraddizioni interne ai tre sindacati esploderanno però certamente in quanto è la sola Uil che si pone inun ottica di lotta politica corretta che investa l'intero p.oblema dei trasporti nel Salertano

EDITORIA
Dopo la Wel Agnelli minaccia la F.lli Fabbri

Milano,9

Dopo il rifiuto della direzione di far rientrare i 185 licenziamenti dei dipendenti della Wel-Fabbri, i lavoratori hanno deciso di intensificare le iniziative per meglio gestire la lotta. Stanno infatti attuando una mobilitazione di tutto il gruppo della F.lli Fabbri e delle case editrici facenti parte del gruppo Efi. Già mercoledì 3 dicembre si è svolto una manifestazione, che dalla sede di via Mecenate 91 ha raggiunto la sede occupata della Wel in via Gozzi. Per i prossimi giorni è stato approntato un pacchetto di 8 ore di sciopero, da gestire in modo articolato nelle diverse sedi della Fabbri. Una delegazione ha partecipato inoltre allo sciopero generale del 4 a Torino, allo scopo di richiedere la solidarietà dei lavoratori di tutte le categorie. Domani alle ore 10 sarà tenuta una conferenza stampa presso la sede Wel di via Gozzi, per pubblicizzare il disegno repressivo di Agnelli. Mercoleì 11, ore 15 invece la sede della F.lli Fabbri in via Mecenate 91.

Alla vigilia del contratto dei grafici, i 185 licenziamenti della Wel si aggiungono agli attacchi che i padroni del settore editoriale stanno portanto ai livelli occupazionali. Agnelli, mentre investe provocatoriamente 50 miliardi all'estero acquistanto una casa editrice americana, mira a uno smembramento della F.lli Fabbri e a una drastica riduzione del personale. Ha iniziato con la messa in liquidazione della Wel, che si presentavacome l'anello più debole ,e ha già prospettato chiaramente la cassa integrazione per i 1700 dipendenti della Fabbri.

L'attacco di Agnelli investe anche le altre case editrici di una proprietà ,facenti parte ha prospettato tempi duri, ha chiesto la massima disponibilità alla mobilità dei lavoratori e non ha presentato programmi che garantiscono l'occupazione.

Alfa: Il dibattito sull'accordo

All'Alfa continua la discussione, oggi si pronuncia il cdf, domani le assemblee -

Oggi il consiglio di fabbrica dell'Alfa si pronuncerà sull'accordo raggiunto venerdì tra la FLM e l'azienda e sui problemi che pone, domani sarà la volta delle assemblee.

I commenti che abbiamo raccolto tra i lavoratori non sono affatto di soddisfazione, nessuno pare condividere la valutazione riportata dall' «Unità di *«buon accordo»*, quella che Di Giulio ha definito nell'editoriale di domenica *«accoglienza positiva»* tra i lavoratori, un modo di pensare quello che gli operai pensano senza mai incontrarli. Perchè, se con gli operai avessero parlato, non direbbero che «l'essenziale non è bloccare ogni spostamento, l'essenziale è che ogni modifica deve avvenire con l'accordo dei sindacati, mai per decisione unilaterale» e che i sindacati devono misurarsi *«non solo con la tutela degli interessi dei lavoratori, ma anche con la corrispondenza delle misure di ristrutturazione a programmi di sviluppo economico coerenti con gli interessi generali del paese.»*

Al contrario i lavoratori pensano che l'Alfa con 2000 lavoratori in meno stà facendo la stessa produzione e non hanno dimenticato le assemblee che durante la trattativa chiedevano l'autoriduzione della produzione attraverso la riduzione dei ritmi o le proposte di lotta del Cdf, prima della fase conclusiva: blocco degli straordinari, assemblea aperta, sciopero nazionale del settore auto.

E gli operai non dimenticano neppure che le fasi conclusive della trattativa non sono state affatto condizionate dal punto di vista dell'assemblea: la delegazione non ha rappresentato, ma si è sostituita ai lavoratori. Ora il problema sono le forme e gli obiettivi di lotta, per i trasferimenti, straordinari ecc. ecc.

Oggi incontro per la Fargas

I lavoratori (gruppo Montedison) sono in lotta da maggio -

Oggi si incontrano all'Assolombarda di Milano la Direzione della Fargas con i sindacati e il Cdf. Il motivo della convocazione, richiesta dal padrone, è che da giovedì scorso, su decisione di una precedente assemblea dei lavoratori e su responsabilità del Cdf, sono stati ammessi in produzione gruppi di lavoratori che la Fargas era stata costretta da una sentenza del pretore ad assumere ma a cui si rifiuta di assegnare il posto di lavoro.

Ricordiamo brevemente i precedenti della lunga lotta dello stabilimento Fargas di Novate (Mi) che fa parte del gruppo Montedison.

In maggio la direzione aveva chiuso lo stabilimento con l'intenzione di trasferire la produzione all'estero (la Fargas produce caldaie) mantenendo in Italia solo sedi commerciali.

Gli operai, gradualmente ridotti da 285 a 80, occupano la fabbrica fino a luglio. Il 18 luglio una sentenza del pretore costringe la direzione a riprendere la produzione e a reintegrare l'organico entro il 15 settembre, con assunzioni tramite l'ufficio collocamento di Novate. La direzione, nonostante l'apparente rispetto della sentenza, ostacola di fatto sia le assunzioni che le possibilità concrete di riprendere la produzione. Il 9 novembre una nuova sentenza impone alla Fargas di pagare i nuovi assunti (che non sono mai stati messi in produzione). Mentre la fabbrica è in lotta (autoriduzione della produzione, azioni dimostrative agli ufficio della sede, forte e combattiva presenza al corteo del 4 a Torino), parte una nuova causa il 2/12 per obbligare l'azienda a immettere i 60 lavoratori assunti in produzione. Il pretore si riserva di esaminare la questione ,nel frattempo l'assemblea del 3 dicembre decide, l'immissione dei lavoratori in produzione su responsabilità dei Cdf.

Di qui, appunto, la convocazione del padrone. I compagni della Fargas sono pronti a respingere ogni intimidazione, con l'appoggio delle fabbriche e dei Cdf della zona, in cui la Fargas è da tempo punto di riferimento.

ROMA
Fatme in lotta contro il ponte lungo

Roma, 9

Si incontrano domani il Cdf e la direzione della Fatme. I lavoratori della Fatme sono in lotta da tre giorni con il blocco degli straordinari e il picchetto ai cancelli in seguito al rifiuto del «ponte lungo» chiesto per Natale dall'azienda.

La direzione aveva respinto le condizioni poste dal Cdf, cioè il non ricorso alla cassa integrazione, il rispetto di un accordo di due mesi fa (che prevedeva l'assunzione di altri 1000 lavoratori di cui 400 a Roma), il blocco della mobilità all'interno della fabbrica.

Lavoratori e Cdf sospettano infatti che l'azienda voglia servrsi del ponte per effettuare una grossa ristrutturazione in fabbrica.

MILANO
Il Cub FS denuncia una provocazione

Milano, 9

Una grave montatura è stata fatta stamattina dal Corriere e dal Giorno. Nel dare la notizia della morte di un ferroviere, Valentino Zangarini, delegato a militante del Pci, ferito il 23-11 da un colpo di pistola in un circolo di V.le Monza, hanno attribuito l'assassinio a un «ultra» di sinistra. Lo sparatore, Renato Rovelli, è un ex partigiano ma da tempo dava segni di squilibrio e si distingueva per atteggiamenti provocatori e liti con lo Zangarini, Nè i compagni del circolo dove il fatto è successo, nè l'Unità, hanno mai avvallato una coloritura «politica» del grave episodio.

Il Cub FFSS denuncia quindi la provocazione contro la sinistra volta a creare divisione

LOTTE E OPPRESSIONE SOCIALE

Occupati a Roma 183 appartamenti a Casalbruciato

L'occupazione è cominciata venerdì sera ad opera di lavoratori provenienti da quartieri popolari della periferia romana - L'obiettivo è la requisizione di 2500 appartamenti entro Natale.

Roma, 9

Da venerdì notte 183 appartamenti sono occupati a Casalbruciato, da famiglie di lavoratori metalmeccanici ed edili, provenienti da Centocelle, Quarticciolo, dalla borgata alessandrina, ecc.

Da questa mattina le case sono picchettate dall'esterno per consentire agli edili di lavorare. L'occupazione è stata organizzata dal Comitato proletario per la casa, un organismo che fa riferimento ai compagni dei comitati popolari.

Le case occupate fanno parte dello stesso complesso edilizio costruito dalla ditta Manfredi per l'Enasarco in cui sono state alloggiate le famiglie che occupavano a San Basilio.

Gli occupanti chiedono la requisizione degli appartamenti e la loro assegnazione alle famiglie in lotta.

Domenica si è svolto un incontro degli occupanti con la commissione interna del cantiere, per battere sul nascere ogni manovra padronale di usare la cassa integrazione, con la scusa dell'occupazione e dividere edili e occupanti.

Una delegazione si è recata stamattina alla 16° ripartizione (assessorato per l'edilizia popolare) per ribadire alla giunta comunale la richiesta di requisizione.

Le case saranno ultimate in gennaio, ma i compagni hanno deciso di anticipare l'occupazione per incalzare il comune che nei giorni scorsi ha promesso, per bocca del sindaco Darida, la requisizione entro Natale di 2500 appartamenti.

Venerdì sera si è svolta al Campidoglio una manifestazione del Sunia, dove, davanti ad alcune centinaia di abitanti dei borghetti (i lavoratori costretti dal Comune a vivere in dormitori, pudicamente chiamati «pensioni») tutti i capigruppi del consiglio comunale, dalla Dc al Pci, si sono impegnati per la requisizione.

Domani si svolgerà in prefettura un incontro tra la regione, il comune e lo IACP per definire le modalità pratiche della requisizione, che dovrebbe essere provvisoria per un paio d'anni, in attesa della costruzione delle case IACP.

Alcuni settori di costruttori edili hanno subito il via a una forsennata campagna di stampa contro questo «attentato alla proprietà privata».

Domani si svolgerà anche una manifestazione degli edili romani, che partirà alle 15 dal Colosseo per concludersi al Campidoglio.

hanno dato subito il via a una forrichiesta di requisizione degli appartamenti lasciati vuoti dalla speculazione.

La Magliana è sotto il Tevere!

Il Comitato di quartiere denuncia costruttori e autorità

Roma, 9

Il Comitato di quartiere della Magliana ha deciso di intraprendere una «azione popolare» contro costruttori e amministratori capitolini, per recuperare i danni - valutati in 20 miliardi - che sono derivati (e deriveranno) al Comune quale ente, dalla costruzione di questo quartiere sotto il livello di piena del Tevere.

I colpevoli di questa situazione sono sia le imprese edilizie che il sindaco, due assessori e alcuni direttori di ripartizione che hanno permesso la costruzione.

Il quartiere, che si chiama precisamente «la nuova Magliana», è stato edificato circa sei metri sotto il livello del Tevere. Ai soliti speculatori edilizi tornava molto comodo non rispettare le norme, per poter costruire case a più piani, pur mantenendo la stessa altezza ufficiale (del livello del fiume).

Il comune, gli amministratori, i funzionari che avrebbero dovuto esercitare la debita vigilanza hanno avallato la truffa.

Il risultato è che, non appena piove un pò più insistenemente e il fiume si ingrossa, le fogne allagano le strade, con le conseguenze che si possono ben immaginare sulle condizioni igieniche e la salute degli abitanti del quartiere.

Il Comitato della Magliana porta avanti da molto tempo l'autoriduzione dei fitti e la lotta contro il modo di costruire le case da parte delle grandi società, pubbliche e private.

Circa un anno fa, nel novembre del '73, 240 famiglie provenienti da diversi quartieri popolari e borgate della cintura di Roma, presero possesso di alcuni palazzi pignorati che si volevano dare in affitto ai soliti prezzi impossibili.

L'occupazione di via Pescaglia servì a dare nuovo slancio alle lotte nel quartiere: gli occupanti si collegarono subito con quelli che già da tempo autoriducevano e insieme decisero una linea di condotta più organica e più vasta.

La mobilitazione alla Magliana, ormai, non si limita ai momenti duri dello scontro, o alle rivendicazioni più importanti, scuole, fogne, ambulatori -, ma è una mobilitazione continua. Ormai, per ogni piccola cosa, la gente si è abituata a partire subito all'attacco.

La forza del comitato di quartiere è ormai riconosciuta da tutti, dalle stesse «autorità», ed è una forw forza conquistata con l'impegno costante e quotidiano di tutti.

Alcune conquiste importanti sono state ottenute in questi ultimi tempi, ma molte cose restano ancora da fare: le strade sono dissestate, le fognature ancora in via di costruzione, le scuole hanno turni assurdi, l'assistenza quasi non esiste in un quartiere esposto, specialmente d'estate, alle epidemie, e infine mancano completamente zone di verde.

Clima di lotta alla Barona

Dopo la scarcerazione dei compagni si punta ora alla requisizione

Festa grande la notte di domenica alle case occupate di v.le Famagosta in onore dei compagni liberati da San Vittore: fino a notte fonda si è ballato e cantato: il ritornello che più risuonava nella notte parlava di «ritorna la luce e ritornano i compagni».

Questa gioia era dovuta non solo al fatto di rivedere tra se i compagni di lotta, sicuri e convinti nel continuare, ma anche al fatto che la grossa provocazione della polizia si era sgonfiata: la libertà provvisoria, la ripresa del processo non più in direttissima per il 15 gennaio dell'anno prossimo, erano elementi che indicano una svolta rispetto all'isolamento e alle difficoltà in cui l'occupazione necessariamente si era venuta a trovare.

Altro elemento che indica una svolta positiva nella lotta è il «ritorno della luce»; dopo decine di delegazioni all'AEM, al Comune, alla Prefettura, petizioni allo IACP in cui ognuno di questi «enti» giocava a scaricabarile rilanciando responsabilità all'altro, gli occupanti si sono organizzati e la luce l'hanno fatta tornare loro, tassandosi pesantemente, prendendo un cavo nuovo, e riallaccandolo da soli.

Infine la posizione presa dal Consiglio comunale della zona 16: anche costoro (la maggioranza è di centro sinistra con 5 Dc) hanno fatto il tiraemolla per parecchio tempo, infine si sono dovuti pronunciare, ed è emersa l'accettazione del punto sulle requisizioni dei 36 mila alloggi che a Milano vengono da anni tenuti sfitti.

Che questa requisizione non avvenga poi a valori remunerativi della speculazione è una cosa su cui, incalzato dai compagni dell'Unione Inquilini e dagli occupanti, il Consiglio di Zona si è dovuto pronunciare, anche se con formula ambigua di rifarsi ai valori catastali, vale a dire nello stesso modo in cui il Pci intende l'equo canone nell'edilizia privata.

È evidente l'importanza del discorso delle requisizioni: innanzitutto il fatto stesso che se ne parli dimostra come l'occupazione non divide i lavoratori ma stimola a soluzioni generali che non riguardano unicamente chi è in quel momento in lotta.

Per questo, a partire dalla decisione presa dal consiglio comunale della zona 16, il Comitato di occupazione dell'Unione Inquilini sollecita tutti i compagni a prendere iniziative nelle fabbriche

Assemblea a Roma degli studenti della Fgci

Ad una settimana dalla grandiosa manifestazione nazionale degli studenti contro i decreti Malfatti, i grandi assenti delle giornate di lotta del 28 e del 30, gli organismi studenteschi autonomi della Fgci, hanno tenuto a Roma una loro assemblea nazionale.

Nella relazione iniziale di Bassi, così come in tutto il dibattito e nelle sue conclusioni, si è stentato a capire le prospettive politiche di una forza studentesca che oggi, mentre tutto il movimento è sotto il fuoco dell'attacco di Malfatti, impegnato a costruire la sua proposta politica alternativa alla gestione corporativa voluta dai decreti delegati, si limita a proporre di lottare per obbiettivi che già la DC ha fatto suoi.

Su un programma infatti estremamente generico sui temi del diritto allo studio e della riforma della scuola, sta come cappello, la richiesta del voto anche ai quattordicenni nelle elezioni degli organismi di gestione e l'introduzione degli studenti nel consiglio di distretto.

Su questi temi e sul voto ai 18 anni è stato indetta per il 18 gennaio una giornata di lotta nazionale degli studenti

NOTIZIE IN BREVE

AOSTA

Lotta per i trasporti

Aosta, 9

La sospensione di uno studente al liceo scientifico di Aosta sabato 7 dicembre, è stato il primo motivo di una mobilitazione che tra sabato ed oggi ha visto in lotta tutti gli istituti della città.

Oggi in tutte le scuole è stato organizzato uno sciopero; gli studenti hanno fatto propria la piattaforma di lotta che a livello nazionale, il movimento degli studenti sta portando avanti.

Proprio sui problemi dei servizi che interessano gli studenti sabato c'è stata l'occupazione della stazione di Aosta da parte degli stessi. I treni si sono dovuti fermare per un'ora e mezza. Gli studenti denunciano una carenza si servizi e vogliono coinvolgere nella lotta i numerosi operai pendolari che usufruiscono dei treni. Una lotta analoga è stata portata avanti, il mese scorso, a Chatillon.

ROMA

Settimana di autogestione al Matteucci

Roma, 9

Dopo la sconfitta del tentativo di serrata al Croce, l'autogestione come forma di lotta sul terreno della didattica si sta estendendo nelle scuole romane. Questa settimana, organizzata dal Cub, è iniziata al tecnico ragionieri Matteucci una settimana di dibattiti e iniziative. Oggi, dopo la proiezione di un filmato sul neofascismo si sono svolti dei gruppi di studio sul fascismo, tema centrale nella situazione romana. Il programma dei prossimi giorni è il seguente:

Martedì 10 - Film e gruppi di studio sulle origini del fascismo.

Mercoledì 11 - Dibattito e testimonianze sulla resistenza con interventi di compagni partigiani.

Giovedì 12 - All'interno della mobilitazione cittadina sul 12 dicembre, tutte le scuole romane faranno sciopero.

Venerdì 13 - Assemblea aperta con interventi di compagni operai del quartiere.

Sabato 14 - Manifestazione di zona e corteo in prefettura per richiedere la chiusura delle sedi fasciste del quartiere.

MILANO

Sospensioni al Giorgi

Venerdì 6 dicembre all'istituto Giorgi serale di Milano è stato sferrato un duro attacco all'agibilità politica. Il preside Fusco ha sospeso per cinque giorni due compagni lavoratori studenti che distribuivano un volantino del Pci e ha minacciato di chiamare la polizia perchè un altro compagno vendeva il quotidiano dei lavoratori.

La risposta degli studenti al preside è stata immediata: riuniti in assemblea, hanno poi deciso di fare un corteo interno, con invasione della presidenza. La lotta al Giorgi comunque continuerà; mercoledì 11 dicembre si terrà nell'istituto una assemblea aperta.

TRIESTE

No alla chiusura dei pensionati

Trieste, 5

Nuovo attacco alle condizioni di studio degli studenti all'Università di Trieste. Dopo il mancato pagamento del presalario (è stato pagato solo 1/3 del totale), dopo le minacce di aumentare il costo della mensa, è venuta la decisione del commissario dell'Opera di non rinnovare il contratto per 120 posti per studenti all' «Hotel Riviera».

Cercando di spezzettare e indebolire il fronte di lotta il commissario (che secondo i provvedimenti urgenti dovrebbe essere già decaduto) offrirebbe agli studenti sfrattati un assegno mensile variante fra le 50 e le 100.000 lire, lasciando però isolati gli studenti di fronte al problema dell'alloggio e senza garanzia per la risoluzione del problema nel futuro.

Napoli: il salto dall'«arrangiarsi» all'autoriduzione

Sono quasi ventimila le bollette già autoridotte - In questa forma di lotta trovano un momento unificante proletariato e strati popolari disgregati - Le posizioni contradditorie dei riformisti.

Napoli, 9

(*Dalla redazione napoletana*)

Diciottomila bollette autoridotte del 50 per cento a Napoli. All'Enel calcolano che 30 bollette su 100 di quelle fino ad ora pervenute contengono la metà del versamento.

L'autoriduzione a Napoli non è una novità ma è l'espressione di quel ribellismo antistituzionale dell'arte di arrangiarsi, caratteristica del precariato partenopeo.

Basti pensare agli interi rioni che da anni non pagano l'affitto o alle 15.700 ordinanze di stacco dell'energia elettrica depositate presso il compartimento Enel di Napoli. Sono forme di lotta spontaneee che, però, non si sono cresciute mai finora a livelli più elevati e organizzati.

L'autoriduzione, come risposta proletaria alla crisi dei padroni, diviene a questo punto estremamente importante, in una realtà disomogenea e disgregata.

Le iniziative dei compagni della sinistra rivoluzionaria nascono e si espandono attraverso l'intervento nei comitati di quartiere del centro storico, della periferia e dell'hinterland partenopeo, autonomamente, senza attendere le posizioni più o meno ufficiali dei consigli di fabbrica o delle organizzazioni sindacali.

La risposta che tale iniziativa stimola all'interno della fabbrica tra gli operai, porta ad adesioni concrete e torna come un boomerang nei quartieri, comportando un salto di qualità e di organizzazione.

L'incontro - sui temi dell'attacco ai livelli di vita - dei proletari, dei sottoproletari, degli emarginati, vuole dire unità come arma indispensabile per una risposta cosciente.

Per il sottoccupato, per il disoccupato ritrovarsi con gli operai a discutere su obiettivi concreti è un momento decisivo di crescita politica ed organizzativa, fase indispensabile per sviluppare poi nuove e altrettanto importanti lotte sui temi dell'oppressione sociale e del lavoro, che a Napoli e in tutto il Sud sono strettamente connessi.

I comitati di quartiere allargano il loro intervento, si consolidano con la formazione dei delegati di palazzo, di isolato, di vicolo.

La lotta per l'autoriduzione è solo il primo momento di un'aggregazione necessaria al proletariato napoletano per scavalcare l'artificiosa divisione tra occupati e non occupati.

Non a caso la lotta nasce in quartieri del vecchio e fatiscente centro storico: a Mater Dei l'iniziativa è di un Comitato di lotta che, da tempo, interviene in questa zona, in cui la popolazione è costituita nella maggioranza da operai calzaturieri e apprendisti di fabbrichette di scarpe, artigiani, ecc..

Il Pci saluta l'iniziativa tacciando i compagni del comitato di avventurismo, ma la lotta si espande a macchia d'olio all'intero tessuto urbano, coinvolgendo e polarizzando le realtà politiche e sociali cittadine, entra nei vecchi quartieri spagnoli, a San Lorenza a Montesanto, e nei nuovi ghetti della periferia industriale e non (Traiano, Ascarella-Luzzatti, Incis, Ponticelli, Pozzuoli, ecc.)

I comitati e i centri promotori formano un Coordinamento cittadino, che ogni mercoledì si riunisce presso il centro antifascista proletario di Montesanto.

Attualmente aderiscono più di 20 comitati e collettivi di quartiere, i consigli di fabbrica che hanno predisposto i timbri da apporre ai conti correnti per i pagamenti dimezzati (Sperry-sud, Selenia, Fusaro, Sae, Cirio, Icrom, Fades, Alfa Romeo di Pomigliano, Aeritalia, Sim-Brunt, Officine Fiore di Portici, Italtrafo, ecc.) e moltissime inoltre sono le adesioni di sostegno e di lotta pervenute al Coordinamento (Cub Olivetti di Marcianise, Sit-Siemens, Sofer, Snia Viscosa, Cmi, Ire-Ignis).

Questo Coordinamento non assolve solo funzione di segreteria organizzativa, ma serve come primo punto concreto d'incontro e di scambio per numerosi comitati di quartiere nati su specifiche realtà d'intervento, cresciuti in situazioni particolari di lotta, (dalle occupazioni di case, ai giorni del pane e del colera) che, fino ad ora non sono riusciti a trovare un terreno comune di aggancio con le altre realtà di intervento sul territorio.

Analogamente l'autoriduzione ha funzionato come collegamento tra le molte piccole fabbriche partenopee (tessili, calzaturieri ecc.) non solo tra di loro ma anche con i quartieri.

Nelle diverse situazioni si è proceduto in attesa delle bollette alla raccolta delle firme che, attualmente, sono intorno a 25 mila; poi mano a mano che arrivano le bollette, si procede al pagamento dimezzato tramite il conto corrente postale con stampato a tergo l'apposito timbro di un consiglio di fabbrica o del Coordinamento cittadino per l'autoriduzione.

In alcune situazioni come a Montecalvario - Sanferdinando, gli stessi delegati di palazzo o di vicolo hanno proceduto al ritiro delle bollette e alla consegna del conto corrente compilato.

Altrove (per esempio a Bagnoli) è stato sufficiente collocare un abile «bancariello» nei pressi dell'ufficio postale per raccogliere, in pochi giorni, migliaia di bollette.

La presa di massa dell'autoriduzione, l'adesione della base operaia e sindacale, hanno esercitato pressioni sulle strutture della sinistra tradizionale

La prima presa di posizione viene il 2 ottobre dal consiglio generale della Flm che dichiara: «condividendo e approvando le esperienze di autoriduzione già realizzate a Torino e a Milano e impegnandosi a sostenerle fortemente, la Flm propone alla Federazione Cgil-Cisl-Uil di Napoli di organizzare e gestire direttamente il parziale pagamento delle tariffe elettriche». La Flm però, non opererà mai nel suo intervento concreto su tale terreno di lotta a Napoli.

Il Pci è stato investito dalla base ai vertici da un grosso scossone: i compagni di base del Pci nei quartieri sono tra i primi ad aderire. Ma la tensione, sino ad oggi, è stata grande e le sezioni dei quartieri e la Federazione del partito hanno assunto atteggiamenti diversi e talvolta contradditori: posizioni di dura critica sono state espresse al Mater Dei e a Bagnoli.

A Secondigliano, invece, il Pci locale si è dichiarato favorevole, ma con riserva, senza prendere in concreto nessuna iniziativa. Altrove (come a Qualiano) mentre i compagni di base si erano impegnati nella lotta, le sezioni hanno proceduto a raccolte di firme per inviare «petizioni di protesta» all'Enel.

A Marinella, che è un quartiere nuovo dove sono state trasferite tutte le famiglie dell'ex rione Siberia e dove si registra l'80 per cento degli iscritti alla Locale sezione del Pci, si sta praticando l'autoriduzione. Il partito è corso subito ai ripari.

Il consigliere comunale Telemaco Malagoli, in una pubblica assemblea, ha detto che «l'autoriduzione è una cretinata e non dà nessun frutto».

I compagni di base han fatto orecchie da mercante: a Fuorigrotta i compagni della sezione del Pci hanno già attuato la raccolta di bollette; Eugenio Donise, uno dei leader della Federazione di Napoli in un attivo di sezione ha espresso parere favorevole per tale iniziativa.

A tagliar corto con tutte queste incertezze la Federazione provinciale del Pci ha diffuso il 17 novembre un volantino in cui si chiama alla lotta unitaria per imporre nuove tariffe e una riforma dell'Enel, senza ricorrere però «a forme di lotta che dividono il movimento e lo mettono in una posizione di pura difesa».

Anche ai vertici dei sindacati, nonostante l'adesione iniziale della Flm, le resistenze sono notevoli, in particolare nella Cisl, che a Napoli si indentifica con la destra sindacale, filopadronale e antiunitaria.

Giacomo Fiore

Il proletariato meridionale, disgregato, abituato al «ribellismo» individuale, nell'autoriduzione trova un momento di riunificazione

AUTORIDUZIONI

MILANO

Questa sera alle ore 21 a Milano si svolgerà presso il centro sociale di via Osteno 2 un'assemblea della zona S.Siro e Baggio su autoriduzione e vertenza generale. La indicono i consigli di fabbrica dell'Archifar, della Erba Italy, dell'ospedale S. Carlo, l'Unione Inquilini di Baggio e Gallarate, le Acli di Baggio e gli organismi di base della Siemens.

I centri di raccolta nella zona in via Ugo Betti al centro sociale Gallaratese, in via Apollinare, alla sede Acli e in via S. Sebastiano del Piombo 15, dalle ore 17.30 alle 19.30.

Alla stessa ora sempre a Milano si svolgerà una assemblea popolare di quartiere dentro la Wel Fabbri, in via Guzzi, angolo piazza Susa.

PERUGIA

A S. Egidio (Perugia) sono 143 su 160 le famiglie che hanno firmato per l'autoriduzione delle tariffe elettriche! L'iniziativa è partita dal «Comitato di paese», un organismo nato su iniziativa dei compagni di Avanguardia Operaia e che coinvolge anche i compagni del Pci, e ha riscosso subito un notevole successo.

La raccolta delle firme, fatta casa per casa, ha permesso di verificare un'ampia disponibilità a praticare anche altre forme di lotta analoghe contro l'aumento del costo della vita.

È anche sulla spinta del successo avuto a S. Egidio che a Perugia si è riusciti a partire con l'obiettivo di creare comitati di lotta per l'autoriduzione in ogni quartiere, con uno schieramento ampio e unitario

LEGNANO

Riportiamo l'elenco delle sedi presso le quali si può praticare l'autoriduzione nella zona di Legnano:

LEGNANO: sede Cisl V. A. da Giussano ore 9-12 e 14-19; Circolo Alternativa Cso Sempione 146 ore 17-20,30; Circolo culturale 12 dicembre V. Gorizia 38 ore 18-21; Liberazione e Sviluppo V. A. Melzi 143 ore 17-19,30.

DEIRAGO: Scuola popolare V.N.Sauro 5 ore 20-22.

BUSTO GAROLFO: Centro di cultura popolare P.za Lombardia 39.

SAN GIORGIO: Acli V. Manzoni ore 18,30-21,30.

PARABIAGO: sede Cisl V.le Matteotti ore 18-20.

NERVIANO: Circolo culturale la Comune V. Lazzaretto 47 orario di ufficio ore 18-20

CASTELLANZA: Federazione Cgil-Cisl-Uil V.V. Veneto orario di ufficio.

CANEGRATE: Circolo culturale V.Fratelli Bandiera ore 18-20.

VANZAGHELLO: Gioventù Aclista V.Matteotti ore 18-21.

MAGNAGO: sede Cisl P.za d'Armi ore 20,30 -22.

RHO: sede Cisl V.Castelli Fiorenza ore 9-11 e 14,30-19.

Cresce la lotta degli studenti

La situazione attuale del movimento degli studenti è molto composita: a Torino si presentano in questi giorni le piattaforme e si eleggono i delegati a Bergamo si è appena conclusa vittoriosamente una vertenza sui trasporti, a Palermo la vertenza sui trasporti urbani si è aperta nella forma dura dell'autoriduzione di massa: cortei mai visti traversano la città, si incrociano mentre cresce giorno dopo giorno la solidarietà attiva del proletariato.

Le lotte si realizzano prevalentemente avendo come obiettivo i costi vivi, mense, trasporti ecc, mentre è legittimo insistere perchè il movimento operaio assuma la rivalutazione degli assegni familiari per i lavoratori con figli in età scolare, come obiettivo qualificante della vertenza generale.

Le assemblee di dicembre segneranno un nuovo passo in avanti nella costruzione del movimento unitario, molte scuole si preparano ad eleggere i loro delegati. A questo punto occorre procedere secondo le indicazioni dell'assemblea di Roma: convocare, là dove la maturità del movimento lo consente, assemblee cittadine o provinciali di delegati che sappiano dare una prima struttura dirigente al movimento unitario degli studenti.

Tutto ciò procede, in modo discontinuo, ma procede. Quello che invece bisogna definire è il nuovo fronte avanzato delle lotte studentesche.

Un giornale come il nostro non deve solo informare ma saper riflettere sugli avvenimenti, in modo che tutto il movimento di lotta ne tragga insegnamento. In questi giorni sono apparse due notizie apparentemente distanti tra loro: la vertenza delle 150 ore e l'autogestione al Croce di Roma. Se dovessimo dire qual'è al di là dell'assemblea, il punto di maggiore scontro tra il movimento degli studenti e Malfatti, diremmo senza ombra di dubbio che è la questione dei contenuti e dell'organizzazione dello studio.

Se c'è un nesso, comprensibile da tutti, tra l'attacco alle 150 ore e la serrata del Croce, è la risposta «isterica» della borghesia che si sente offesa nella sua principale linea difensiva dentro la scuola che è costituita dalla regolamentazione «per legge statale» della vita scolastica e dalla rigidità «canonica» dei programmi.

La borghesia trova «inconcepibile» che la classe operaia voglia ridefinire la scuola secondo i suoi bisogni, il ministero attacca le 150 ore come punta avanzata di questa volontà operaia. Le 150 ore non sono certo quella «sperimentazione della regina» *che può essere tollerata dai decreti-delegati e approvata annualmente con la stessa facilità con cui si approva il galateo dei sottosegretari. Malfatti lo sa e ha paura, una paura infame che il movimento degli studenti assuma e generalizzi le indicazioni più avanzate che la classe operaia ha messo in pratica durante l'esperienza delle 150 ore. I compagni del Croce di Roma lo hanno fatto, facciamolo tutti, ma per avere più forza, al di là di quella forma di lotta dura che è l'autogestione, cerchiamo di procedere con gli stessi obiettivi. La nostra proposta è un monte ore settimanale alto da usare per la sperimentazione, articolato in seminari, gruppi di studion assemblee e spettacoli, che abbia un carattere interdisciplinare e come oggetto la lotta partigiana e antifascista nel trettennale della Resistenza, una sperimentazione totalmente aperta alle forze operaie, partigiane e antifasciste, il cui voto uguale per tutti, anche latino!) e il cui programma costituisca elemento base di tutti gli esami di licenza.*

A questo punto nessuno si faccia illusioni, non abbiamo intenzione di dimenticare i decreti delegati: solo abbiamo sempre sostenuto che gli studenti vincono, anche su questo terreno, se vincono le loro lotte. In ogni caso, in attesa di di queste elezioni di ottobre, di novembre e ora di febbraio, proponiamo che il movimento unitario si impegni a raccogliere un milione di firme contro Malfatti. Firme che stiamo a dimostrare come la determinazione del movimento a difendere l'assemblea come unico organismo deliberante che decide le forme della sua rappresentanza (i delegati), passi capillarmente dentro le classi e esprima la volontà politica e di massa degli studenti.

Giovanni Lanzone[Commissione Scuola dell'OCAO]

CRONACA/COSTUME

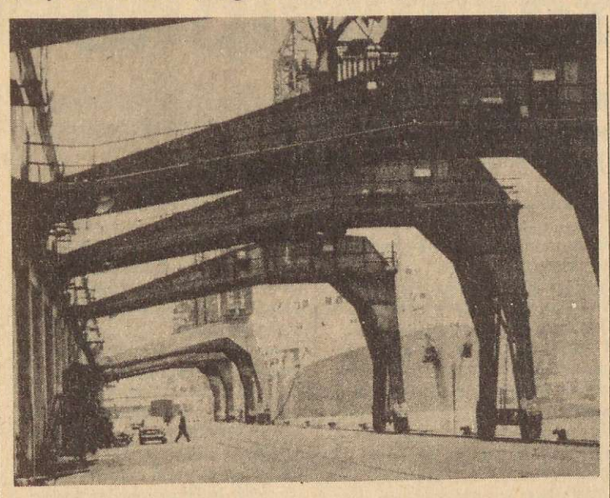
Le morti sul lavoro nel mare: negligenza di armatori «pirati»

Gli equipaggi delle bandiere - ombra (2230 in Italia, 1 milione e nezzo di tonnellate di stazza) sono assoldati spesso con paghe da fame, senza assistenza mutualistica

C'è come una specie di cortina segreta tra i marittimi imbarcati sulle navi-ombra e i loro - chiamiamoli così - datori di lavoro, che secondo un calcolo recente assommerebbero a 2230 in Italia: 2230 bandiere ombra dagli armatori fantasma e dagli indirizzi irraggiungibili.

A marzo, il settimanale «Espresso» rese pubblica la notizia che i marittimi genovesi avevano compilato un elenco degli armatori-ombra. «Abbiamo messo per iscritto quello che è sulla bocca di tutti, ciò che la gente di mare conosce benissimo; e naturalmente il nostro materiale è a disposizione della magistratura, se vorrà portare fino in fondo le inchieste che ha iniziato», dichiarò Giordano Bruschi, segretario della Film-Cgil di Genova, riferendosi a questo primo elenco compilato con le testimonianze dirette di quanti navigano sulle flotte ombra.

Si viene così a scoprire che in questo elenco compaiono infatti personaggi come Ciro d'Amico (attuale presidente della Confiarma, cioè la Confindustria degli armatori) e uno dei componenti del Consiglio superiore della marina mercantile, che sarebbe proprietario di sei bandiera ombra; come il presidente dell'Associazione armatori San Giorgio di Genova il capitano Antioco Ravano, proprietario coi fratelli di 25 navi di grosso tonnellaggio (la famosa Industria Armamento); come l'armatore Serra di Savona, che ha 30 navi di piccola e media stazza o il capitano Tullier di Catania, ufficio a Lugano (o, per meglio dire, casella postale a Chiasso e residenza a Lugano) e rappresentante di altri grossi nomi - pare, tra questi, Lauro, con le tre petroliere-ombra della Benedict Ship di Genova -, che non esclude nemmeno i rappresentanti di nazioni, come Cipro o la Grecia, che oltre ad occuparsi dei rispettivi consolati dirigono le loro flotte-ombra: Fulides, il console cipriota a Genova (navi



passeggere Medov Lines) e Kedros, fratello del console greco a Trieste (20 mercantili).

Come si vede, un elenco sommario ma già molto rappresentativo di questa geografia degli armatori «double face»: ligi alle leggi italiane, ma anche grandi armatori liberiani, ciprioti o panamensi.

Non parliamo poi di quel sottobosco di piccoli padroncini del mare siciliani; liguri e napoletani che posseggono spesso carrette buone per essere affondate e che invece riescono a farle navigare con equipaggi di poveri disgraziati che vi lavorano in condizioni tristissime: metà paga, cibo schifoso, rischi altissimi, nessuna mutua o assicurazione.

A Venezia una nave di queste, la Regina (liberiana) non è stata fatta salpare perchè i suoi marinai non ricevono la paga da mesi, ed erano ridotti alla fame.

Perchè allora ci sono 15 mila marinai che accettano queste condizioni da schiavi? Non lo fanno certamente per spirito d'avventura: è la necessità o in qualche caso poche lire in più sulla paga (ma senza bollini dei libretti) oppure perchè sono stati scartati dalla capitaneria di porto perchè inabili al lavoro, senza libretto di navigazione.

E sono questi ultimi che si devono assoggettare alla sottoccupazione, perchè il lavoro non lo trovano più: un ricatto che dura da sempre, un mestiere dove la vita media è dimezzata rispetto a quella lavoratore comune, ma sopratutto dove gli omicidi blu (cioè le morti sul lavoro del mare) conoscono percentuali raccapriccianti.

C'è poi il discorso delle assicurazioni: una scabrosa consuètudine di cui si è occupata persino la nostra Tv, così avara nelle denuncie d'altro genere.

Gli armatori, infatti, assicurano le vecchie carcasse e la merce, ma non i loro equipaggi: costerebbe troppo e non renderebbe nulla. Tra l'altro, questo è stato il caso della «Seagul»: i familiari delle vittime non hanno ricevuto nemmeno una lira. Ma la nave era stata assicurata presso i Lloyd's di Londra per ben 30 miliardi di lire. E tanti ne avrà intascati il misterioso armatore, responsabile dello stato penoso e criminale in cui versavano le attrezzature, che hanno provocato l'avaria e l'affondamento. Per di più, per non spendere i soldi dei soccorsi, l'armatore preferì non avvertire nessuno.

La tragedia del «Seagull», affondato con 600 tonnellate più del lecito, coi suoi 30 morti, è veramente esemplare del comportamento criminale degli armatori. Il mare, forza 9, aveva messo la nave in una situazione difficile, ma non tale da rendere inevitabile l'affondamento.

Ma quando succede qualcosa gli armatori non si sa dove andarli a trovare: caselle postali e basta. Ci sono, è vero, le agenzie marittime che fanno da sensali tra armatori e marinai ingaggiati. Ma l'omertà, i silenzi complici, la mancanza di scrupoli resistono ad ogni accusa. E la girandola del racket non si ferma.

Tuttavia qualcosa di nuovo sta apparendo all'orizzonte: il «Lloyd List», il notiziario ufficiale dei sinistri navali, un mese e mezzo fa ha pubblicato la notizia che l'ufficio liberiano degli affari marittimi ha condannato per la scomparsa della nave «Seagull» la compagnia armatrice (ombra) «Seagull Shipping Co.», registrata a Monrovia e l'agenzia «Agena» di Genova perchè responsabile della cattiva gestione della nave.

È la prima volta che un provvedimento del genere viene preso.

A Genova è stato detto: «è un passo avanti verso la chiarificazione delle responsabilità penali dirette, alle quali, almeno per quanto riguarda la bandiera liberiana, devono sottostare, tanto dal lato sociale che assicurativo, le agenzie italiane (ndr, gli armatori ombra) che appoggiano navi battenti bandiere di comodo».

È ancora l'inizio. E forse è un mezzo per le compagnie di assicurazione di non pagare il premio contratto o rifondere i danni. Però per evitarlo gli armatori dovranno almeno provvedere alle condizioni tecniche del naviglio e, adesso come adesso per i «dannati di mare» questo è quanto di meglio possono sperare.

(2 - continua)

Leos Valentin

NAPOLI

Giovane ferito dal poliziotto che l'insegue

La polizia ha sempre di più lo sparo facile e la pena di morte anche per i sospetti di reato continua ad essere applicata con impegno.

L'ultima sparatoria della polizia è avvenuta a Napoli pochi giorni fa e la vittima è un giovane di 22 anni, ora ricoverato all'ospedale in condizioni molto gravi.

Pasquale Caporrino, il giovane in questione, se ne stava con degli amici a tarda notte in via Floria, quando sono sopraggiunti alcuni agenti della mobile, che stavano sorvegliando la zona.

Alla loro vista, a detta della polizia, i giovani si sono dati alla fuga.

Gli agenti si sono lanciati in un inseguimento furibondo, armi alla mano, finchè uno di essi, Angelo Ronci, non ha fatto fuoco e colpito il Caporrino all'addome.

L'agente ha poi dichiarato naturalmente che il colpo di pistola era partito accidentalmente. Se la cosa non fosse estremamente seria ci sarebbe da fare dell'ironia su queste pistole della polizia che continuano a perdere accidentalmente dei colpi, ma, guarda caso, hanno sempre una mira estremamente precisa.

Il Ronci tra l'altro ha anche dichiarato che il Caporrino fuggendo ha cominciato a tirare pietre: sembra quasi suggerire, l'agente, di essere stato costretto a sparare per legittima difesa.

Quanto poi al perchè si siano buttati con tanto accanimento e facendo fuoco nell'inseguimento di persone che non avevano commesso alcun reato, il poliziotto sparatore ha dichiarato di aver riconosciuto nel Caporrino uno dei ricercati dei quali aveva notato la foto negli uffici della mobile la sera stessa.

Ora il Caporrino, che tra le altre colpe ha quella di essere figlio di un detenuto in un manicomio criminale, lotta con la morte in ospedale, piantonato da due poliziotti, mentre il suo feritore sta attendendo la immancabile promozione per meriti speciali dal ministero degli interni.

MANTOVA

L'incredibile organizzazione dei servizi

Il «Sole - 24 ore» in un breve trafiletto riguardante la città di Mantova ha svelato recentemente una situazione nel campo dei servizi a dir poco paradossale. L'organo ufficiale della Confindustria non è fortunatamente molto diffuso fra i nostri lettori; ci è parso quindi utile riportare alcuni di questi dati, che probabilmente i mantovani conoscono bene, ma che nel resto d'Italia non ci si immagina neppure.

Incominciamo dalle ferrovie. Per questo settore Mantova dipende da ben tre compartimenti, quelli di Bologna, Verona e Milano. E già questo è palesemente assurdo. Ma il fatto più paradossale è che fino all'ingresso della stazione la competenza è del compartimento di Milano mentre la stazione stessa è sotto la giurisdizione di Verona.

La situazione non è migliore per quanto riguarda le strade. La competenza più ampia in questo caso spetta a Bologna.

La sezione doganale è soggetta a Verona. A questa città i mantovani devono rivolgersi anche per ogni questione attinente il servizio militare come pure per quanto riguarda la sovraintendenza alle belle arti.

Non è cosa da poco, perchè Mantova vanta un ricco patrimonio di opere d'arte: di conseguenza i vincoli artistici sono numerosissimi e quindi per ogni opera di edilizia che si deve intraprendere occorrerà rivolgersi a Verona

Ma non è finita qui.

Per le opere pubbliche la competenza si sposta addirittura a Venezia, al locale magistrato alle acque.

Ma attenzione: se si vuole operare in prossimità del fiume Po, allora non è più a Venezia, bensì a Parma che occorre rivolgersi.

Ci viene un dubbio: che la situazione di Mantova, così incredibile, non sia in realtà isolata. In fondo è lo stato che ha creato tale situazione e non si capisce perchè avrebbe dovuto danneggiare in modo particolare quella città.

Terremoto: 1000 senzatetto

Disastrosi, alla vigilia dell'inverno, gli effetti del terremoto in Umbria

(*Dal nostro corrispondente*)

Perugia, 9

Cerreto di Spoleto è un comune di 7429 ettari di montagna, con 1429 abitanti. In dieci anni la popolazione è diminuita quasi del trenta per cento, i figli sono andati a Terni, a Roma, alle città.

Il terremoto di cui la stampa ha parlato in questi giorni è nato qui, vicinissimo a Triponzio che è una frazione di ottanta case e quaranta famiglie: da giorni ormai si manifesta con scosse che vanno dal terzo al sesto grado della scala Mercalli e si ripetono ogni venti minuti, raggiungendo il culmine alle due di notte.

Da Triponzio il sisma si è allargato a tutte le frazioni del comune di Cerreto, e da lì minaccia di estendersi ancora nella regione.

Gli effetti sono disastrosi: più di mille abitanti sono senzatetto, pochissime sono rimaste le case abbastanza solide da poterci dormire, sia pure per poche ore. E tutti gli altri, i mille e oltre con la casa che già non stava in piedi prima del terremoto? Quindici tende dei vigili del fuoco, l'alberghetto municipale, i parenti emigrati che il posto magari ce l'hanno a stento per loro.

E intanto comincia il rigido inverno della Valnerina, un terribile inverno, a volte interi paesi rimangono isolati dalla neve e si possono raggiungere solo in elicottero, per i casi più gravi. Non è raro che lupi affamati si spingano fino a valle, fino alle case degli uomini.

In questi casi nel nostro paese si usa dire «è una zona depressa» e molte coscienze sono a posto perchè le zone depresse, si sa, sono una specie di maledizione divina tant'è vero che ogni ministro democristiano che si rispetti non potrà fare a meno di alzare gli occhi al cielo «Dio mio, già, le zone depresse...purtroppo...una cosa indegna...ma vi assicuro che, ben presto...» e giù promesse, promesse.

Poi all'improvviso succede un avvenimento «imprevisto», «accidentale», che rimette sul tappeto tutto il dramma delle popolazioni che in queste «aree depresse» ci vivono, e che da anni ormai sentono parlare di piani e progetti, ma di concreto nulla vedono.

E allora non c'è da stupirsi se viene la rabbia cupa di chi si sente solo da mille anni, solo con la terra difficile da coltivare, rassegnato a tirare avanti tanto le chiacchiere contano poco e la lotta non si può concepire.

I terremotati della Valmerina, in Umbria

SPETTACOLI

«E' roba mia» gridano i due uomini: ma Vincenzina...

«Romanzo popolare» non è tanto un film sulla classe operaia, quanto sulla mentalità arretrata che sopravvive nel rapporto uomo-donna

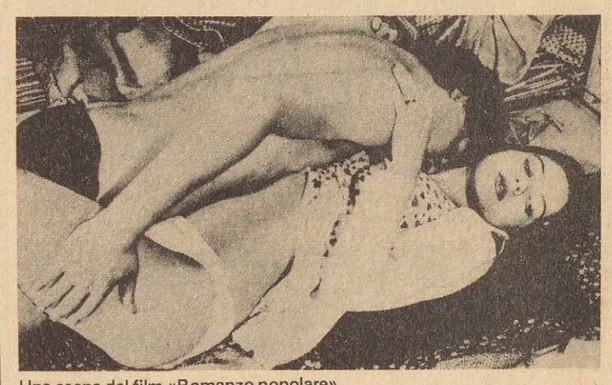
La storia. *Un operaio qualificato e sindacalista di una grande città del nord (Milano) sposa una giovane meridionale immigrata. Durante uno sciopero un suo vecchio amico ferisce negli scontri un celerino alla testa. Questo ne fa una questione di puntiglio e si mette alla ricerca del suo feritore finchè non lo trova. Ma da cosa nasce cosa, finisce per diventare stranamente un amico di famiglia. Succede allora che la giovane moglie se ne innamora e gli si «concede». Il sindacalista, che ha sempre predicato idee moderne, prima se ne dispera, poi si ingelosisce al punto da cacciarla di casa assieme al loro bambino. Lei va a cercare conforto dal bel celerino, ma qui arriva il marito furibondo. I due maschi si affrontano al grido di «è roba mia», riferendosi a lei. Ma restano a bocca asciutta entrambi, perchè lei nel frattempo, avendo capito l'aria che tira, se n'è andata disgustata. Cerca allora di rifarsi una vita autonoma. Và anche lei a lavorare in fabbrica, ma non troverà mai un uomo che sappia stabilire un rapporto non autoritario.*

Non so quanti abbiano visto e si ricordino di «*La classe operaia va in paradiso*» di Petri, uscito subito dopo l'autunno caldo. Mi è tornato a mente subito, vedendo questo «Romanzo popolare», perchè hanno un punto in comune, per lo meno a prima vista: quello di fare un discorso sulla classe operaia oggi. Tutt'e due infatti hanno a protagonista un proletario e ne seguono le vicende mirando a farne un «caso emblematico». Ma l'analogia si ferma qui. Importante diventa invece il discorso sulle differenze tra i due: «*La classe operaia va in paradiso*» entrava in termini diretti nel discorso sulle lotte, coinvolgendo problemi direttamente politici. Il protagonista era un operaio di linea, al più basso livello di qualifica professionale, arretrato politicamente e culturalmente. Per ragioni quasi accidentali e di reazione personale (si ferisce un dito sul lavoro) si butta su posizione estremiste, finendo in pasto ai «gruppuscoli». Questi lo strumentalizzano brutalmente ai loro fini avventuristici, fino a «bruciarlo». Allora lui si ravvede e ritorna all'ovile del sindacato e del Pci, ammaestrato e reso più «maturo» dall'esperienza.

Ho voluto ricordare la vicenda perchè era di per sè significativa del contenuto sostanzialmente provocatorio nei confronti delle nuove avanguardie di lotta che si sono formate proprio dall'autunno del '69, e che avevano appunto la caratteristica di non avere una tradizione di sindacalismo e una professionalità qualificata in fabbrica. Il film entrava proprio nel merito sostenendo, con disprezzo aristocratico, che di fatto queste non erano «nuove avanguardie», ma solo degli sbandati, con origine culturale sottoproletaria, e quindi incapaci di costruire una prospettiva politica autonoma. In sostanza non solo non erano avanguardie, ma addirittura venivano viste come retroguardie in tutti i sensi, che solo la politica delle grandi organizzazioni riformiste avrebbe potuto, sfogati i velleitarismi iniziali, ricondurre sulla retta via, come il buon papà nella parabola del «Figliol prodigo».

Purtroppo per la tesi del film, i «gasparazzi» che voleva additare alla pubblia commiserazione e che prevedeva presto perdenti, assieme ai gruppuscoli che li avevano sostenuti, si sono andati rafforzando in questi anni al punto da egemonizzare interi settori di masse, anche al di fuori della fabbrica, e di far scappare dai podi del comizio «prestigiosi» dirigenti sindacali

A quattro anni di distanza il nostro cinema torna dunque a fare un discorso «interno» alla classe operaia. Stavolta però sotto l'obiettivo della macchina da presa c'è un operaio qualificato, senza problemi economici, legato alla tradizione del movimento operaio, che ha una buona dialettica politica (con alcune battute efficaci riesce a mettere alle corde il giovane celerino che si presenta con aria



Una scena del film «Romanzo popolare»

diffusa a livello d'opinione arrogante in casa sua) e che svolge la sua attività nel sindacato. Amico dei proletari immigrati dal sud, si sente però culturalmente più maturo, più moderno, più capace di risolvere con consapevolezza i problemi della sua vita.

Ma qui il film prende una strada diversa da quella che poteva sembrare nelle prime scene più legata alla lotta operaia contro padroni, fascisti e polizia. Cambia discorso, in un certo senso. E il quadro «operaio» della vicenda, così come il discorso sul celerino, slitta dal terreno politico-sociale, più sulle questioni di comportamento, di costume. In pratica la connotazione operaia del protagonista, così come quella del poliziotto di origine proletaria del sud, vengono ridimensionati a indicazioni puramente sociologiche, d'ambiente, per fare invece un discorso, attraverso due situazioni apparentemente agli opposti, sulla sostanziale omogeneità di mentalità del maschio italiano nei confronti della «sua» donna.

Sia esso sindacalista del nord o celerino del sud, di fronte al problema del «possesso» nei confronti della «femmina», l'uomo d'oggi dimostrerebbe ancora di non aver affatto superato le radici «culturali» più vecchie, i conformismi piccoli e grandi più radicati nella tradizione e nella mentalità pubblica. Insomma, ci sarebbe oggi in Italia una realtà in merito al problema del rapporto uomo-donna, tale per cui molto spesso alle dichiarazioni formali, a «freddo», di riconoscimento delle giuste istanze di «emancipazione» dai vecchi schemi e ruoli, farebbe riscontro alla prova dei fatti, una sostanziale arretratezza, un volto «vero» ancora codino, bigotto, o pieno di gallismo «neo-latino». Questa valutazione, non solo non è da respingere ma direi proprio che è indiscutibilmente vera, Vincenzina è quindi la reale protagonista del film, con i suoi conflitti di donna, di moglie e di madre. Conflitti che restano aperti nel film come nella realtà, e che sono all'ordine del giorno nelle lotte di massa.

Un film allora, questo «Romanzo popolare», che solleva un problema d'attualità, svolgendo secondo gli schemi piacevoli, anche se più macchiettistici che realistici tipici di due sceneggiatori come Age e Scarpelli (vi ricordate «*Dramma della gelosia?*») e del regista Monicelli. Un film che vuole essere di divulgazione elementare di un problema, ricorrendo alle soluzioni più facili e immediate, che lo rendono un prodotto di largo consumo e anche di sicura cassetta. Niente di male per carità: meglio Vincenzina che il proletario ebete di Volontè nella «*Classe operaia va in Paradiso*»!

S.P.

RAI-TV

TV NAZIONALE

9,30: Trasmissioni scolastiche
13,30: Telegiornale
15: Trasmissioni scolastiche
17,15: Per i più piccini
17,45: La tv dei ragazzi
20: Telegiornale
20,40: Quaranta giorni di libertà - 3° puntata
21,55: Giallo vero - Ultima puntata
22,45: Telegiornale

TV SECONDO

17,30: TVE progetto
18,15: Trasmissioni sperimentali per i sordi
18,45: Telegiornale sport
19,40: Charley Chase
20: Ore 20
20,30: Telegiornale
21: Un mare da salvare
22: Voci liriche dal mondo

TV SVIZZERA

18: Per i giovani - Jazz
18,55: La bella età
19,30: Telegiornale
19,45: Pagine aperte
20,45: Telegiornale
21: Il giorno della civetta -Film
22,55: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

20,15: Telegiornale
20,30: Viaggio fantastico - Film
22: Neo-fascismo in Italia - Documentario

SECONDO **NOTIZIARI ORE: 6,30 - 7,30 - 8,30 - 9,30 - 10,30 - 11,30 - 12,30 - 13,30 - 15,30 - 16,30 - 18,30 - 19,30 - 22,30** - 6: Il mattiniere 7,40: Buongiorno con 8,40: Come e perchè 8,50: Suoni e colori dell'orchestra 9,05: Prima di spendere 9,35: Simone Weil 9,55: Canzoni per tutti 10,24: Una poesia al giorno 10,35: Dalla vostra parte 12,40: Alto gradimento 13,35: Il distintissimo 13,50: Come e perchè 14: Su di giri 15: Punto interrogativo 15,40: Cararai 17,30: Speciale GR 17,50: Chiamate Roma 3131 19,55: Supersonic 21,19: Il distintissimo 21,29: Popoff 22,30: Bollettino del mare 22,50: L'uomo della notte

TERZO NOTIZIARIO **ORE: 21** - 8,30: Concerto 9,30: Violoncellinista Mstislav Rostropovich 10: La settimana di Chopin 11: La Radio per le Scuole 11,40: Musiche strumentali di Bela Bartok 12,20: Musicisti italiani d'oggi 13: La musica nel tempo 14,30: Archivio del disco 15,25: L'Oratorio Barocco in Italia 16 45: Fredefic Chopin 17,10: Appuntamento con il balletto 17,50: Jazz oggi 18,05: La staffetta 18,25: Gli hobbies 18,30: Donna 70 18,45 lo Stato verso l'automazione 19,15: Concerto 20,12: Il melodramma in discoteca 21,20: Bruno Maderna 22,30: Libri ricevuti

radio

NAZIONALE **Notiziari ORE: 7 - 8 - 12 - 13 - 14 - 15 - 17 - 19 - 21 - 23** 6: Mattutino musicale - 6, 25: Almanacco 7,12: Il lavoro oggi 7,25: Mattutino musicale 7,45 Ieri al parlamento 8,30: Le canzoni del mattino 9: Voi ed io 10: Speciale GR 11,10: Le interviste impossibili 11,35: Il meglio del meglio 12,10: Quarto programma 13,20: Ma guarda che tipo! 14,05: L'altro suono voi giovani 16: Il girasole 17,05: Fortissimo 17,40: Programma per i ragazzi 18: Musica in 19,15: Ascolta si fa sera 19,20: Sui nostri mercati 19,30: Nozze d'oro 20,20: Andata e ritorno 21,15: Radioteatro 22,10: I Malalingua 23: Oggi al Parlamento

ALTERNATIVA

MILANO

- Stasera al Circolo la Comune, via Vetere 3A, ore 21,15, la COMUNA BAIRES conclude le repliche con lo spettacolo *«Water closet: la tortura»*, drammatica denuncia della situazione di classe in America Latina dominata dal terrorismo reazionario e dall'oppressione imperialista americana. Domani sera, iniziativa antifascista per il 12 dicembre con proiezione dell'audiovisivo *«Fino a quando compagni»* della Commissione audiovisivi del Circolo la Comune di Roma.

- Il *Centro studi e informazione sulla politica cinese*, promuove una serie di dibattiti alla palazzina Liberty di corso XXII Marzo nell'ambito del mese sull'Editoria militante, con la partecipazione dei compagni della delegazione delle Ed. Oriente dell'agosto di quest'anno. Stasera, primo dibattito sul tema *«La liberazione della donna in Cina»*. Domani *«Operai e contadini in Cina»* con la proiezione di un film a colori girato durante il viaggio da un compagno della delegazione. Giovedì 12 dic. *«La scuola in Cina»*.

Venerdì 13 *«La politica internazionale dei compagni cinesi»* con la proiezione del film *«Abbasso i nuovi Zar»* sugli scontri dell'Ussuri. Domenica 15 *«Capire la Cina»* con A. Jacoviello, A. Natoli, Maria e G.Regis. Tutte le sere ore 21, domenica 15,30.

LECCO

— Il Tribunale Russel ha organizzato una settimana di solidarietà per il popolo sudamericano, che, iniziata il giorno 7, si concluderà il 21 dicembre. Sede delle iniziative è palazzo Falck. Domani mercoledì ore 11 dibattito d'apertura. Presso la sala Ticozzi si proietteranno film sudamericani sabato 14, lunedì 16, giovedì 19, ore 21. Sabato 21 dic. chiuderà uno spettacolo musicale con canzoni dell'America Latina. A piazza Garibaldi pittori murali cileni della brigata *Ramona Parra* presentano i «murales».

NAPOLI

- Al Teatro Comunque, nell'ambito del seminario sul *Teatro politico* domani 11 dic. dibattito sul tema «Il ruolo dell'operatore culturale».

BUSSETO

- La cooperativa teatrale «Il gruppo della Rocca» presenta stasera «Notte all'Italiana» di Horvath. Segue dibattito.

BAGNO A RIPOLI

- La cooperativa teatrale «Collettivo di Parma» presenta stasera «Il figlio di Pulcinella» di Eduardo.

CINEMA

EL TOPO - Reg. Jodorowskji

La storia: *pistolero solitario con figlioletto a carico, mira a diventare dio, il migliore. Sceglie la via della forza, abbandonando il bimbo e facendosi sostenere da una donna che lo vuole sempre più forte. Arriva però a capire che con la violenza si arriva solo alla morte e se ne nausea. Viene crocefisso dalla sua donna. Morto viene raccattato da un popolo di storpi prigioniero in una montagna. Resuscita e ricomincia la strada per arrivare alla perfezione attraverso l'altruismo: lavora per liberare il popolo dalla caverna e portarlo all'esterno. Qui c'è la citta della borghesia, coi suoi miti violenti e ipocriti. Quando gli storpi escono vengono trucidati. Lui li vendica facendo una carneficina e poi si dà fuoco come un bonzo.*

Morale della favola: *tutto è inutile a questo mondo.*

Giudizio: *film pieno d'effetti per un fine decisamente commerciale, ammantato di misticismo. Truculento e grottesco, è anche da ridere nel suo scanzonato delirio reazionario.*

LEGGETE E DIFFONDETE

IL quotidiano dei lavoratori

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Achille Lollo in galera da due anni in nome degli opposti estremismi

Indagine sulla scandalosa montatura in un libro di un collettivo di compagni di Roma - Primavalle: un oscuro episodio occasione di rilancio degli «opposti estremismi» in un momento critico

Il 7 aprile 1973 Nico Azzi, il fascista della «Fenice» di Giancarlo Rognoni, fallisce per poco l'attentato sul direttissimo Torino-Roma.
Il 12 aprile, negli incidenti provocati a Milano dai fascisti in seguito al divieto di un comizio di Ciccio Franco, una bomba a mano lanciata dai sanbabilini uccide l'agente Antonio Marino.
Il partito di Almirante attraversa un brutto momento. A distanza di tre giorni dall'assassinio dell'agente Marino, in un incendio scoppiato la notte tra domenica 15 e lunedì 16 aprile nell'abitazione del segretario della sezione missina di Primavalle a Roma, Mario Mattei, muoiono bruciati due dei suoi figli, Stefano e Virgilio. Il 18 aprile entra in carcere il compagno Achille Lollo, militante di Potere Operaio, accusato di strage per il rogo della casa di Mario Mattei, al terzo piano del lotto 15 di via Bernardo da Bibbiena.
È a partire da questi fatti che un collettivo di compagni di Potere Operaio ed un gruppo di giornalisti democratici, hanno condotto come dicono loro stessi un lavoro di indagine e di analisi sugli atti istruttori e di controinformazione nel quartiere. Frutto di questo lavoro è un libro («Primavalle: incendio a porte chiuse; 284 pag.; 1900 lire: edizioni Savelli), uscito alla fine di novembre, alla vigilia di quella che avrebbe dovuta essere la prima udienza del processo sui fatti di Primavalle, poi rinviato dal 19 novembre al febbraio dell'anno prossimo per la concomitanza del processo ai fascisti di Ordine Nuovo.
Un libro, che, nelle intenzioni degli autori, ha il compito di impostare ,al di là degli aspetti tecnici-giuridici ,la difesa politica di Achille e degli altri compagni di Potere Operaio ingiustamente accusati.
Attraverso quindici capitoli e tre appendici, ricchi di documenti ,il libro mette in luce con chiarezza il carattere persecutorio dell'incriminazione di Achille Lollo, Marino Clavo e Manlio Grillo (questi ultimi costretti alla latinanza da quasi due anni), basata sulle dichiarazioni di un netturbino ubriacone e Aldo Speranza (assoldato nell'inverno scorso dal democristiano Ennio Pompei, ex federale, per picchettare insieme a dei gorilla fascisti le abitazioni di Valmelaina contro la minaccia di un'occupazione) e su una perizia d'ufficio (che ricostruisce la dinamica dell'episodio ,secondo la tesi dell'incendio appiccato dall'esterno), talmente inattendibile che lo stesso pubblico ministero Domenico Sica ha omesso di citare per il dibattimento i consulenti d'ufficio.
Aldo Speranza, netturbino del deposito di Boccea in cui all'epoca dei fatti lavoravano diversi fascisti e ultrafascisti (dall'almirantiano Mario Mattei a Bruno Di Luia, tanto per fare dei nomi), dipendeva dal caposquadra Alessio Di Meo, uno dei «duri» della sezione missina «Giarabub» di Primavalle, che nel settembre '72 lo aveva picchiato duramente «aiutato» da un altro spazzino, l'ordinovista Franco Fidanza.
Al primo interrogatorio al Commissariato di Primavalle Speranza dichiara di non sapere nulla dell'incendio. Successivamente, in seguito ad una «visita» che Di Meo gli fa, pistola alla mano, torna una seconda volta al Commissariato e incomincia a «ricordare».Prima verrà ascoltato come «superteste», poi diventerà «testimone reticente», «correo» e infine, scagionato dell'accusa di strage, riassumerà la veste del Ronaldi di turno.
Un'istruttoria basata ancora sull'ipotesi dell'incendio doloso, appiccato dall'esterno e successivamente propagatosi all'interno con l'apertura della porta di ingresso di Casa Mattei, che oltre ad essere un'ipotesi *inconcepibile sul piano* strettamente tecnico-scientifico (una porta imbevuta di benzina sprigiona fiammelle alte due-tre centimetri, ma in questo caso si sarebbe comportata a mò di laciafiamme ,appiccando il fuoco a dei cappotti appesi a tre metri di distanza) contrasta con le stesse dichiarazioni dei Mattei che, concordemente, affermano che le fiamme erano già alte nell'abitazione prima dell'apertura della porta.
Ma tant'è. Da questi due anni Achille Lollo è in galera, accussato insieme a Marino Clavo e Manlio Grillo di strage, in base ad una montatura «costruita affannosamente , a caldo da poliziotti e magistrati... per trasformare un banale incidente o un oscuro episodio -nato a sviluppatosi nel vermicaio della sezione fascista del quartiere - in un occassione di rilancio degli opposti estremisti in un momento in cui.. l'uccissione dell'agente Marino ne aveva vanificato la credibilità», come è scritto nella breve premessa del libro. Il peso giocato dai dirigenti missini, da Pino Romualdi Michele Marchio. La funzione dei poliziotti ,che anno occultato, prove, nascosto testimoni scomodi e fornito testimonianze false e devianti tramite i loro stessi agenti, come nel caso di Giovanni Ajello, l'agente che più volte confermò una propria eroica versione dei fatti (che lo vedeva spallare porte, salvare i componenti della famiglia Mattei e ritrovare infine un cartello firmato «giustizia proletaria al piano superiore all'abitazione del segretario missin o) per poi smentirla. L'avallo della magistratura che ha
permesso che si condensassero le piste fornite dal Msi e dalla polizia.
Tutto questo è stato usato per tenere un comunista in galera, ma *niente* ha potuto dimostrare che militanti comunisti abbiano compiuto il crimine di Primavalle, perchè i comunisti non colpiscono alla cieca, non «sparano nel mucchio».
A differenza dei fascisti e dei padroni ,capaci di denunciarsi vicendevolmente ,capaci di eliminarsi l'un l'altro nel modo più atroce.

Stefano Cercato

Il compagno aggredito

Il compagno Luciano Panzarini ricoverato all'ospedale S. Giovanni di Roma dopo l'aggressione fascista di giovedì scorso.
Il compagno Luciano stava passeggiando in via Appia con una ragazza. Per quanto tempo ancora lasceremo che i picchiatori fascisti circolino indisturbati o quasi nelle città italiane?

LETTERE LETTERE LETTERE

Pregi e difetti del giornale

Anna Di Meo, Paola Scalfidi, Patrizia Aggiu ci scrivono: «Pensiamo che sia ormai possibile dare un primo giudizio sul Quotidiano. Due sono i grossi elementi positivi che ci hanno molto colpito (e con noi altri compagni): 1) la grande quantità d'informazioni che il giornale contiene, su tutti i piani . Solo due piccole critiche: talvolta c'è qualche carenza nelle informazioni «di movimento» (per es., era un pò scarsa l'informazione sullo sciopero studentesco del 28, almeno per quanto le città minori); ci sembra inoltre un pò trascurato (anche rispetto ai primi «numeri zero») l'aspetto *formativo* del giornale (schede sui libri ,articoli di storia del movimento operaio, problemi politico-culturali,ecc.).
2) il carattere non settario e molto aperto («non di parrocchia», si direbbe a Roma) delle informazioni: ottima la pagina sulla sinistra rivoluzionaria (molto giusta l'idea di parlare degli articoli più importanti e interessanti comparsi sugli altri giornali di sinistra; su questo argomento si potrebbe anzi fare una rubrica *fissa*, come era stato fatto su uno dei numeri zero): molto interessante la decisione di fare la rubrica «Diritto di parola», che bisognerebbe aprire a dirigenti e militanti di tutta la sinistra, possibilmente facendo in modo che vi siano dibattiti fra questi compagni.
Queste due caratteristiche del giornale (che si potrebbero anche accentuare ulteriormente) ne fanno veramente un giornale completo: noi crediamo che sia proprio questa la strada giusta.
I difetti, al confronto, sono di secondaria importanza:
1) il difetto maggiore ci sembra un difetto estetico: benchè si sia molto «schiarito» rispetto ai numeri zero, il giornale appare ancora *troppo «scuro»*.
2) anche se molti articoli sono scritti con un linguaggio comprensibile a tutti, ce ne sono alcuni che usano una terminologia comprensibile a «poche eletti». Per es., il corsivo su Missorili a pag.2 dell'1/2 dicembre usa termini come: Ade, cripta, arcano, charmeur (!!), mercede, ectoplasmi. Compagni, non tutti i lettori del giornale hanno fatto il Liceo Classico!!
3) di scarsa utilità ci sembra la *piccola* rubrica sui films: le recensioni sono troppo brevi per servire a qualcosa (ottima invece quella a fianco, in cui si parla a lungo di un singolo film; ottima anche quella sugli spettacoli alternativi). Non ci convince molto nemmeno l'idea di pubblicare i programmi Rai-tv.
Infine, vorremmo dare un suggerimento. Parlando con vari compagni, abbiamo constatato come molti avrebbero opinioni, critiche ,idee, suggerimenti da dare sul Quotidiano; ma pochissimi (per dimidezza, pigrizia fisica o mentale, timore che il loro parere non interessi a nessuno) si decidono poi *a scrivere* al giornale per esprimere le loro idee. Perchè non facilitare le cose, indicendo fra i lettori una specie di *referendum*?».

Sollecitare la critica delle masse

Il compagno Paolo F. di Ravenna scrive:
«Ormai dopo più di una settimana di uscita del giornale. ogni località (e voi centralmente) può fare un piccolo ma importante bilancio: qualità e pregi o difetti, rispetto ad altre esperienze in questo campo, critiche piccole o grosse, proposte, richieste, diffusione. Tutto ciò sarà estremamente utile. Ci farà sapere chi lo compra e chi no, e dovremo capirne la ragione, cercando di indirizzare gli sforzi della diffusione militante presso questi ultimi, per fare conoscere chi siamo e che cosa vogliamo fare. Per far loro sapere che dietro le nostre otto pagine non si nascondono gli ometti alla Cefis o alla Fanfani, e neppure qualche bell'altro uomo della industria di Stato, ma il lavoro militante e massacrante di centinaia di compagne e compagni, che ne sono contemporaneamente i diffusori, i redattori, i sostenitori, i «fabbricanti».
E che le premesse per la nostra nascita non sono state le rinnovate spinte integraliste di un Cefis qualunque, o i desideri di qualche radical-borghese, ma la forza espressa dalle lotte del movimento degli operai e degli studenti, la nuova stagione politica che si è aperta col '68. Aria nuova tira da allora sotto le porte di tutti; non certo di restaurazione (anche se i tentativi in questo senso non mancano) ma di instabilità delle vecchie leve del potere,dei sistemi di dominio ideologico, dei mass-media, dei suffragi elettorali per i partiti che rappresentano il carro borghese.
Una nuova generazione si è fatta avanti e si sta facendo interprete, assieme alle forze più coscienti ed avanzate del movimento operaio e degli intellettuali, di nuove esigenze. Il no al referendum dei Fanfani e Almirante ne sono la più felice espressione a livello di massa.
Nel nostro giornale tutto questo si legge dietro le vignette di Chiappori i corsivi di Sartana, gli articoli sui modelli di comportamento ispirati dalla borghesia e mai sottoposti dalle forze della sinistra tradizionale ad una critica classista.
Con questo non voglio dire che noi siamo i più bravi, i migliori, che meglio di così non si poteva fare, ecc. Anzi! Tutti i nostri sforzi vanno messi al vaglio della critica delle masse, dei compagni che ci seguono e di quelli che sono diffidenti, di quelli che dicono «bravi», e di quelli che per il momento stanno ancora solo a guardare, e anche di quelli che ci sono ostili.
Molto c'è da lavorare (dirlo è un luogo comune), e noi lavoreremo, come diceva Gramsci con il «pessimismo dell'intellegenza e con l'ottimismo della volontà».
Non è tempo di citazioni questo, ma le parole di Gramsci ci possono aprire tutto un cammino.

Recentemente alcuni autori, in particolare la compagna Maria Antonietta Macciocchi, hanno contribuito con il loro studio all'aprirsi del dibattito sui grossi nodi ancora aperti del marxismo di Gramsci, e delle sue posizioni circa la continuità col pensiero di Togliatti.
Questo mi sembra un grosso problema da affrontare nel nostro quotidiano.
Saluti comunisti

PS: Ho inviato a mezzo CC L. 100.000. Si tratta del secondo invio da parte dei compagni di Ravenna.

«Avanti compagni»

Scrive il compagno Claudio Piccoli di Milano: « Vorrei fare alcune osservazioni a proposito del giornale che comunque trovo molto bello e completo. I caratteri della stampa sono un po' troppo piccoli, con una certa difficoltà nella lettura degli articoli. Dovrebbe essere dato più spazio agli articoli riguardanti i soldati e il movimento democratico dei soldati. E' vero che ogni giorno sono apparsi articoli e lettere in proposito, ma sarebbe importantissimo dare anche delle indicazioni precise per il lavoro di massa e per l'antimilitarismo proletario esterno, anche alla luce del recente convegno di Udine che è stato un momento fondamentale per tutto il movimento. Riferendomi all'articolo del compagno L. Cioffi apparso sul n. 3 (del 28-11), con cui concordo pienamente, è necessario che quotidianamente i fatti di cronaca, di costume, sportivi o comunque di una certa rilevanza, vengano inquadrati nella giusta ottica proletaria e di classe. Far sapere chi sta dietro le squadre di calcio, chi sono i vari Fraizzoli, Agnelli(lùi si sa chi è!), Buticchi, Anzalone, ecc. spiegare perchè alcuni sports hanno una componente prevalentemente proletaria: calcio, ciclismo, pugilato, mentre altri sono riservati quasi esclusivamente ad una ristretta minoranza di provenienza borghese: nuoto, tennis, atletica, automobilismo, equitazione, sci , ecc.

Occorre mettere in evidenza l'uso che la borghesia fa di alcuni sports, del divismo come oppio per i proletari.
Lo stesso discorso vale per il campo musicale, cinematografico, dell'editoria (fumetti, fotoromanzi e puttanate simili).
Un discorso a parte si dovrebbe fare anche per i programmi che quotidianamente la Rai-Tv ci propina farciti con della pietosa pubblicità, orientando così in un modo corretto e critico le scelte dei proletari.

Fotografie da Bologna

Scrive il compagno Antonio di Bologna: «Sedotto dalle vostre offerte di abbonamento per collaborazione, passo ad inviarvi una serie di fotogrammi da me scattati a Bologna, in occasione dello sciopero del 4. Avrei voluto mandarvi le foto, ma mi sono venute troppo male, comunque vedete voi cosa fare di questi negativi; se vi vanno, bene, sennò vi prego di rimandarmele, se non altro per il raccoglitore (ben 50 lire). Se mi accettate, mi impegno a fornirvi foto (o anche interventi) sulle varie situazioni che si presenteranno nel mio raggio d'azione (Imola, Faenza, Vallata del Senio ecc., o ovunque mi trovo). Sapendo la necessità di collaboratori, vi assillerò come posso, inviandovi ciò che riesco a trovare, anche se non mi risponderete».

DALLA PRIMA PAGINA

polizia

pelle, come nel caso della maestrina di Alessandria, o il farsi belli col senso dello stato come in occasione del rapimento di Sossi.
E così si tenta di far ripartire la campagna della paura, ma al fondo di essa questa volta c'è un obiettivo più ambizioso. Non limitarsi a creare un clima da caccia alle streghe prendendo spunto da iniziative avventuristiche o da vere e proprie provocazioni; quella che si vuole colpire è la sinistra rivoluzionaria, il movimento di lotta e persino il Pci.
Un articolo della *Discussione* sulla lotta al Policlinico faceva questa acuta osservazione «poichè i lavoratori nei cortei cantano Bandiera Rossa e non Bianco Fiore è inutile che il Pci o il sindacato di dissocino da certe forme di lotta».
A questo bel coretto si aggiungono ora una serie di sparate socialdemocratiche che vanno ben al di là della ventilata proposta del fermo di polizia. L'on. Magliano prende spunto dalla provocazione ai danni dell'operaio Valerio di Ponte, di cui abbiamo parlato per primi nei giorni scorsi, per dire: «Le notizie provenienti dall'arma dei carabinieri sulle infiltrazioni nelle forze armate e sui rapporti esistenti tra i gruppuscoli della sinistra extraparlamentare e le più sanguinose rapine di questi ultimi tempi.... debbono impegnare il governo a dare inizio, senza riguardo per nessuno, e colpendo qualsiasi responsabilità diretta e indiretta, vicina e lontana, a una seria e vasta bonifica soprattutto nelle caserme e nelle collettività militari.... Non è possibile ammettere quell'autentico golpe quotidiano che è l'infiltrazione delle Brigate Rosse nelle forze armate.
L'organizzazione Proletari in Divisa (PID) deve essere perseguita penalmente col massimo rigore». Magliano cita poi alcuni degli obiettivi del movimento dei soldati e conclude che «se si constata che queste direttive largamente diffuse tra le forze armate sono firmate da un consistente movimento della sinistra extraparlamentare, non si ha alcun diritto di invocare la libertà di pensiero e di propaganda; ci si mette fuori legge sul piano puro e semplice del crimine».
Magliano è membro della commissione difesa della camera e ha annunciato che la farà convocare al più presto per discutere di queste cose. Alle sue tesi si è subito attaccato Amadei, della direzione del Psdi, che in polemica con il Pci ha detto: «Per noi queste infiltrazioni non rappresentano niente di nuovo perchè rappresentano sul piano pratico le direttive sovvertitrici e mai smentite dell'ideologia leninista».
Ci troviamo dunque di fronte ad un ben congegnato piano per colpire tutta la sinistra o per costringere il Pci ad abbandonare il terreno della difesa della democrazia. I socialdemocratici non si ricordano, o forse se ne ricordano troppo bene, chi fu a denunciare i tentativi golpisti del gennaio di quest'anno a fornire alla stampa, alle organizzazioni democratiche, le notizie su quanto stava avvenendo. Non certo Tanassi, che dal ministero della difesa cambiava versione ogni 5 minuti e minimizzava tutto. Fu l'organizzazione democratica dei soldati che nelle caserme si batte tutti i giorni anche per certi partiti democratici» che non parlano, non vedono e non sentono o fingono...
Non vogliamo fare dell'allarmismo, ma pensiamo che i sostenitori dell'«estremismo di centro» stiano tentando il gioco pesante e ricordiamo che il suo massimo teorico, Forlani, è ministro della difesa. Quelle del Psdi, sono le tesi di «Politica e strategia», di De Jorio, Giannettini e Aloja e vengono fuori intorno al 12 dicembre, una data storica e triste per il movimento operaio.
I sostenitori della strategia della tensione hanno la testa dura e la vita lunga. Il clima di tensione c'è già e niente fa pensare che non venga «scaldato» ulteriormente, adesso cercano di crearci intorno l'interesse politico, sta ancora una volta a tutta la sinistra, dentro e fuori il parlamento, respingerlo. Non una sola legge repressiva deve essere avallata. La canea antipopolare va stroncata e questa volta sì, i suonatori di piffero, si chiamino essi Fanfani o Tanassi, lo devono ingoiare tutto intero.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMITATO CENTRALE
Il Comitato Centrale è convocato per sabato e domenica 14 e 15 dicembre, con inizio sabato alle ore 9, presso la sede della riunione precedente.
L'O.d.g., modificato rispetto a quanto comunicato in precedenza è il seguente: 1) Situazione politica 2) rapporti con le forze della sinistra 3) elezioni

MILANO
Lunedì 16 ore 9.30 in via Vetere 3
COMMISSIONE SCUOLA NAZIONALE
con all'ordine del giorno:
1) stato del movimento e decreti delegati
2) lotta sul terreno della didattica

20 milioni al mese per il quotidiano!

Vogliamo dare un resoconto dettagliato della sottoscrizione, che pubblicheremo quotidianamente. Perciò tutte le cellule e le sezioni dell'Organizzazione devono, ogni volta che spediscono il denaro alla sede centrale, specificare come è stato raccolto: *ogni singolo contributo deve essere specificato.* La ragione di questo è evidente, non ci interessa, tanto per fare un esempio, solamente sapere *quanto* è stato raccolto a Roma, ma anche *come* è stato raccolto. Crediamo che sia utile e giusto nei confronti di tutti i compagni e di tutti i lettori del nostro giornale.

Resoconto seminario scuola quadri

Nelle giornate di sabato 7 e domenica 8 dicembre si è tenuto a Milano il seminario nazionale sulla formazione politica e ideologica dei militanti di A.O. al quale hanno partecipato i compagni responsabili di questo lavoro al livello di sezione, di regione e nazionale. Il seminario, che è stato aperto da una relazione del compagno Massimo Gorla della Segreteria Nazionale, si è svolto con un folto numero di interventi che, partendo da elementi di riflessione e di bilancio sullo stato del lavoro di formazione quadri fino ad oggi svolto ne hanno individuato le carenze e definito le linee programmatiche per un'attività di formazione adeguata ai bisogni attuali dell'organizzazione e del suo sviluppo.
I lavori del seminario, considerati unanimente positivo, come hanno messo in luce le condizioni del dibattito, saranno sintetizzati in forma scritta e messi a disposizione di tutte le istanze dell'organizzazione. Ma già da ora i compagni responsabili dell'attività di formazione sono impegnati ad applicare le conclusioni alle quali il seminario è pervenuto, per ristrutturare e ridare slancio la questo fondamentale settore di lavoro. In particolare entro la fine anno, sia la Commissione nazionale formazione quadri che le commissioni regionali, sono impegnate a definire un programma preciso di attività ai livelli rispettivi di competenza, che sono stati individuati dalla Segreteria Nazionale e assunti dal seminario stesso.
Il seminario ha inoltre discusso i primi dati emergenti dall'inchiesta in corso sullo stato della formazione politica e ideologica dei singoli compagni e sul dibattito nelle cellule, valutando estremamente importanti e significativi questi elementi di conoscenza sullo stato dell'organizzazione. Tutte le istanze regionali e di sezione sono impegnate a condurre a termine, in modo assolutamente capillare e completo, l'inchiesta entro fine anno.

Abbonatevi

Per ragioni tecniche solo a partire dall'inizio di febbraio saremo in grado di spedire gli abbonamenti al «Quotidiano dei Lavoratori». Occorre però aprire da subito la campagna di abbonamenti precisando ai compagni il significato importante che ha dal punto di vista della disponibilità immediata di denaro per la fase di avviamento.
La tariffa è di 30.000 annue, è possibile fare anche abbonamenti semestrali o trimestrali. Tra le iniziative di sostegno del quotidiano i compagni sono quindi invitati ad inserire anche la raccolta degli abbonamenti. Le quote possono essere inviate direttamente all'amministrazione del quotidiano in Via Bonghi 4 - Milano.

OCCORRONO 3.000 abbonamenti entro dicembre

Vendita militante

La vendita militante deve continuare ad essere, come nei primi giorni, un elemento decisivo della vita del Quotidiano dei lavoratori. E questo per due ordini di motivi: 1) perchè con la vendita militante si porta il giornale direttamente ai suoi naturali destinatari (proletari, studenti ecc.); 2) perchè l'introito delle vendite entra in misura maggiore nella cassa del giornale (con la vendita in edicola una grossa quota finisce invece in molte altre mani).
Tutti i compagni devono organizzare con continuità la vendita militante. Per farlo è sufficiente richiedere al distributore locale con *due giorni di anticipo* il quantitativo di copie desiderato.
Avvertiamo i compagni che per agevolare l'organizzazione della vendita militante si è pensato di concentrarla in alcuni giorni della settimana in legame con le pagine speciali, ecc. In particolare:
Al mercoledì: diffusione per le fabbriche;
Al giovedì: diffusione per le scuole;
Alla domenica: diffusione per i quartieri.
Si possono inoltre organizzare diffusioni particolari su scala regionale se le redazioni locali contribuiranno a fare pagine-inchieste regione per regione.
I risultati finora registrati con la vendita militante sono molto positivi. In particolare nelle fabbriche il giornale viene acquistato da un numero di proletari più alto di quanto ci aspettassimo. Si tratta di risultati che devono incoraggiare tutti i compagni a dare il massimo impegno nella vendita militante.

ATTIVITA' VARIE

ROMA
Inchiesta del coordinamento nazionale parastatali. Il coordinamento nazionale parastatali promuove un'inchiesta sulle strutture, le condizioni salariali, di lavoro e di sindacalizzazione all'interno dell'ente. È disponibile un documento che definisce quest'iniziativa. I compagni che possono collaborare, sono invitati a far riferimento a Gianni Grassi, via Borgogna, 38, Roma.

BOLOGNA
Tribunale Russell 2°. Oggi a Bologna alle ore 21, nell'ex Sala Borsa (via Ugo Bassi), si terrà, con il patrocinio della Regione Emilia-Romagna, la manifestazione nazionale di apertura della campagna per la seconda sessione del Tribunale Russell 2° sulla repressione in Brasile, Cile, America Latina. Parteciperanno Lelio Basso e Raniero La Valle.

ROMA
Assemblea sul movimento dei soldati. **Domani, ore 18,30 al cinema Avorio [Via Macerata], si terrà un'assemblea su : «Movimento dei soldati, lotta per i diritti democratici, unità con la classe operaia», indetta da Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup per il Comunismo. Aderiscono all'iniziativa: Magistratura democratica, Cristiani per il socialismo, Fgsi, Sinistra Acli, Cicchitto del CC del Psi, Lettieri, Mattina e Bon del Flm, Bensi della Camera del lavoro di Roma, il Circolo la Comune di Roma.**

PAGINE SPECIALI - Giovedì prossimo pubblicheremo una pagina speciale sulla scuola. Venerdì una sulla questione femminile

MILANO
Mostra sulla Spagna. Ieri, alle 21, presso il centro internazionale di Brera (Via Formentini, 10), è stata inaugurata la mostra itinerante organizzata dal Comitato Spagna rivoluzionaria a sostegno della lotta contro la dittatura di Franco e del suo delfino Juan Carlos. Si è tenuto un dibattito sulla situazione della Spagna a cui hanno partecipato: Felice Besostri (Psi), Antonio Carasol (Psse), un esponente della resistenza clandestina spagnola, un esponenete del Comitato Spagna rivoluzionaria, Raffaele De Grada, critico d'arte.

MILANO
Manifestazione del gruppo Cge. Il Coordinamento dei Cdf indice per questa mattina alle 9,30 una manifestazione del gruppo Cge presso la sede centrale di via Pergolesi. La mobilitazione è indetta per sostenere la lotta per la piattaforma aziendale.

LAMETIA TERME
Assemblea aperta. Il 12 dicembre al Circolo Arci di Lamezia Terme si terrà un'assemblea aperta a tutte le categorie, indetta dai lavoratori della Sip-Sitel e dalla Cgil per discutere sui problemi dell'occupazione e sulla vertenza generale.

Lutto. **È morto a Milano il padre del compagno «Cucciolo». A nome di tutti i compagni, la redazione del Quotidiano dei lavoratori esprime le più sentite condoglianze a compagno «Cucciolo» e alla famiglia.**

I greci hanno votato: la manovra monarchica finisce nella spazzatura

(*Dal nostro corrispondente*)

Atene, 9

I greci hanno votato «la corona nella spazzatura». Così come voleva lo slogan gridato da migliaia di compagni nella grandiosa manifestazione del Politecnico, ieri, alle urne, la monarchia è finita proprio lì. I risultati sono: 69,2 per cento per la repubblica; 30,8 per cento per l'ex re Costantino.

Già dalle prime ore della notte, quando cominciava a delinearsi la vittoria, come per una festa popolare, hanno cominciato a suonare le campane delle chiese e la gente è uscita per le strade dando vita a enormi manifestazioni di piazza, con parole d'ordine contro la monarchia e contro l'imperialismo americano.

Per salvare il putrefatto trono dei Glixemburg non sono bastati i pianti pietistici dell'ex-monarca, nè il denaro versato in abbondanza da Onassis e da Niarkos. Il popolo greco, dimostrando una maturità politica che è segno del radicale cambiamento che sta avvenendo nel paese, ha votato compatto per la repubblica.

E' stata una vittoria contro le forze reazionarie che hanno fatto del ritorno di re Costantino il loro cavallo di battaglia. Una ferma risposta contro chi ha servito da sempre gli interessi dell'imperialismo. Una severa lezione a chi puntava su un ritorno ai tempi più bui della vita politica greca. Un monito, anche, per il primo ministro Kramanlis, che non ha voluto «immischiarsi in questa faccenda», cercando di salvare e mantenere compatto il piano politico del fronte borghese.

Della vittoria di ieri il dato essenziale è la liquidazione della monarchia. La liquidazione, cioè, di una delle più importanti basi imperialiste in Grecia. Lo sradicamento di una dinastia che è stata l'artefice principale di tutte le sofferenze e le digrazie del popolo greco. Sradicamento perchè, contrariamente che nel passato, questa volta la monarchia sarà cacciata definitivamente dalla Grecia.

Un altro dato importante è il cambiamento avvenuto all'interno del paese in questi ultimi anni, cambiamento che veniva notato attraverso le grandiose manifestazioni anti-imperialiste, ma che non ha potuto esprimersi sul piano elettorale il 17 novembre. Ieri ha dimostrato la sua consistenza e la sua dinamica.

Questa vittoria democratica non è un fatto isolato, ma viene a collocarsi in un clima di lotte che sono in corso in tutto il paese. Lotte per il salario, per il miglioramento delle condizioni di lavoro nelle fabbriche e negli altri luoghi di lavoro.

I lavoratori di decine di aziende sono in stato di agitazione contro i licenziamenti, contro la ristrutturazione. Fra queste lotte è importante mettere in rilievo gli scioperi del personale delle basi americane, che si collegano sempre più strettamente con gli altri aspetti del movimento anti-imperialista. Sono le lotte del personale tecnico e viaggiante dell'Olimpic Airways, alla compattezza del quale Onassis ha risposto con la serrata.

La vittoria di ieri, festaggiata in tutta la Grecia, rappresenterà senz'altro un attivo appoggio a queste lotte portate avanti dalla classe operaia greca e alla lotta più generale che il popolo greco conduce contro l'imperialismo americano.

G.P.

BREVI DAL MONDO

ISRAELE

Condannato Capucci

Tel Aviv, 9

La repressione dei capi sionisti di Israele ha colpito ancora una volta con implacabile. Monsignor Capucci, vescovo greco-cattolico della città di Gerusalemme, è stato condannato a dodici anni di reclusione.

Monsignor dcapucci era colpevole agli occhi degli sbirri sionisti di qualcosa che essi non riescono a sopportare: la solidarietà con il popolo palestinese e con coloro che si battono per porre fine alla oppressione di cui è vittima. Monsignor Capucci ha osato, all'interno del territorio di Israele, rompere il clima di omertà verso i loro crimini che i capi sionisti vorrebbero fosse la norma per i cittadini israeliani. Per questo non sono arretrati nemmeno di fronte all'impopolarità che la sentenza odierna procurerà loro in tutto il mondo e presso l'opinione pubblica anche moderatamente democratica. I capi sionisti hanno ancora una volta sottoscritto il proprio isolamento.

PALESTINA

Autocritica di Habbash

Amman, 9

Il giornale giordano «Al Sabah», nel numero di sabato, ha scritto che il Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp), l'organizzazione diretta da George Habbash, avrebbe deciso di tornare a far parte del Comitato esecutivo dell'Olp. L'Fplp era uscito da questo organismo nel settembre scorso (pur rimanendo all'interno del Consiglio generale del popolo palestinese) insieme con altre organizzazioni della Resistenza palestinese che costituiscono - con l'Fplp stesso - il cosiddetto «fronte del rifiuto». I dissidenti accusavano la direzione dell'Olp di seguire una «linea di liquidazione»; in sostanza rifiutavano tutti gli aspetti dell'iniziativa dell'Olp sul terreno diplomatico che l'hanno portata ai successi internazionali dell'ultimo periodo.

GIORDANIA

Dichiarazioni provocatorie

Beirut, 9

Nuova conferma della natura forcaiola del regime reazionario della Giordania. In una intervista pubblicata oggi dal settimanale libanese «Monday Morning», il primo ministro del governo di Amman, Zeid Rifai, ha dichiarato di «non poter guardare ad uno stato palestinese indipendente sulla riva occidentale del Giordano il quale non sia legato in un modo o nell'altro alla riva orientale (cioè alla Giordania stessa n.d.r.)».

Una maniera molto esplicita per dire che, secondo il regime del criminale re Hussein, il potere nazionale indipendente del popolo palestinese dovrebbe essere posto sotto la tutela di coloro che nel 1970 fecero un orrendo massacro di combattenti e di profughi palestinesi.

CIAD

Vittoria popolare

Algeri, 9

Un comunicato diffuso sabato scorso ad Algeri dal Fronte di liberazione nazionale del Ciad (Frolinat) afferma che le forze popolari di liberazione hanno inflitto una dura sconfitta a un grosso reparto dell'esercito fantoccio del regime del reazionario presidente Tombalbaye.

La battaglia, che viene descritta come la più importante degli ultimi anni, si è svolta per alcuni giorni a cominciare dal 25 ottobre ad Amdjarass, nel Ciad orientale, ma la censura del governo di Djamena (la capitale del Ciad) ha impedito fino ad ora alla notizia di filtrare. Agli scontri hanno partecipato 3000 soldati fantocci (il Ciad è sottoposto al «controllo» della Francia) appoggiati da quindici bombardieri francesi. 150 soldati fantocci e 18 francesi sono rimasti uccisi sul campo.

«Tutte le menzogne e tutti gli appoggi interessati che i lacchè di Djamena riceveranno, non potranno niente contro il popolo del Ciad in armi» conclude il comunicato del Frolinat.

Fame nel mondo 4°-I mercati degli alimenti

Pochi, grandi produttori ed esportatori di prodotti agricoli per l'alimentazione - Il significato delle ricorrenti crisi di scarsità alimentare - La distruzione dei prodotti

Con l'articolo odierno di Miguel Angel Garcia [che dobbiamo spezzare in due puntate per ragioni di spazio] si conclude il nostro servizio sul problema della fame. Ricordiamo che nei numeri scorsi erano apparsi articoli sulla struttura della Fao, l'organismo internazionale preposto alla razionalizzazione dei problemi agricoli mondiali; sulla posizione dei compagni cinesi; sui legami strettissimi tra fame e sfruttamento, oppressione di classe.

Speriamo che il servizio possa essere stato realmente utile ad una maggior comprensione da parte dei lettori sui reali aspetti di un problema su cui si innestano le più pesanti e ipocrite mistificazioni da parte della stampa e degli altri organi di informazione borghesi.

Correvano gli anni 20. Nella febbrile prosperità del primo dopoguerra, i supermilionari delle praterie texane e delle pampas argentine dilapidavano i milioni tanto facilmente accumulati con le esportazioni di carni e di cereali. Incoraggiati dai buoni prezzi, nordamericani, argentini, australiani e canadesi si lanciarono in una pazza corsa per aumentare le loro vendite. Dalla notevole scarsezza di alimenti del 1918 - 21 passò alla concorrenza sfrenata del 1925 - 34.

I mercati precipitarono, i prezzi caddero e una terza o una quarta parte del livello originale. I paesi acquirenti (quasi esclusivamente dell'Europa Occidentale) chiusero le frontiere per proteggere i loro agricoltori; le eccedenze, nei paesi esportatori, riempirono i silos e subito traboccarono. Quando per la paralisi della produzione industriale dilagò la disoccupazione, il grano servì come combustibile per le locomotive (Stati Uniti, australia, Argentina), il latte e il vino tinsero i canali d'irrigazione, la frutta si putrefece sugli alberi, il bestiame fu sotterrato in gigantesche fosse collettive. Nel frattempo, la massa dei proletari affamati manifestava a New York, a Buenos Aires, a Londra e gli agricoltori, sloggiati allo scadere delle loro ipoteche, fuggivano disperati verso le città.

Vista oggi, risulta evidente che la crisi del mercato mondiale degli alimenti non era altro che uno degli anelli della grande crisi mondiale dell'accumulazione capitalistica. Le sue fasi successive, di scarsezza, sovrabbondanza, scarsezza, non rispondevano a fattori naturali, nè tecnologici; non erano neanche semplici convulsioni irrazionali; erano la fredda incarnazione di leggi necessarie e funzionali al regime capitalista, in quanto la produzione di alimenti non ha l'obiettivo di riempire gli stomaci degli uomini ma piuttosto di valorizzare il capitale.

Quando il capitale finanziario internazionale, dopo la seconda guerra, si propose di riordinare il mondo a sua immagine e somiglianza, sotto l'egemonia degli Stati Uniti, suo miglior rappresentante politico, credette possibile la correzione dei difetti del vecchio ordine. Di fronte alle screditate libertà del sistema egemonizzato dall'Inghilterra, il nuovo padrone preconizzò la razionalizzazione burocratica dei monpoli. Quello che ha funzionato tanto bene per Ford o Rockfeller - pensavano - deve funzionare altrettanto bene su scala universale. Con Keynes nel taschino, i politici nordamericani cominciarono pertanto a imporre ai loro soci maggiori e minori una vasta rete di organismi internazionali, che avrebbero procurato alle relazioni tra Stati i «vantaggi» dei trust, dei cartelli e delle partecipazioni incrociate.

Però come il lupo della favola, il capitalismo continuò a essere capitalismo, anche se cambiato di pelo. L'accumulazione capitalista compì il suo ciclo inesorabile, senza il minimo rispetto dei trattati e dei piani indicativi dei burocrati, fino ad arrivare, nel momento attuale, sull'orlo della fossa. Un ciclo capitalista (che, disgraziatamente non significa il capitalismo in generale) è entrato in com. Altro non significa la crisi acuta ricorrente nei mercati internazionali degli alimenti.

Nel suo signficato più profondo, la crisi, è per il capitalismo, il «momento della morte»; lo è quando rivela di fronte alle masse la sua caducità, nell'incapacità di contenere l'espansione delle forze produttive rendendo possibile all'avanguardia rivoluzionaria di mettersi alla testa delle masse proletarie nello scontro frontale per il comunismo. Ma la crisi è anche guerra implacabile per la supremazia tra gli stessi capitalisti, i quali, come in tutte le loro guerre, utilizzano le masse come carne da macello, sottomettendole alle maggiori privazioni per far prevalere i loro interessi particolari. Non vi è differenza qualitativa tra il fango delle trincee e quello delle baracche dei disoccupati, tra la morte per bombardamento nelle città in rovina, o la morte per fame tra le fabbriche paralizzate.

Nell'articolo precedente abbiamo visto questo aspetto della crisi degli alimenti, il carattere di classe della fame, sia nelle regioni contadine, dove il capitalismo realizza la sua accumulazione primitiva, sia nelle nazioni dove la fame è diventata un aspetto «normale» dello sfruttamento del proletariato. In questo articolo, della crisi esamineremo l'aspetto di concorrenza capitalista, i suoi protagonisti, e i suoi possibili risultati.

Il mercato degli alimenti di origine agricola (e sottoprodotti relativi, difficili da separare statisticamente) rappresenta, all'inizio degli anni 70, un quinto del commercio mondiale. Prescindendo dal vecchio clichè che presuppone poveri gli esportatori di materie prime agricole e ricchi gli importatori, si può osservare come sia l'offerto che la domanda sono in mano, essenzialmente, ai maggiori paesi capitalisti. 20 dei 25 paesi che controllano l'85 per cento delle esportazioni mondiali di qualunque tipo (Stati Uniti, Europa Occidentale, Canada, Australia, Argentina, Sudafrica, Brasile, Yugoslavia) provvedono anche al 72 per cento delle esportazioni agricole. I restanti 115 paesi (esclusi quelli del campo socialista) approvvigionano solo il 21 per cento di detto mercato. Contrariamente all'opinione corrente, il mercato internazionale degli alimenti è fortementecompetitivo, e richiede continue innovazioni tecnologiche, quanto o più dell'acciaio o delle automobili. La protezione doganale di un campo arretrato serve solo all'interno delle frontiere.

(*continua*)

Miguel Angel Garcia

Cee: difficile ricucitura

Si è aperto oggi a Parigi il vertice dei capi di governo e di stato dei nove paesi della comunità europea. Per l'Italia sono presenti Moro e Rumor, per l'occasione agli esteri. Il vertice ha all'ordine del giorno ufficiale la politica regionale e i problemi di politica economica; a quello ufficioso i rapporti tra Cee e Usa, tra Cee e Opec, tra Francia e Germania e tra Francia e Inghilterra. Il programma è dunque molto ampio, anche se non è prevista l'analisi delle proposte di Giscard, su cui era stato inizialmente indetto, di riforma delle istituzioni comunitarie.

Per la politica regionale si tratta di spartirsi il fondo di circa 1000 miliardi di lire stanziato per le aree depresse: se è sicura l'attribuzione di una sua parte a Italia e Irlanda si dovrà tenere conto anche delle richieste avanzate dall'Inghilterra, che hanno suscitato le gelosie della Francia, la quale ha immediatamente inventato sue zone depresse da contrapporre a quelle inglesi. Sul petrolio si discuterà delle proposte alternative di Francia e Germania, quest'ultima favorevole alle tesi americane.

Questo sarà un punto assai controverso, che rischia di far fare al vertice di Parigi la stessa miseranda fine che fece quello analogo di Copehaghen il dicembre scorso. Le divergenze franco-americane potranno forse trovare una soluzione solo nell'incontro diretto che si terrà mercoledi alla Martinica tra Giscard e Ford.

(*Dal corrispondente*)

Parigi, (

Il 31 dicembre scade il mandato della Francia che deteneva la Presidenza del consiglio dei ministri della Cee. Così, si può dire che questo incontro rappresenta l'ultima tappa dell'iniziativa europea di Giscard d'Estaing.

Dopo sei mesi di presidenza il bilancio è magro; eppure durante la campagna elettorale il candidato Giscard aveva promesso di prendere iniziative audaci che avrebbero permesso il «rilancio» dell'Europa. Queste promesse erano dettate dalla necessità di ottenere l'appoggio di una serie di potenziali alleati ed elettori; desideroso di basare il suo potere su una coalizione di centro, tradizionalmente più filoatlantica ed europeista della destra gollista tradizionale, Giscard aveva lasciato intendere che avrebbe potuto procedere rapidamente alla messa a punto di una nuova politica.

In effetti, dal momento della sua elezione Giscard ha moltiplicato le concessioni agli «europei» della coalizione governativa; per esempio, nel corso di un viaggio in Danimarca, il primo ministro ha fatto delle dichiarazioni sulla possibilità «di importanti trasferimenti di sovranità» alle istituzioni della Comunità Europea.

Il ministro degli Affari Esteri ha rinnovato in varie occasioni queste affermazioni, che rappresentano una vera e propria eresia rispetto agli elementi fondamentali della dottrina e della linea definita da De Gaulle e da Pompidu.

Per di più Giscard s'è sforzato di prendere iniziative che concretizzassero questo nuovo atteggiamento: ha riallacciato rapporti più stretti con la Germania Federale fin dal suo avvento al potere; più volte ha fatto in modo d'avere scambi d'idee con capi di governo europei: due mesi fa, in occasione di una cena all'Eliseo; più recentemente in occasione di rapidi incontri bilaterali.

Tutta questa attività diplomatica non è riuscita a cancellare il problema fondamentale sul quale si scontra e si sfalda questa cosiddetta Comunità Europea: gli interessi contrastanti della maggior parte delle borghesie che ne fanno parte, la questione dei rapporti con gli Usa.

Su tutte le questioni in cui Giscard ha cercato di definire una posizione francese più elastica, che tenesse tuttavia conto delle forze golliste che fanno parte del governo e che lo appoggiano, il presidente ha in sostanza subito una serie di sconfitte. Sulla questione dell'energia, per esempio, ha fatto una critica implicita dell'atteggiamento preso l'anno scorso da Messmer e Pompidu, ha proposto di adottare una politica comune sulla base della «solidarietà», ma la sua proposta di conferenza tripartita sul petrolio (a proposito della quale la Cee avrebbe potuto concordare un atteggiamento comune) è malvista da parte degli altri governi europei, in particolare a causa delle resistenze americane che ha suscitato.

Uguale esito negativo hanno avuto le proposte francesi sull'armonizzazione della politica economica europea nonchè sul riciclaggio dei petrodollari. Le difficoltà della politica di Giscard assumono l'aspetto di uno scontro franco-tedesco sempre più acuto, che ricorda il decennio precedente nel quale la Francia ha avuto una posizione di dipendenza e debolezza evidenti. Recentemente, l'organo della socialdemocrazia tedesca ha denunciato il nazionalismo irriducibile dei francesi, e la cancelleria di Bonn ha diffuso smentite poco convincenti. Schmidt stesso, che non perde occasione per ostentare i suoi buoni rapporti con «l'amico» Giscard, ha messo in dubbio nell'intervista a un settimanale americano la «solidità» del suo potere, manifestando per questo la sua «delusione».

Per quanto riguarda l'argomento ufficiale della attuale conferenza, cioè la creazione di istituzioni politiche europee, Giscard ha fatto notevoli concessioni (per esempio sulla questione del diritto di veto nel consiglio dei ministri della Comunità) che la Repubblica Federale trova tanto più soddisfacenti in quanto essa può, se lo vuole, deciderne il contenuto.

Sembra dunque chiaro che dopo sei mesi di presidenza di Giscard e nonostante tutti gli sforzi fatti, i rapporti di forza si siano definitivamente rovesciati in Europa a vantaggio del capitalismo tedesco. Questo dato dovrebbe uscire confermato, nonostante le apparenze, dal vertice in corso.

Dominique Ferrero

Danimarca verso le elezioni

(*Dal nostro corrispondente*)

Copenhaghen, 9

Dopo la caduta del governo Hartling in Danimarca, i partiti si stanno preparando alle elezioni straordinarie che si terranno il 9 gennaio prossimo.

Il partito liberale di Poul Hartling, che ha gestito il governo di minoranza (solo 22 seggi) nell'ultimo Parlamento danese, si aspetta dalle elezioni un notevole rafforzamento, che gli permette di governare con l'appoggio di tutta la destra, godendo di una stabile maggioranza. Infatti, il piano sociale, proposto dal governo il 3 scorso, è stato bocciato in seguito all'opposizione dei cosidetti «partiti operai», cioè del partito socialdemocratico, del Pc, del partito socialpopolare, nonostante l'adesione compatta di tutti i partiti della destra. I piani del partito liberale rischiano di funzionare proprio grazie alla politica irresponsabile dei partiti di sinistra, in particolare della socialedemocrazia. Infatti di fronte alla proposta del piano sociale, che prevedeva un violento attacco alle condizioni di vita e ai diritti democratici dei lavoratori, sia i sindacati che i partiti «operai» si sono ben guardati dal dare un'indicazione immediata di lotta alla classe operaia, che ha più volte dimostrato una forte volontà di lotta contro il governo e per la difesa dei diritti sindacali.

Il piano prevedeva infatti come punti qualificanti il rinvio delle contrattazioni biennali alla fine del '75, il blocco della contingenza, e, naturalmente il «blocco dei prezzi»; evidentemente mentre le misure di blocco dei salari erano chiare ed efficaci, il blocco dei prezzi che, avrebbe riguardato solo i prodotti agricoli, era lasciato nel vago e e subordinato a una serie di condizioni.

In questa situazione il blocco delle destre ha buon gioco a presentare il piano sociale come l'unica possibilità per uscire dalla crisi, l'unico strumento per fermare l'aumento dei prezzi e della disoccupazione (si è arrivati ormai a 120.000 lavoratori iscritti nelle liste di collocamento ed altri 20.000 disoccupati sono previsti per il mese di gennaio). Non a caso il governo ha presentato il suo piano in modo ricattatorio, rifiutandosi in sostanza di contrattarlo con i socialdemocratici che erano disponibilissimi a trovare un accordo: il governo ha voluto le elezioni ad ogni costo contando su una sconfitta definitiva dei socialdemocratici.

In effetti, sembra prevedibile che i socialdemocratici non guadagneranno voti in queste elezioni, mentre si avrà senz'altro un rafforzamento del Pc e del partito socialpopolare; inoltre probabilmente entrerà per la prima volta in Parlamento il Partito Socialista di Sinistra che nelle scorse elezioni non ha raggiunto il quorum del 2 per cento dei voti. Si tratta di un partito che si colloca nell'area rivoluzionaria danese, con una composizione prevalentemente di intellettuali di sinistra, che tuttavia porterà nel parlamento una voce nettamente diversa da quella dei partiti della sinistra tradizionale.

Vibeke Sperling

Unificati i movimenti rhodesiani

Lusaka, 9

Rapidissima evoluzione della situazione in Rhodesia, con una serie di colpi di scena e di capovolgimenti che rendono assai difficile prevedere quali saranno i prossimi sviluppi. L'ultima notizia è quella della fusione dei diversi movimenti di liberazione in un solo organismo politico.

Sabato si era diffusa la sensazione che potesse essere imminente, forse questione di poche ore, la firma di un accordo per il cessate il fuoco tra i movimenti di liberazione nazionali africani e il governo illegale razzista di Ian Smith che da nove anni garantisce il dominio di un sparuta minoranza bianca sulla massa degli africani.

Ma subito dopo giungeva la notizia che Smith aveva rifiutato le condizioni che giustamente erano state poste dai rappresentanti dei movimenti di liberazione come preliminari ad ogni accordo, aveva cioè rifiutato di dichiararsi disposto ad accettare la formazione in Rhodesia di un governo a maggioranza africana. Il cessate il fuoco veniva quindi almeno per il momento accantonato e la situazione tornava al punto di partenza.

Ma come si era giunti a questo stadio delle trattative? Già da alcuni giorni a Lusaka, capitale dello Zambia (un paese confinante con la Rhodesia), erano in corso discussioni tra i capi di governo dello stesso Zambia e della Tanzania, che svolgevano una funzione mediatrice, e i rappresentanti dei tre movimenti di liberazione clandestina (Zanu, Zapu, e Flz) e dell'unico partito africano legalmente ammesso, l'African National Council. Molto probabilmente poi, attraverso emissari del governo razzista sudafricano, che da qualche tempo cerca di accreditare una nuova veste di cordiale amico dei paesi dell'Africa nera, Zambia e Tanzania avevano dei contemporanei contatti con il governo di Smith.

Così, con questa lunga catena di mediazioni, era stato possibile intavolare delle trattative per una cessazione delle ostilità.

Come si è detto, le trattative sono state interrotte da Smith, che per primo le aveva a suo tempo sollecitate trovandosi in grave difficoltà a fronteggiare il crescente sviluppo della guerriglia, forte di un solido retroterra nel Mozambico. Ma a questo punto subentrava un fatto nuovo, cioè la decisione dei tre movimenti di liberazione clandestini di fondersi nell'unico movimento legale, l'Anc, col risultato di porre di colpo il regime di Smith di fronte ad una controparte molto più solida e compatta sul piano della rappresentatività rispetto alla stragrande maggioranza della popolazione rhodesiana.

La parola tornerà ora, molto probabilmente, alle armi. Le manovre e i vari sotterfugi di Ian Smith hanno già mostrato il loro vero significato di tentativo di inganno nei confronti delle forze di liberazione. Il tentativo è andato a vuoto, e il risultato è un grosso rafforzamento dell'impatto politico dei movimenti di liberazione, che sapranno trarne i vantaggi anche sui campi di battaglia.

Sud-Vietnam: respinta l'aggressione di Thieu

Violenti scontri tra le forze di liberazione e l'esercito fantoccio - A Saigon importante riunione di movimenti democratici

Saigon, 9

Nel Vietnam del Sud, sono in corso da tre giorni duri combattimenti tra le forze dell'esercito di liberazione e quelle del regime fantoccio di Van Thieu. In particolare nella zona del delta del fiume Mekong, gli scontri sono estremamente violenti e coinvolgono un numero molto alto di uomini delle due parti. Le fonti governative e militari di Saigon definiscono le battaglie in corso come «le più aspre e sanguinose» dopo la firma degli accordi di Parigi del gennaio 1973. Valutazioni molto probabilmente esagerate: basti pensare alle grosse battaglie (con disastrosi rovesci per le truppe di Thieu) dopo il tentativo di aggressione in grande stile contro le forze di liberazione non sono affatto nella posizione di attuare scorso.

Gli attuali combattimenti sono concentrati nelle zone delle risaie e sono originati dal tentativo delle truppe di Saigon di invadere le zone liberate nel momento del raccolto del riso, per saccheggiare i contadini della loro principale fonte di sostentamento. La dura risposta militare delle forze di liberazione è sostenuta da una forte mobilitazione popolare. Non c'è dubbio che la provocatoria aggressione dei fantocci sarà sventata e che essa si risolverà in pesanti perdite per il regime di Saigon sul piano militare e in un nuovo avanzamento sul piano politico della lotta rivoluzionaria nel Sud-Vietnam, con un largo coinvolgimento delle masse contadine.

Dal punto di vista degli scontri armati, si può già costatare che una pura tattica di contenimento delle infiltrazioni del nemico. I combattenti del Fronte di liberazione nazionale stanno trasformando la loro risposta difensiva in un attacco mirante a colpire importanti obiettivi militari del campo fantoccio.

nella Regione meridionale del Sud-Vietnam interessata dagli attuali combattimenti, sei capoluoghi distrettuali sono, infatti, stati sottoposti a un massiccio cannoneggiamento da parte delle forze partigiane. È stata particolarmente presa di mira una importante base militare e sede di impianti radio sulle pendici del monte Ba Den, nella provincia di Tay Ninh. La stessa città di Tay Ninh è minacciata da vicino.

Prosegue intanto, senza alcun rallentamento, la mobilitazione di massa contro il dittatore Thieu nella capitale. Protagonisti sono ancora i vari movimenti democratici che, negli ultimi tempi hanno posto senza mezzi termini l'obiettivo della caduta dell'attuale regime.

Domenica scorsa, in coincidenza con il ventiseiesimo anniversario della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, si è svolta una grossa riunione che ha visto la partecipazione di trecento rappresentanti di vari gruppi politici, civili e religiosi. Vi ha preso la parola Pham Ben Cam, presidente dell'Unione vietnamita per la difesa dei diritti dell'uomo.

Pham Ben Cam ha denunciato «le perpetue minacce alla sicurezza individuale, le detenzioni e i maltrattamenti dei prigionieri che sono divenuti fenomeni correnti e quotidiani nel Vietnam del Sud». Ha poi affermato che «queste restrizioni della libertà e della democrazia sono divenute le reazioni abituali del regime alle giuste richieste del popolo sudvietnamita». Tutti gli oratori intervenuti si sono pronunciati per il «ritorno alla sovranità popolare» e per «la fine delle ingerenze straniere negli affari interni del Vietnam del Sud».

Un forte movimento democratico e anti-imperialista, sia pure sotto la direzione di correnti moderate, che mina il regime fantoccio nel cuore stesso di Saigon, costituisce il proseguimento su un altro terreno dell'azione militare - come sempre efficacissima - delle forze di liberazione. Non ci sono spiragli nelle fosche prospettive del sanguinario regime di Van Thieu.

La redazione del Quotidiano dei lavoratori ha sede in via Ruggero Bonghi 4, a Milano. I telefoni sono i seguenti:
segreteria 8465546
oppressione sociale 8465547
sindacale 8465548
interni 8465549
esteri 8465540

QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Direttore responsabile: SILVERIO CORVISIERI

Iscritto al numero 211 del Registro della stampa del Tribunale di Milano in data 8-6-1974. Stabilimento tipolitografico: Grafica Effeti, Via Ariosto 8, Ponte Sesto di Rozzano (Milano) tel. 82.55.502